ANNO XLV MATTINO TORINO, Mercoledì 6 Dicembre 1911 MATTINO NUM. 338

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Milano - Napoli - Roma - Venezia
Per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Ultimatum (nella pagina di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

La conquista di Ain Zara base d'operazione del nemico

I turchi abbandonano 8 cannoni e centinaia di morti

Le truppe marciano alla vittoria mentre imperversa il vento e la pioggia - La fuga precipitosa dei turchi - Molti fucili, casse di munizioni e abbondanti vettovaglie abbandonate dal nemico - Una ricognizione ad Amruss distrutta - La mirabile resistenza dei nostri soldati.

(Per telegrafo alla "STAMPA,,)



TRIPOLI, 5, (ufficiale).

Ieri le nostre truppe hanno con un'altra vittoria completata la giornata del 26 novembre, occupando a viva forza Ain Zara, centro di radunata e di resistenza delle truppe regolari turche, impadronendosi di otto cannoni, munizioni, tende, approvvigionamenti e di tutto quanto i turchi hanno abbandonato nella loro fuga precipitosa verso l'interno, seguiti da parte di arabi e beduini dell'oasi.

La giornata di ieri a buona ragione si può ritenere decisiva per la Tripolitania in quanto libera Tripoli e l'oasi che la circonda, e distacca gli avanzi delle truppe turche definitivamente dal mare e dalla loro base di rifornimento, e chiude quello che può dirsi il periodo di guerra per lasciar luogo ad una coda di semplici guerriglie.

La battaglia è cominciata alle 6 col bombardamento dell'oasi ad oriente di Amruss e delle fornaci per opera della flotta.

Alle ore 8 le truppe nostre all'avanguardia si trovavano già a contatto col nemico appostato nelle dune di fronte alla sua posizione principale.

La nostra cavalleria intanto, girando a destra, giungeva sulle trincee turche, indicando così alla colonna principale nostra, formata dalla divisione Pecori, la direzione generale dell'azione.

Verso le 9 l'avanzata era generale, sostenuta dalle batterie da montagna che accompagnavano la colonna attaccante, e dalle batterie delle nostre posizioni, tra le quali vi erano obici da 210 e una batteria di cannoni da 149 millimetri.

In questo punto dall'oasi e dall'estrema destra dalla parte di Gargaresch si sono pronunciate due minaccie di attacco da parte di bande arabe sulla nostra destra e sull'estrema sinistra.

Di questo momento di sosta, avvenuto verso le 12, profittarono i turchi per battere in ritirata dalla prima alla seconda loro linea. Ma due ore dopo le nostre truppe avevano superata già la prima posizione del nemico, e la prima colonna della divisione Pecori, procedendo ardita sul terreno già occupato da regolari turchi, riusciva a sloggiarlo dalle sue trincee ed a volgere la ritirata del nemico in aperta fuga.

Alle 15, mentre i nostri superavano le ultime difese di Ain Zara, una grossa colonna, composta di oltre ottomila uomini coi regolari turchi in testa, fuggiva rapidamente verso sud-est disordinatamente. Non si può dire che fosse una ritirata, ma una fuga di corsa, sicchè verso le 17, gli ultimi cammelli trasportanti i feriti sparivano dalla nostra vista, sottraendosi ai tiri delle nostre artiglierie.

La divisione Pecori e la brigata Rainaldi sono entrate negli accampamenti abbandonati e hanno pernottato sul luogo.

Le nostre truppe hanno dato prova di una resistenza veramente grande, essendo l'azione cominciata sotto una pioggia torrenziale che le ha duramente battute fino alle 9, e dovendo muoversi sopra un terreno reso già pesante da precedenti pioggie.

Le nostre perdite non sono ancora ben accertate, ma non superano il centinaio di uomini fuori combattimento. Le perdite del nemico secondo il telegramma del generale Pecori arrivato da Ain Zara a tarda ora ammontano a parecchie centinaia di morti.

Una lunga colonna di cammelli si è veduta trasportare i feriti.

Come si svolse la battaglia

TRIPOLI, 5, (Ufficiale).

Ecco altri particolari sulla gloriosa giornata di ieri. L'obbiettivo del comando era l'occupazione di Ain Zara e il successivo rafforzamento di tale importante posizione.

Il dispositivo per l'azione era il seguente nelle sue linee generali: Alle Regie Navi il compito di battere una zona dell'oasi di Tripoli, ad oriente di una linea Fornaci-Amruss fino alle 7; poi una seconda zona della stessa oasi ad est dello stagno di Mellah e sopra tutto l'oasi di Tagiura. Dalle 7 in avanti una nave sarebbe rimasta a sorvegliare le provenienze da Zanzur. Un «drachen ballon», che le navi avevano a rimorchio, avrebbe fornito loro le necessarie indicazioni per regolare i tiri.

Le truppe dovevano operare su tre colonne: la colonna di destra, al comando del generale Pecori-Giraldi (prima divisione), uscendo per Bumeliana e la Caserma di cavalleria, doveva puntare su Ain Zara con la brigata Lequio (due battaglioni di Granatieri, tre battaglioni dell'11.o Bersaglieri, il battaglione Alpini «Fenestrelle»), con la seconda brigata Giardina (due battaglioni del 6.o reggimento fanteria, due battaglioni del 40.o fanteria, due squadroni di cavalleggeri «Lodi», e con quattro batterie di artiglieria da montagna, un battaglione costituito da due compagnie zappatori del Genio, un reparto telegrafisti, e servizi munizioni di Sanità e di Sussistenza.

La colonna centrale, condotta dal generale Rainaldi Luigi (prima brigata) doveva agevolare le operazioni della 1.a divisione attaccando le forze nemiche dislocate in trincea tra Ain Zara e l'oasi con due battaglioni dell'82.o fanteria, un battaglione dell'84.o fanteria e una batteria da montagna, uscendo di presso la Caserma di cavalleria e tenendosi collegata con la colonna di destra, formata, come si è detto dalla prima divisione.

La colonna di sinistra, composta di due battaglioni del 52.o fanteria, doveva dal Fortino Mesri tenersi pronta a irrompere contro il fianco destro e il tergo della trincea nemica attaccata dalla colonna centrale.

Le batterie della linea del 37.o fanteria e un battaglione del 23.o fanteria dovevano formare la riserva a disposizione del generale Frugoni e tenersi ad est della Caserma di cavalleria. La linea di difesa di Tripoli restava occupata dalle rimanenti truppe. La città, i sobborghi e gli accessi fra la città e l'oasi dovevano essere guardati da altri battaglioni di fanteria, dai carabinieri e da servizi armati.

Le operazioni si sono iniziate, come era predisposto, ma con un tempo orribile, imperversando il vento e la pioggia. Le avanguardie della colonna Rainaldi presero verso le ore 8 contatto col nemico, che sviluppava la sua azione di fuoco da appostamenti ben preparati. Fra le ore 8 e mezzo e le 9 l'artiglieria turca, dalle solide posizioni a sud delle Fornaci, apriva il fuoco contro la colonna Rainaldi con poca efficacia, essendo controbattuta da una nostra batteria della linea di difesa.

La nostra cavalleria intanto, giunta a un chilometro e mezzo da Ain Zara, avvertiva essere le trincee occupate da regolari turchi. Avendo la colonna Pecori alle ore 9 oramai assunto la sua decisa direzione su Ain Zara, ed essendo la colonna Rainaldi in attesa di tale mossa per avanzare a sua volta, fu dato ordine alla colonna di sinistra di muovere nella direzione per essa stabilita.

Alle ore 10 la divisione Pecori era spiegata in buona posizione di fronte alla fanteria avversaria presso Ain Zara con la sua estrema destra rinforzata, e la brigata Rainaldi ben collegata con la sua sinistra per l'avanzata generale che le batterie Pecori cominciavano a sostenere con fuoco intenso.

Ma in questo mentre la colonna di sinistra, che doveva attaccare decisamente il fianco e il tergo delle trincee nemiche a sud delle Fornaci, per agevolare l'avanzata della brigata Rainaldi, fu costretta ad impegnarsi verso il lembo meridionale dell'oasi ad oriente della posizione Fornaci, contro forze arabe asserragliate in caseggiati, che minacciavano il suo fianco. E la divisione Pecori alla sua volta doveva guardarsi da un tentativo di un attacco per parte degli arabi stormeggianti sul suo fianco destro con minaccia alle spalle.

L'avanzata fu quindi, e per breve tempo, ritardata, per rimuovere la suddetta minaccia. Ma alle ore 12, la fanteria regolare turca, presa dal timore per la minacciata azione della colonna di sinistra, sebbene questa fosse tuttora fortemente impegnata sul lembo dell'oasi, cominciò a fuggire a gruppi dalle trincee verso Ain Zara.

Intanto la divisione Pecori, che aveva ripreso l'avanzata, giungeva verso mezzogiorno con la sua prima schiera a due chilometri da Ain Zara col suo fronte volto a levante, procedendo ardita su terreno abbandonato dai regolari turchi, mentre la brigata Rainaldi, e in contatto materiale con la divisione stessa, batteva con la sua artiglieria da montagna la fanteria turca tuttora occupante le trincee immediatamente a nord di Ain Zara, mentre da lontano scorgevansi in ritirata precipitosa gruppi di regolari turchi uscenti dall'oasi e fuggenti ad est di Ain Zara.

Alle ore 15 l'azione entrava in tutti i punti nella sua fase risolutiva. La divisione Pecori e la brigata Rainaldi stringevano ormai dappresso da est e da nord il limite dell'oasi e le paludi di Ain Zara, difese anche da nuclei di fanteria e di cavalleria, e poco stante entravano d'assalto nelle trincee nemiche.

L'estrema nostra destra avvolgente, affacciandosi allora oltre l'oasi, potè scorgere il grosso del nemico già in piena ritirata verso sud e già fuori del tiro delle nostre artiglierie.

Alle ore 16 Ain Zara era occupata dalla divisione Pecori e dalla brigata Rainaldi, mentre la colonna sinistra, compiuta la sua missione, riprendeva il proprio posto dentro la linea di difesa.

Ad Ain Zara cadevano in nostro potere otto cannoni, molti fucili, casse di munizioni, vettovaglie e materiali vari abbandonati nelle trincee e negli accampamenti dal nemico, nell'ansia della fuga precipitosa.

Durante l'operazione di Ain Zara, un battaglione del 93.o fanteria, sostenuto da due compagnie del 18.o, faceva una punta su Amruss, riconoscendolo in gran parte distrutto.

Le nostre perdite non sono ancora ben accertate, ma pare siano molto lievi. Le perdite del nemico, per quanto difficili ad accertarsi, data la consuetudine di trasportare anche i morti sui cammelli, si calcolano a diverse centinaia di morti, oltre a un gran numero di feriti. Fra le truppe in ritirata notavasi infatti una lunga linea di cammelli dileguantisi lontano in gran fretta. L'azione cominciò, come si è detto, sotto una pioggia battente, durata fino alle ore 9 e si svolse su terreno già pesante per precedenti pioggie.

„A causa del maltempo i «drachen ballons» non poterono funzionare. La condotta delle operazioni da parte dei capi, il contegno delle truppe, la resistenza mirabile dimostrata da tutti durante l'intera faticosa giornata, ad onta dell'inclemente stagione, segnano un novello titolo di meritata lode per le nostre armi.

L'impressione a Tripoli per la vittoria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha dal suo inviato speciale da Tripoli:

«Alle 17 nella città già era diffusa la voce: «Gli italiani sono ad Ain Zara». Non occorre dire la gioia dei nostri connazionali: a ogni ufficiale, a ogni soldato che passava attraverso gruppi di italiani erano strette di mano e baci. La colonia estera ostentava pure la sua letizia. Molti dicevano che avevamo superato una bella prova. Un notabile arabo ricordava il panico che aveva assalito la città il 23 ottobre, quando la folla si era precipitata sul mercato del paese, gridando: «I soldati del Sultano entrano in Tripoli!». Allora tutti avevano creduto finito il prestigio della forza italiana, e che i turchi fossero realmente soldati invincibili, come avevano sempre fatto credere agli indigeni. Invece oggi la loro fuga, oltre la protezione che alle truppe italiane può essere data dalle navi da guerra, ha tolto l'incanto anche presso gli arabi. E' incredibile l'effetto di persuasione che aveva ottenuto negli indigeni il sofismo dei turchi: «Gli italiani si fanno forti perchè hanno i cannoni della marina; siccome senza questi non valgono nulla, non oseranno fare un passo, oltre la massima portata delle artiglierie delle navi». Tutti avevano prestato fede a questo sofisma; ora oggi sono tutti felici che non abbia avuto fondamento, che la posizione di Ain Zara sia nostra, che la voce del cosiddetto assedio di Tripoli da parte dei turchi sia definitivamente smentita.

«La città durante il combattimento era tranquillissima. Del resto, le sagge disposizioni del Comando avevano preveduto qualunque caso. Se vi fossero stati dei male intenzionati, sarebbero stati immediatamente arrestati. Nessuno si mosse. Molti visi per il passato ostili, si mostrano ora soverchiamente sorridenti».

L'importanza militare della vittoria

La gloriosa giornata del 4, assicurando il possesso di Ain-Zara ed infliggendo una grave sconfitta al nemico, ha segnato una data decisiva per le operazioni di guerra attorno a Tripoli.

Colla occupazione di Ain-Zara si sbarra uno dei più interessanti nodi stradali; si intercetta la più comoda via di comunicazione fra le alture di Garian (luogo di sosta dei soccorsi provenienti dal Mezzodì) e Tripoli e fra le alture di Tarhuna (con retrostanti oasi) e Tripoli; si toglie ogni appoggio e sicurezza agli spostamenti di forze nemiche da oriente ad occidente e da occidente ad oriente, attorno ed al largo di Tripoli; si priva il nemico della oasi più propizia (per vicinanza a Tripoli, per abbondanza d'acqua, comodità di accampamenti, e per condizioni difensive locali) alla raccolta di forze considerevoli per agire dal mezzodì contro Tripoli; si rende infine intenibile la famigerata oasi ad oriente di Tripoli, così piena di insidie, così intricata e suddivisa da muricciuoli, e coperta d'alberature da rendere fino ad oggi lenta e grave per sacrifici qualsiasi avanzata che non trovasse largo e sicuro fiancheggiamento nel terreno fra essa ed Ain-Zara fino a ieri in mano al nemico ed oggi nostra.

Una forte occupazione del nodo stradale di Ain-Zara da parte nostra costituirà insormontabile sbarramento sulle principali provenienze dal mezzodì che vi si incrociano, ed una forte minaccia di fianco a quelle che tentassero di avvicinarsi da sud-est e da sud-ovest verso Tripoli per le meno dirette vie laterali e per gli spazi deserti, che potranno essere battuti dalla nostra potente artiglieria.

Le nostre truppe a piedi ed a cavallo hanno dato una nuova prova della prevalenza della virtù italiana sul furore turco. I nostri artiglieri che ieri hanno festeggiato la Santa Barbara a colpi di cannone, ed il nostro Genio, già tanto benemerito per l'opera loro, avranno ad Ain-Zara una nuova occasione per trasformarci quel sito in un forte arnese di guerra. Nessuna difficoltà potrà arrestare l'opera prevalente del valore unito alla sapienza.

Ain-Zara, presto collegata con una strada ferrata al porto di Tripoli, diventerà il prezioso punto di partenza alla ulteriore avanzata. Ma è necessario che nessuna impazienza turbi l'azione di chi ha la responsabilità dei fatti, e che si [illegible] dai commenti oziosi, e dalla smania dei suggerimenti. Il Paese può con piena fiducia confidare nell'opera irresistibile delle sue forze di terra e di mare.

G. Perrucchetti
Tenente-Generale.

I preparativi turchi nel Mar Rosso distrutti dal "Volturno„ e dalla "Calabria„

(Per telegrafo alla Stampa).

MASSAUA, 5 (ufficiale).

E' giunta la regia nave «Calabria» dalla sua crociera nell'Alto mar Rosso ed ha recato le seguenti notizie:

Il giorno 30 la regia nave «Volturno» era davanti a Moka, e avendo trovato molti sambuchi, ne distrusse cinque, ed inviò una lancia armata in guerra a distruggere il resto dei sambuchi ancorati internamente. Le truppe turche attaccarono, ma furono fatte tacere dall'artiglieria della nave, che incendiò il villaggio.

Dieci miglia più a nord il «Volturno» distrusse altri sette sambuchi e fece alcuni tiri contro la cavalleria nemica.

La «Calabria» intanto a Sceik Said scopriva un accampamento turco che aprì il fuoco contro di essa. La nave con la propria artiglieria ridusse al silenzio il nemico distruggendo l'accampamento.

La «Calabria» passava quindi davanti all'isola di Perim con pavese ammainato, segno di rispetto delle acque territoriali, ma oltrepassata l'isola di Perim, avendo il forte di Punta Varner iniziato il fuoco con cannoni di medio calibro, alcuni colpi dei quali passarono sopra la nave, questa rispose smantellando due cannoni e rovinando parte del forte e dell'accampamento, malgrado la loro cospicua elevazione.

Il 1.o dicembre il «Volturno» ha visitato Hanisa con risultato negativo, si è tornato a Moka, dove ha distrutto e danneggiato altri quindici sambuchi. La «Calabria» ha quindi ripercorso tutta la costa riscontrando l'assenza completa di sambuchi e di truppe.

La stessa constatazione fu fatta dal «Volturno» il 2 dicembre incrociando tra Ras Zebid e Quel Fak.

Complessivamente erano sulle coste cinquanta sambuchi capaci di trasportare quattromila uomini. La nostra azione navale rende impossibile ogni ulteriore minaccia offensiva contro la Dancalia. Il nemico ha sempre iniziato l'azione senza bandiera. Le nostre navi e il nostro equipaggio sono rimasti illesi.

Nelle precedenti edizioni fu pubblicato che i sambuchi erano cinquecento. L'errore è dovuto ad uno svarione di trasmissione dell'«Agenzia Stefani».

Un nuovo attacco a Bengasi

BENGASI, 5, ore 5,45.

Questa notte, uno dei nostri fortini è stato attaccato da un forte nucleo nemico, con un'azione molto abilmente concepita. Le nostre truppe, però, hanno respinto il nemico, con gravi perdite. Noi avemmo quattro morti e quattro feriti.

La cattura di due velieri turchi

Tobruk, 5.

Il cacciatorpediniere «Bersagliere» ha catturato due velieri turchi, qui giunti, sotto la scorta della «Città di Siracusa».

Il caccia-torpediniere «Euro» ha interrotto la linea telegrafica, a Bomba.



(Fotografia [illegible])

La conquista di Henni - "Bersaglieri, alla baionetta!...„

La conquista della Tripolitania è compiuta

In attesa di fatti risolutivi nella Cirenaica

L'Italia ferma e pronta a dar l'ultimo colpo

(Per telegrafo e per telefono dai nostri corrispondenti)

Roma, 5, notte.

La nuova gloriosa avanzata delle nostre truppe ha anzitutto una grande importanza militare: l'importanza di una azione risolutiva, perchè Ain-Zara era l'ultimo rifugio, l'ultimo centro di operazioni e di rifornimento dell'esercito turco-arabo nella Tripolitania bagnata dal Mediterraneo. Cacciato da Ain-Zara, l'esercito nemico, dovunque vada a concentrarsi, metterà fra sè ed il nostro esercito il deserto. Le nostre truppe, padrone di tutta l'oasi, colle trincee sul limitare del deserto e colle spalle completamente al sicuro, potranno svernare tranquillamente nelle forti posizioni occupate, riservandosi, quando sarà arrivata la buona stagione, di traversare il deserto per andare a scovare, se ce ne saranno ancora, i nuclei di nemici, ovvero nuclei di arabi ribelli, non essendo prevedibile che i soldati regolari dell'esercito turco possano restare laggiù fino a primavera. Se, come è probabile, la pace sarà conclusa fra dicembre e gennaio, essi, felicissimi, daranno con immensa gioia l'addio all'ingrato vilayet; se la guerra durerà fino a primavera, i soldati turchi si squaglieranno poco per volta, crescendo sempre le manifestazioni di incompatibilità fra loro e gli arabi e venendo meno il contrabbando di guerra. I soldati turchi sono giustamente celebrati per la loro resistenza al fuoco, ma pare che questa loro virtù si sia ecclissata di fronte ai soldati italiani. Nelle battaglie del 23 e del 26 ottobre, come anche in quella del 26 novembre, i soldati turchi spingendo avanti le orde di arabi, restarono alla retroguardia. Nella battaglia di ieri essi si sono dati alla fuga con precipitazione non abituale nei seguaci di Allah! Che è mai avvenuto? La scuola parigina dei Giovani turchi ha esercitato la sua influenza deleteria anche sull'esercito? Lo scetticismo politico, religioso e politicante proveniente dai caffè-concerto e dai gabinetti particolari di Parigi si è infiltrato nell'esercito?

La nostra occupazione di Ain-Zara con la susseguente ricacciata dell'esercito nemico nel deserto, rende d'ora in poi meno facile il rifornimento di uomini, armi, munizioni e vettovaglie attraverso i confini della Tunisia, rifornimento al quale avevano cominciato qualche giorno addietro ad opporre qualche serio ostacolo le autorità tunisine, giusta l'ordine dato a Parigi dopo il noto colloquio fra il nostro ambasciatore Tittoni e il presidente del Consiglio della Repubblica francese. La notevole diminuzione del contrabbando di guerra contribuirà anche esso a rendere molto difficile un assalto dell'esercito turco-arabo ai nostri posti avanzati, che saranno sicuramente molto ben fortificati. Si può perciò fare la previsione che nella Tripolitania propriamente detta la guerra è finita coll'occupazione di Ain-Zara e che d'ora in poi non potranno aver luogo che delle guerriglie. Ho detto nella Tripolitania propriamente detta, perchè non possiamo farci illusioni che siano altrettanto tranquille le nostre posizioni nella Cirenaica. Dobbiamo invece aspettarci che i combattimenti cessati a Tripoli, saranno ripresi a Bengasi, a Derna e probabilmente anche a Tobruk, essendo ormai certo che poco per volta si è addensato in Cirenaica un forte nucleo di combattenti, grazie specialmente al continuo passaggio di ufficiali e soldati turchi, di volontari arabi, di uniformi, armi munizioni, vettovaglie e di quattrini dall'Egitto.

I lettori della «Stampa» sanno che da questo lato il contrabbando di guerra ha avuto luogo ed ha luogo liberissimamente per via di terra sotto gli occhi dei soldati inglesi e del generalissimo lord Kitchener e, per via di mare, con bastimenti che battono bandiera kediviale e che hanno l'accortezza di navigare entro il mare territoriale. Sappiamo inoltre che questi bastimenti, arrivati a destinazione nei porti egiziani finitimi alla Cirenaica, sono accolti in trionfo da centinaia di arabi, sudditi del kedivè che sbarcano sotto gli occhi delle autorità locali armi e munizioni e vettovaglie in grande proporzione. Non essendo, per l'immensa distanza, possibile immaginare che il contrabbando egiziano sia servito all'esercito che ha combattuto a Tripoli, vi è da ritenere che esso serva ai turco-arabi raccoltisi sul territorio di Bengasi, Derna e Tobruk e che perciò sia probabile, e forse non lontano, l'inizio di una serie di combattimenti in Cirenaica. Ma si può e si deve anche prevedere che, sia per la diversa condizione di luogo, sia per lo scemato, grandemente scemato prestigio dell'esercito turco e per le radicali modificazioni avvenute nell'opinione che i turchi e gli arabi avevano dell'Italia e dei soldati italiani, la piena vittoria ci arriderà in Cirenaica anche più rapidamente, che in Tripolitania. Intanto la nostra gloriosa avanzata di Ain Zara avrà indubbiamente la sua ripercussione nel campo politico dei giovani turchi e nel campo diplomatico. Il Comitato Unione e progresso, non essendo più in grado di fabbricare strepitose vittorie turche ad uso e consumo degli ottomani credenzoni e della stampa italofoba dei principali paesi d'Europa, non potendo ulteriormente impedire che penetri nell'Impero un barlume di verità, nè potendo contare indefinitamente sulla bancocrazia europea, dovrà pensare ai casi suoi. La costituzione del partito di opposizione sotto gli auspici dell'Inghilterra deve far temere al Comitato «Unione e Progresso» che la guerra di Tripoli a lungo andare possa provocare il suo capitombolo dall'albero della cuccagna e la conseguente ascensione al potere dell'opposizione sotto gli auspici dell'anglofilo Kiamil pascià che da più settimane si trova in Egitto in contatto quotidiano coi rappresentanti diplomatici civili e militari di re Giorgio V.

La nostra occupazione di Ain Zara deve finalmente avere la sua ripercussione nel mondo diplomatico, specialmente in quello dei due Imperi centrali. Le Potenze devono ormai essere tutte convinte dell'impossibilità della Turchia a resistere e della nostra crescente tendenza alla mazzata finale. Sparito il periodo della guerra, come dicevano a Parigi, senza morti, senza feriti e senza combattimenti, terminato in un bagliore di sangue il periodo, come dicevano all'estero, dell'assedio di Tripoli, esclusa la possibilità di una ripresa del tradimento del 23 ottobre punito severamente ed occupata fortemente l'oasi in tutti i suoi punti e sue diramazioni, ricacciati i turco-arabi nel deserto, le Potenze non possono fare a meno di riconoscere che la piena e completa sovranità dell'Italia sulla Tripolitania è ormai un fatto compiuto, non soltanto per virtù del regio decreto irrevocabile, ma anche per l'avvenuta conquista, che non può più essere guardata con un sorriso di scetticismo dalla diplomazia e nemmeno può essere messa ulteriormente in burletta dalla stampa italofoba. Ormai certi giornali di Vienna, di Berlino, di Londra, per quanto sia grande la loro malafede, non possono più tirare in ballo il regno di Lebaudy. Le Potenze, siano alleate o semplicemente amiche, devono ormai essere convinte che l'Italia ad ogni nuova battaglia riporta una nuova vittoria e che la guerra, anzichè sempre più indebolirla, sempre più la rafforza militarmente, politicamente, moralmente, circondandola di un grande prestigio. Lungi da noi il pensiero che questo prestigio possa riuscire, per avventura, poco gradito alle Potenze, le quali, essendo alleate o amiche dell'Italia, godono tanto della sua vittoria e della sua resurrezione; ma è evidente che ogni nuova vittoria rende l'Italia più ardita e più irresistibilmente propensa alla nostra minacciata azione navale, che pare preoccupi non poco tanto gli alleati quanto gli amici di lei. Che la ripercussione debba essere forte nei due Imperi centrali è ovvio, perchè l'Austria-Ungheria e la Germania, essendo gli Stati ed i paesi maggiormente legati per importantissimi affari politici, economici e commerciali, all'Impero ottomano, devono più di tutti preoccuparsi della sorte riservata a questi in un prossimo avvenire se la guerra non cesserà quanto prima. Preoccupati dell'eventuale grande azione navale nell'Egeo, occupati dai combattimenti di Tripoli, noi non diamo grande importanza alla nostra efficacissima azione navale nel mar Rosso, ma la Turchia ed i suoi protettori sanno bene che ogni giorno le nostre navi recano laggiù gravissimi danni all'Impero ottomano. Sanno inoltre che la sempre minacciata nostra azione navale nell'Egeo provoca grosse spese e demoralizza l'esercito, l'armata, il mondo politico e le popolazioni dello stesso impero. Metto in luce tutto questo per farvi un quadro fedele della situazione e per mostrarvi che l'Italia non ha alcuna fretta di chiudere la guerra. Avete visto che oggi anche i giornali officiosi nostri confermano ciò che io ho detto più volte; che cioè l'Italia non si è mai sognata di proporre alle grandi Potenze di chiedere la pace alla Turchia. L'Italia non chiede la pace alla Turchia nè alle Potenze amiche nè alle Potenze alleate e continuerà tranquillamente la guerra nel modo e nei luoghi che più le convengano fino al giorno in cui la Turchia non avrà riconosciuta la piena e completa sovranità del regno d'Italia sulla Tripolitania, sulla Cirenaica e sui paesi adiacenti.

C.

I Senussi staranno col più forte

Roma, 5 sera.

La *Tribuna* ha da Alessandria d'Egitto: «Sono in grado, secondo informazioni di fonte senussita, da me raccolte, di darvi particolari sull'attitudine dei senussi.

«E' intanto da scartarsi la supposizione che ufficiali turchi si siano potuti recare a Cufra, dal Papa dei beduini. I numerosi passi fatti dai turchi presso i capi di Zuine, nel Nord africano, non hanno avuto nessun esito. I senussi hanno risposto parole cortesi, ma non avrebbero promesso nulla. Fra i capi di Zaine dei senussi è anche corsa parola d'ordine per mantenere la più perfetta neutralità tra i due Stati combattenti, e ciò perchè i senussi, già chiusi dalla parte dell'Egitto, sono in buone relazioni con le Autorità algerine e tunisine, e devono pensare due volte prima di tagliare la linea di comunicazione col mare, ed anche perchè i senussi, che sono sorti e diffusi nel mondo arabo come una setta mistica, si sono andati rapidamente mutando. Nella Tripolitania e nella Cirenaica essi hanno Confraternite fiorentissime, e si sono impadroniti delle terre migliori. I senussi hanno ovunque parecchio da perdere: perciò hanno deciso di attendere la soluzione del conflitto italo-turco per stare dalla parte del più forte.

«Posso darvi garanzia che queste informazioni sono autentiche».

Un altro dispaccio alla *Tribuna*, da Alessandria d'Egitto, dice che nove ufficiali turchi, tutti ad Alessandria, il 1.o dicembre sono stati richiamati telegraficamente a Costantinopoli, e ripartirono il giorno 3. Un altro ha noleggiato un piroscafo per Garian, sul confine tunisino-tripolino.

La *Tribuna* rileva che quest'ultimo dispaccio è in contrasto col telegramma inviatole dal Cairo, nel quale è detto che ogni giorno partono dal Fayum e Marud grosse carovane cariche di munizioni, viveri e di cannoni, diretti in Cirenaica.

Il Gran Vizir dichiara che la Turchia è sull'orlo del fallimento

Roma, 5, notte.

La Tribuna *ha da Costantinopoli: «Ieri si tenne a Costantinopoli un Consiglio dei ministri, durato lungamente. Si assicura che esso ebbe una straordinaria importanza per il fatto che il Gran Vizir dipinse a colori molto foschi la situazione dei turco-arabi in Tripolitania ed in Cirenaica. Said-pascià spiegò che ormai la Turchia è sull'orlo del fallimento, priva di ogni risorsa, costretta ad impegnare ancora una volta i proventi delle dogane per ottenere dalla Banca ottomana un prestito necessario ad evitare il fallimento completo. Il Gran Vizir chiese inoltre al Consiglio che si intavolino al più presto seri negoziati di pace con l'Italia e fece comprendere che l'Europa finirebbe per punire duramente la Turchia della sua eccessiva caparbietà ed ostinazione. Concluse col dire che qualora la maggioranza dei ministri insistesse nella guerra ad oltranza, egli si dimetterebbe immediatamente. Si parla anche di una crisi molto prossima».*

L'impressione a Roma

Roma, 5 sera.

La vittoria italiana di Ain Zara fu appresa a Roma a mezzogiorno dalle edizioni speciali dei giornali, e produsse vivo entusiasmo.

A Montecitorio la notizia era stata poco prima recata dall'on. Silvio Crespi, che aveva nella mattinata incontrato il generale Pollio. Alla richiesta dell'on. Crespi se vi fossero novità, il generale Pollio rispose semplicemente: «Abbiamo occupato Ain Zara!».

L'on. Crespi corse allora a Montecitorio, portando la notizia ai deputati presenti, che apparivano esultanti.

La prima notizia della occupazione di Ain Zara giunse a Roma al Ministero della Guerra ieri sera in un breve e laconico telegramma da Tripoli; la notizia era breve perchè non erano ancora giunti da Ain Zara a Tripoli i particolari della nuova vittoriosa affermazione dell'Italia.

Al Ministero dell'Interno, ove la notizia fu subito comunicata, si decise di tenerla celata fino a stamane in attesa di poterla diramare completa.

Il lungo telegramma sul quale è stato redatto il comunicato ufficiale, è pervenuto al Ministero della Guerra, ove si attendeva con grande ansietà, solamente stamane alle 7. Il generale Spingardi informò dell'arrivo del telegramma l'on. Giolitti, che si recò subito a Palazzo Braschi, ove era giunto frattanto il generale Pollio. Giolitti partecipò immediatamente al Re la notizia della nuova vittoria. Il Re ha avuto parole di grande compiacimento e di grande ammirazione per questa nuova brillante affermazione delle truppe italiane. Il colloquio fra il generale Pollio e Giolitti è durato circa un'ora. In esso è stato redatto il comunicato ufficiale per l'Agenzia Stefani.

Subito dopo è giunto a Palazzo Braschi il ministro degli Esteri, Di San Giuliano, che ha avuto una lunga conferenza col Presidente del Consiglio.

A Montecitorio, che stamane era più affollato del solito, perchè tanto alla Camera quanto fra i giornalisti già fin da stanotte circolava la voce di gravi avvenimenti in Africa, il comunicato ufficiale fu accolto con vera letizia perchè veniva a troncare uno stato di attesa angosciosa con la notizia lieta della nuova vittoria italiana.

L'importanza militare e politica della vittoria

L'occupazione di Ain-Zara viene giudicata di grandissima importanza tanto dal punto di vista militare, come da quello politico. Dal punto di vista militare il giudizio dei tecnici è che la vittoria di Ain-Zara toglie al nemico le principali basi di operazione, libera definitivamente l'oasi di Tripoli dalle molestie dei turco-arabi e permette la preparazione in tutta calma della spedizione che si dovrà compiere in primavera all'interno.

Dal punto di vista politico ha importanza nel senso che potrebbe indurre la Turchia a mutare atteggiamento, inducendola alla pace. Un'azione contro il quartier generale dell'esercito turco, situato a circa nove chilometri dalla costa mediterranea nell'oasi, era attesa da alcuni giorni e più specialmente da quando il generale Frugoni concepì e fece eseguire la brillante avanzata del 26 novembre, che portò la linea delle nostre posizioni del fianco sinistro fra il fortino di Messri ed Henni, e fra Henni e il mare. Tutto indicava Ain-Zara come il punto di radunata, di organizzazione, di rafforzamento del nemico: ed era naturale che i generali Caneva e Frugoni volessero ora marciare su Ain-Zara, snidare il nemico dalla sua posizione più importante, batterlo nel suo stesso quartiere generale e respingerlo e inseguirlo verso il Gebel. Così quei distaccamenti turco-arabi che fossero rimasti dentro l'oasi sarebbero stati tagliati fuori dal grosso dell'esercito nemico in ritirata nel Gebel; e, una volta vinti, l'oasi sarebbe stata alfine interamente conquistata, occupata, epurata. Ciò è ieri avvenuto, ed è per questo che la vittoria di Ain-Zara assume importanza notevolissima.

La **Tribuna** *pubblica sulla vittoria italiana di ieri le seguenti note di carattere militare: «Il nemico annetteva la più grande importanza alla posizione di Ain-Zara. Il 26 novembre, giorno della nostra avanzata, il nemico temette fortemente un nostro movimento di sorpresa su Ain-Zara. Quando la brigata Nasalli-Rocca incominciò l'avanzata sul fortino di Messri, una parte della brigata Rainaldi ebbe il compito di avanzare attraverso le dune del deserto di conserva con quella per proteggerne il fianco destro da qualunque molestia eventuale delle truppe nemiche concentrate in Ain-Zara. Fu il 50.o reggimento di fanteria, guidato dal colonnello Montuori, furono due squadroni dei cavalleggeri «Lodi», che vennero incaricati di questa difesa dell'ala destra avanzante. E, siccome il 50.o reggimento e i due squadroni si portavano verso Ain-Zara per impedire ogni offesa da quella parte, il nemico sulle prime credette che l'obbiettivo degli italiani fosse fin da quel giorno la presa di Ain-Zara. Infatti la fanteria turca fece una rapida sortita dai suoi accampamenti e venne incontro facendo un fuoco così vivace, che i cavalleggeri «Lodi» furono costretti ad appiedarsi e respingere il fuoco. Il modo con cui i turchi dimostravano di voler difendere l'oasi di Ain-Zara, vera isola di palme, di ulivi, di verdura e di frutteti, rivelava la grande importanza che essi davano a questa posizione. Così, ad Ain-Zara essi avevano abbondanza di acqua dolce, buoni ripari e grande facilità di irradiarsi per tutti i sensi nella grande oasi da Henni a Tagiura e sopra un nodo importantissimo di strade che convergono da Ain-Zara, da Tagiura, Garian e da tutto il Gebel. Perciò il nemico non poteva mai pensare sul serio ad abbandonare Ain-Zara, che, fra i punti strategici, era il luogo ideale di concentramento e di attendamento, e come tale non poteva essere facilmente sostituibile. Ora il nemico battuto da noi tra i palmeti della Mescia stava concentrandosi ad Ain-Zara. Ma vi è di più: i grossi bombardamenti di ieri l'altro e di ieri fatti dalla Re Umberto a Tagiura, al limite orientale della grande oasi, devono avere determinato i battaglioni turchi e gli irregolari arabi ad allontanarsi essi pure da quella località troppo vicina al mare ed internarsi fino ad Ain-Zara, che costituisce quindi il vero concentramento delle forze nemiche.*

Dimostrazioni di giubilo per la vittoria

Entusiastiche acclamazioni ai Sovrani

Roma, 5, notte.

Una dimostrazione ha avuto luogo stassera in segno di gioia per la vittoria di Ain Zara. Un gruppo di dimostranti, dopo aver accompagnato dal Quirinale alla caserma di S. Francesco a Ripa i bersaglieri, che smontavano di guardia dal Palazzo Reale, e dopo aver applaudito davanti all'Istituto di Marina, si è recato in piazza Colonna. Di qui i dimostranti, ingrossati di numero e con due bandiere in testa, hanno mosso nuovamente verso il Quirinale, dove hanno sostato acclamando sotto la palazzina reale. I Sovrani furono costretti ad affacciarsi due volte da una finestra del terzo piano.

Indi, dopo brevi e patriottiche parole dette dal prof. Formica, insegnante della Scuola Italiana a Tripoli, il corteo è tornato in piazza Colonna, dove, senza incidenti, si è sciolto.

A Pisa

Pisa, 5, notte.

Appena divulgatasi la notizia della vittoria di Ain Zara, la città si è imbandierata. Stassera gli studenti organizzarono una dimostrazione, che unitasi a molta folla percorse i Lungarni e le vie principali, cantando l'Inno di Mameli e gridando: Evviva l'Esercito! Evviva Tripoli! Lungo il percorso furono incendiati fuochi di bengala. La dimostrazione si è sciolta senza il minimo disordine.

A Carrara

Carrara, 5, notte.

La notizia della decisiva vittoria delle armi italiane è stata appresa alle ore 17 e contribuì a destare un'animazione grandissima. Le campane suonanti a distesa richiamarono per le vie e sulle piazze della città una gran folla. Un Corpo musicale, ponendosi alla testa di un imponente dimostrazione, al suono degli inni popolari si recava alla caserma di fanteria plaudendo all'esercito, indi al palazzo comunale, dove il sindaco Cucchiari, confermata la notizia della vittoria al pubblico, pronunciò calde parole di patriottismo.

L'entusiasmo dei carraresi fu grandissimo e perdura mentre telegrafo, non accennando a diminuire.

"Che avverrà dopo Ain Zara?" Il nemico bloccato nel deserto

Padroni del paese

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, notte.

Che avverrà dopo Ain Zara? A questa domanda, di straordinario interesse nel momento attuale, risponde la *Tribuna* lasciando trasparire quale è il pensiero del Governo sul carattere e l'estensione delle prossime operazioni militari. Non è un mistero per alcuno che il Governo intende che, per ora, le nostre truppe rimangano nelle posizioni conquistate senza spingersi oltre, salvo le necessità derivanti dall'imprevisto. Più tardi avverrà la lenta graduale avanzata nell'interno. Sviluppando questo concetto, la *Tribuna*, all'indomani di Ain Zara, scrive: «La conquista della Tripolitania e della Cirenaica si consuma e si compie nella conquista militare della costa. La conquista interna viene e verrà di per sè per le stesse necessità commerciali che premeranno su quelle popolazioni. Con la conquista della costa, delle sue città, dei suoi porti, noi teniamo le chiavi di casa e chi ha bisogno di passare per quella porta dovrà rivolgersi a noi». Scendendo poi ai dettagli delle prossime operazioni militari, la *Tribuna* osserva: «Il nemico, battuto nella Mescia, si ritirerà sul Gebel? Battuto sul Gebel, si rifugierà nel Fezzan? E' molto più presto detto che fatto. I lunghi faticosi chilometri di deserto sabbioso privo o scarso di acqua, nudo di qualunque provvigione, non esistono solo per noi, ma anche per il nemico; anzi ad un certo momento le difficoltà di questi territori andranno diventando progressivamente assai più gravi per il nemico che non lo siano per noi, perchè noi, appoggiati sul mare e sui centri occupati nella costa, ci troveremo, per il rifornimento di armi e di munizioni, di vettovaglie, di animali da trasporto, in condizioni ottime, mentre le condizioni sue peggioreranno sempre più quanto più si allontanerà dalla costa e finiranno per diventare disperate. La ritirata dai dintorni di Tripoli e dell'oasi insidiosa sul Gebel sarà anche praticabile per i turchi non senza però danni gravissimi, principale fra gli altri quello di doversi allontanare dai territori più popolati, che gli davano la possibilità di un largo reclutamento di irregolari senza i quali i suoi ranghi saranno assai assottigliati. Se la ritirata sul Gebel, gli sarà relativamente facile certo, una volta che sia compiuta, non gli sarà altrettanto facile ridiscendere dal Gebel sopra Tripoli per molestarci.

«Anche ragioni politiche possono imporci di inseguire il nostro avversario sul Gebel e di snidarlo di là, ma questo sarà stato allora il suo ultimo rifugio, l'ultimo baluardo della sua resistenza. Il pensare che l'esercito turco, sia pure di due migliaia o di un migliaio di uomini, possa ritirarsi nel Fezzan è una immaginazione al di fuori di qualunque possibile realtà militare. Certo qualche gruppo turco di un esercito sbandato potrà ritirarsi in qualche oasi e, se glielo permetteranno, stabilirvi la sua autorità, ma in questo caso saremo di fronte a puri semplici episodi di brigantaggio, che non mancheranno mai in Tripolitania. Ma dal punto di vista politico militare questi nuclei turchi eserciterebbero tanto effetto sulla nostra occupazione come se si fossero rifugiati nella luna».

Il *Giornale d'Italia* così valuta l'importanza della presa di Ain Zara: «La presa di Ain Zara costituisce un notevole miglioramento della nostra situazione militare in Tripolitania data specialmente la natura del terreno, il quale non consente al nemico, dopo di aver perduto la base di Ain Zara, di rimanere nel territorio di Tripoli e l'obbliga invece a ripiegare, come effettivamente l'ha obbligato, fino al Garian a più di ottanta chilometri da Tripoli. Il nemico non può infatti rimanere nel deserto e senza acqua, cosicchè si può ben dire che col triangolo Tripoli-Tagiura-Ain Zara tutto il territorio di Tripoli è effettivamente occupato dalle nostre truppe. Miglioramento assai notevole della situazione militare adunque, sì, ma forse non tale da chiudere, come accenna il comunicato ufficiale, il periodo di guerra per lasciar luogo ad una coda di semplici guerriglie. Ed infatti il nemico occupa ora l'altipiano del Garian, donde dovremo, al momento opportuno, sloggiarlo. Vero è che il colpo, che le nostre truppe hanno dato ieri al nemico tagliandolo fuori dal mare e dai più vicini rifornimenti tunisini, ha certamente peggiorate le sue condizioni anche se, a causa della sua precipitosa fuga, non è stato possibile di schiacciarlo come i nostri bravi soldati anelavano. Si sono finora raggiunti in tempo relativamente breve assai notevoli risultati date le difficoltà create dalla rivolta araba; ma naturalmente gli ultimi risultati fin qui raggiunti non debbono provocare una stasi delle operazioni. Si proceda pure con calma, con prudenza, con avvedutezza, ma si proceda in modo che la situazione militare vada sempre più allargandosi e migliorando».

Il *Corriere d'Italia* dice: «La brillante occupazione di Ain Zara aggiunge un nuovo significantissimo successo all'avanzata delle nostre truppe nell'oasi di Tripoli».

Il *Messaggero* si augura che la vittoria di Ain Zara voglia dire la fine della guerra ed aggiunge: «Occupare Ain Zara era una necessità riconosciuta da tutti i tecnici, ma ora che il gran passo è fatto, ora che il nuovo, brillante, decisivo successo ha arriso meritamente alle nostre truppe, possiamo ben esprimere tutta la nostra preoccupazione per un cumulo di notizie circolanti secondo le quali avremmo dovuto occupare Misurata, che è a 12 chilometri dal mare, avanzare intorno a Bengasi od a Tobruk, occupare altri posti sulla costa, inseguire il nemico fino al Gebel ed oltre il Gebel senza contare le audaci imprese nel Bosforo e nell'Egeo, sulle coste siriache e su quelle dello Yemen». Il *Messaggero* si augura in sostanza che la vittoria di Ain Zara renda inutile quella grande guerra consistente nell'azione navale e nell'avanzata nell'interno della Tripolitania, grande guerra che il *Messaggero* giudica sarebbe una follia.

Il colonnello Pastorelli gravemente ferito

Roma, 5, notte.

La «Tribuna» ha da Tripoli: «Sia dal numero dei cadaveri, che i nostri hanno ritrovato sul campo, sia dal modo col quale si è svolto l'aspro e prolungato combattimento di oggi, si ha la certezza che il numero delle perdite nemiche è notevolissimo. Noi non abbiamo avuto che un centinaio di uomini fuori combattimento fra morti e feriti. Fra i feriti è il colonnello Giovanni Pastorello, comandante del 40.o fanteria della brigata Giardina. Il valoroso colonnello, mentre si slanciava coi suoi soldati contro le trincee nemiche, ricevette una fucilata che lo fece cadere riverso. Gli sono state subito apprestate cure premurose e si spera di salvarlo.

L'eroe ignoto

Roma, 5, notte.

Il «Giornale d'Italia», fra i tanti episodi di eroismo dei nostri soldati in Tripolitania, pubblica il seguente, narrato in una lettera di un ufficiale da Derna:

«Dopo la battaglia del 24 i nostri rientrarono a notte nelle trincee. Il deserto davanti era cosparso di morti di ambo le parti, italiani, turchi ed arabi dormivano sulla sabbia l'ultimo sonno. I continui attacchi di ogni giorno succedentisi impedivano ai nostri di uscire per compiere l'ultimo dovere pietoso verso i morti.

«Il secondo giorno, dopo la battaglia, giunse alle trincee un soldato, un piccolo soldato stanco, sfinito ed inebetito per la fatica e per gli stenti. Egli raccontò che da lontano, dalla estrema punta avanzata egli aveva portato sulle spalle due compagni feriti. Aveva fatto 12 Km. in due giorni, portando un ferito e tornando indietro a prendere l'altro; e così i suoi compagni erano salvi presso le trincee! Egli non disse, anche perchè non ne aveva la forza, che cosa fossero stati quei due giorni di marcia nel deserto, col doloroso fardello. Ma ognuno può immaginare quelle torture!».

La situazione a Derna non può allarmare

Roma, 5, mattino.

Gli allarmi di stanotte per possibili avvenimenti riguardanti la Cirenaica, erano assolutamente infondati. A Derna tutto è tranquillo, almeno momentaneamente.

Il Governo ebbe qualche tempo fa qualche apprensione per la situazione a Derna e sulla costa orientale della Cirenaica; ma, in seguito ai provvedimenti militari presi, la situazione nostra è grandemente cambiata. Il presidio al comando del colonnello Zuppelli (il quale ha dato prova di audacia e di eroismo negli scontri del 18, del 24, del 28 novembre e del 1.o dicembre) è stato notevolmente rinforzato con l'arrivo della brigata al comando del generale Vittorio Trombi, che fu aiutante di campo del Re. I nostri si sono impadroniti del ciglione montano che sovrasta la cittadina di Derna e la posizione è assai difficilmente espugnabile. Le trincee colà erette non sono certo armate da cannoni poderosi da fortezza (essendo difficile per la mancanza di vie carrozzabili trainare fin lassù i grossi pezzi), ma sono accumulate sul ciglione numerose artiglierie da campo e mitragliatrici che daranno filo da torcere ad Enver-bey, dato che il comandante militare turco si decida ad un assalto generale. Un esercito assai ben agguerrito potrebbe forse anche raggiungere il ciglione che sovrasta Derna a prezzo di sacrifici enormi di vite; ma, appena disceso in città, l'esercito turco-arabo sarebbe distrutto irrimediabilmente dalle artiglierie formidabili delle nostre navi che dominano in tutta la sua estensione la conca di Derna. Ecco perchè il Governo è attualmente tranquillo intorno alla situazione di Derna.

Nelle sfere governative si ritiene poi assolutamente infondato l'ultimo telegramma firmato da Enver-bey annunziante una grande vittoria che i turchi avrebbero avuto il 29 a Derna con settecento morti italiani e numerosi prigionieri.

E' questa una delle manifestazioni del solito *bluff* turcofilo. Il telegramma non può essere che falso, come falso era l'altro telegramma annunziante ai tanti di novembre la riconquista di Derna, telegramma firmato da Enver-bey, e viceversa redatto nel Gabinetto di uno dei Ministeri di Costantinopoli.

La ragione della falsità di questo secondo telegramma di Enver Bey è evidente: Enver Bey non può telegrafare da Derna perchè la stazione radiotelegrafica è abbattuta, sono abbattuti i pali ed i fili del telegrafo; e, per raggiungere con i cammelli l'Egitto, ci vogliono parecchi giorni. Il 30 dunque Enver Bey non poteva partecipare al Governo ottomano l'esito di una battaglia che fosse avvenuta il 29. La verità invece è che il combattimento accanito avvenuto il 29 e quello del 1.o dicembre sono terminati, come i precedenti, con la sconfitta degli arabi, ai quali il colonnello Zuppelli ha inflitto gravi perdite, mentre i nostri feriti e morti si riducono a poche diecine per tutti e quattro gli scontri di cui si ha notizia. Ecco perchè, secondo quanto si ritiene nelle sfere ministeriali, ogni ragione di preoccupazione intorno alla situazione a Derna è infondata.

Le misure di difesa turca nei Dardanelli contravvengono alle disposizioni dei trattati?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

Il «Temps» ha da Pietroburgo: «I negoziati relativi alla libertà dei Dardanelli hanno fatto oggetto nella stampa europea di informazioni che hanno oscurato la questione assai semplice nei suoi elementi. Il Governo russo ha sempre creduto che, in virtù del trattato di Parigi e della dichiarazione di Londra, il blocco anche commerciale dei Dardanelli non sarebbe accettabile come quello che lederebbe gravemente gli interessi della Russia. Poichè la Turchia ha fatto sapere che potrebbe essere indotta a prender misure militari per la difesa dei Dardanelli, misure che potrebbero essere di natura da ostacolare il commercio internazionale e certe voci hanno affermato che l'Italia pensava ad un blocco commerciale, il Governo russo fece sapere alle Potenze che qualsiasi misura di natura tale da chiudere i Dardanelli al commercio neutro era a suo parere inconciliabile coi trattati e specialmente con l'art. 3 del trattato di Londra del 1871. Non vi fu, del resto, a questo proposito, alcuna azione collettiva delle Potenze presso il Governo italiano, giacchè l'Italia si affrettò a dichiarare, nella forma più amichevole, che non aveva mai pensato ad un blocco commerciale dei Dardanelli. Per contro, il Governo russo, si riserva di agire, come faranno le altre Potenze, ciascuna dal canto suo, per ricordare alla Turchia le disposizioni dei trattati che si oppongono, secondo loro, alle misure militari annunziate a Costantinopoli».

La Cancelleria del Governo ticinese in fiamme

Bellinzona, 5, mattino.

L'Ufficio di Cancelleria del Palazzo del Governo Ticinese, in Bellinzona, è andato completamente distrutto, stanotte, per un incendio, originato, almeno così si crede, dagli apparecchi di riscaldamento, difettosi. Importanti documenti e titoli di valore sono scomparsi. L'entità del danno è ancora imprecisata.

Nuove truppe, viveri e materiali in partenza da Napoli

Napoli, 5, sera.

In questi ultimi giorni la Commissione di imbarco va preparando un'altra grande spedizione pel teatro della guerra. E, a tale scopo, ha di nuovo noleggiato due piroscafi della Società di Navigazione dei Servizi Marittimi, il *Tebe* ed il *Nilo*, che, appena quindici giorni or sono furono licenziati dal Governo ed adibiti per servizi postali. Tra ieri e stamane, poi, sono stati noleggiati alle banchine i seguenti piroscafi che dovranno imbarcare viveri, munizioni e truppe: *Bulgaria, Romania, Scrivia, Vincenzo Florio, Ravenna, Garibaldi, Tebe* e *Nilo*.

Su i detti piroscafi imbarcheranno, oltre il 7.o reggimento fanteria, due batterie di artiglieria, settecento uomini del nono lancieri *Firenze*, 135.o reggimento fanteria, un battaglione di alpini e diversi reparti di truppa ausiliaria, addetti alla sanità ed alla sussistenza.

Saranno imbarcati, infine, molti materiali, che dovranno giungere per ferrovia. A tale scopo sono state date disposizioni alla stazione di non accettare merci per Napoli, dovendo tutti i carri trasporti essere a disposizione del Governo, per l'invio di biade, fieno, legna, binarii, vino ed altro.

Per disposizione del ministro della Marina e di quello della Guerra è stata comperata una grande quantità di vino che sarà spedito in Tripolitania ed in Cirenaica, per i nostri soldati, che dovranno avere vino due volte al giorno. Molte botti di vino sono state di già imbarcate sui piroscafi *Ravenna, Garibaldi* e *Scrivia*.

Piccola Cronaca
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Grande Ristorante GAMBRINUS
Via Santa Teresa, 19 - Telef. 15-52

Colazione L. 2.50
Gnocchi al Parmigiano — Sardine Munière — Agnello Cacciatora e Funghi — Dessert.

Pranzo L. 3.50
Potage all'Allemande — Filetti di Pesce Milanese — Carrè di Bue Provenzale — Pollo arrosto — Insalata — Bignolets à la Crème — Dessert.

MINUTA DEL GIORNO
Consommè Julienne — Potage à la Reine — Vermicelli e Fegatini — Gnocchi al Parmigiano.
Scaloppine di Bue in Salmy, L. 1 20 — Faraona con Risotto, 1 40 — Maccheroni con Pattune, 1 — Rum-Steack Bernese, 1 20 — Sardine alla Munière, 1 20 — Boccondini Printanière, 1 — Uova alla Suzette, 0 90 — Lonza di Sanato Bristol, 1 20 — Pollo alla Svedese, 1 20.
Patate Noisette, L. 0 50 — Cavolfiori al Burro, 0 60 — Carote alla Crema, 0 60 — Asparagi.
Crepe à la Confiture, L. 0 70.

Tutte le sere Concerto di Dame Viennesi
Aperto sino a notte inoltrata

Piccola Cronaca
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

I PELI DEL VOLTO
i nèi deformi, gli angiomi, le macchie di vino, le cicatrici, le punte di naso, le couperose vengono radicalmente estirpati con metodo elettrico speciale, garantendo risultato, e che garantisce da ogni recidiva.
INSTITUT D'HYGIÈNE ET DE BEAUTÉ
Via XX Settembre, 30, Torino - Dalle 10 alle 18

L'ideale per la Signora è di avere una carnagione fresca e quella tinta opaca ed aristocratica, indizio della vera beltà. Nè rughe, nè bottoni, nè macchie di rossore, ma l'epidermide sana ed intatta, tali sono i risultati ottenuti coll'impiego combinato della Crème Simon, della Polvere di Riso e del Sapone Simon. Esigere la vera marca 37601 E

CARABANA, il migliore purgante.

La fissazione della latinità

L'impresa di Tripoli ha inspirato a Paul Adam un articolo così dovizioso di generosità e d'insensatezza che, se non fosse conciso e piacevole, potrebbe essere il capolavoro politico di un letterato italiano. Lo spunto è una figura retorica: la Lupa romana risuscitata che il romanziere francese ha vista alla testa dei nostri battaglioni. Senza darci il tempo di uscire, con le scuse debite e i ringraziamenti, dalla responsabilità di una metafora tanto arrischiata, egli prende a trattarla come una premessa certa e ne deriva alcune interessanti conseguenze. Prima: che Roma — quella che c'è ora, quella dove si radunano i nostri deputati — potrà *reconstituer l'ensemble que rompirent seulement les invasions des Barbares Goths, Huns, ou Francs*: cioè, indegnamente, l'impero romano. Sicuro: perchè — cercate di capir bene — *l'idée latine récupère aujourd'hui toute sa personnalité romaine*. Dopo di che non resta che salire in Campidoglio e incoronare Cesare Augusto l'onorevole Giolitti. Un momento. L'idea ci è offerta gentilmente dai fratelli latini; non sarebbe dunque corretto prescindere dalla fraternità latina. Ma ci metteremo subito d'accordo. *On rêve d'un Capitole où, parfois, siégeraient trois consuls qui, chez eux, se nommeraient le roi d'Italie, le roi d'Espagne, le Président de la République française. Des licteurs précéderaient leur marche. La silhouette de la louve allaitant ses héros dominerait leur cortège...*

Queste cose sono scritte sul serio in Francia, lette sul serio in Italia. Influiscono sulla nostra politica nel modo più diretto: creando uno stato d'animo. Se un giorno, in materia d'alleanze, commettessimo l'errore che a Parigi vagheggiano politici più solidi di Paul Adam, e che ci sorride di tra le linee di tutte queste prose lusingatrici, lo dovremmo a uno stato d'animo di fabbricazione letteraria. Per ubbriacare l'Italia e farle perdere la strada basta farle tracannare la sua latinità, che viceversa è la latinità, ignota a Cesare, a Livio e a Tacito, di quei francesi che ai tempi dei Commentari e delle Deche erano Galli e Celti: i quali non avrebbero mai pensato d'esser latini.

Si racconta che Teodoro Mommsen congratulasse Quintino Sella di Porta Pia in parole bonariamente ironiche: «—Bravi, o gli italiani, bravi! Siete arrivati a Roma. E ora che ci starete a fare?» Parve questa una malignità di tedesco mentre era soltanto un giudizio di storico; ritenendo che lo storico sia il riconoscitore dei valori superati più tosto che il creatore dei nuovi valori. Intendeva il Mommsen di significare che, se anche l'occupi, non possiede idealmente Roma colui che non abbia un potere superiore a ogni frontiera. Perchè Roma, due volte capitale non di un popolo ma dei popoli, se non sia effettualmente o in ispirito la sede di una civiltà universale, un centro dell'orbe, è un nome spogliato del suo soggetto, è un'indicazione geografica, amministrativa o ferroviaria, è un nodo di strade in un aggruppamento di edifizi, insomma è una città, ma non è più la Città, non è più l'Urbe. Bisognava rispondergli che col secolo decimonono la Città essendosi sparsa in tutte le città, l'*urbs* essendosi diffusa nell'*orbis* non c'è villaggio il quale non sia in certo senso romano: e non solo nelle Gallie e in Caledonia, ma fin nelle nuove Caledonie e nelle nuove Gallie trapiantate oltre gli oceani — e che l'eternità di Roma è questa, eternità d'idee non di sassi, eternità spirituale non topografica. Dopo il Rinascimento, la Riforma e la Rivoluzione, Roma era dovunque gli uomini avessero appreso a pensare. Sui sette colli sorgeva una città idealmente vuota. La breccia di Porta Pia non ruppe dunque se non la parete di un sepolcro. Ma come nel terriccio di quel sepolcro noi avremmo gittato la semenza di una vita nuova e diversa, l'ironia del grande storico tedesco non ci poteva ferire. Questo bisognava rispondere a Teodoro Mommsen. Che eravamo andati a fare a Roma? Non certo a liquidare l'insostenibile eredità delle enormi civiltà passate, bensì a creare un fatto storico originale per modesto che fosse: la civiltà nazionale degli italiani. Annunziata più volte da più spiriti veggenti, la nazione italiana, superati il Comune, la Signoria, il Principato, il Regno, si realizzava finalmente nell'indipendenza e nell'unità. Prendendo stanza a Roma il nuovo regno sovrappose il suggello italiano agli ultimi segni visibili della latinità. Scomparve così la più augusta e venerata fra le orme impresse dall'uomo sulla terra. Ma l'Italia, sorta nel nome della indipendenza nazionale che Roma aveva sempre trionfalmente osteggiato, non avrebbe potuto nè meno a titolo di retorica salutare in sè la continuatrice di Roma. Chi non intende che dal settanta in poi la storia del nostro popolo è una storia *ex novo*: chi fantastica d'un qualsiasi nesso spirituale fra il Consiglio presieduto da Giolitti e il collegio degli àuguri e dei cardinali, fra Vittorio e Giulio Cesare o Ildebrando — quegli non vuole intendere nè che fu Roma nè che sia l'Italia.

Ora che Paul Adam, francese e romanziere lavori di fantasia su questo equivoco, non sorprende. Sorprende più tosto che esso alimenti molta poesia e prosa poetica nostra; e che a crearlo sia stato il Carducci. Fu così: che mentre il cittadino ardeva per la Giovine Italia e per i Mille, l'umanista non potè staccarsi da Livio e da Omero: onde la trasfigurazione omerica di Garibaldi, la trasfigurazione della repubblica romana del quarantotto nella Roma repubblicana dei consoli e dei tribuni. Visione nata nell'esaltazione quasi febbrile d'una superiore inspirazione lirica e che non doveva rinascere fuori del mondo fantastico del poeta. Invece è stata accolta come verità obbiettiva. I discepoli come accade sono andati oltre il maestro. Il Carducci era stato contento a ricreare Garibaldi nell'*epos* omerico: Pascoli commise la profanazione di appajarlo ad Achille, al bruto tutto muscoli e appetiti, vinoso, corrucciato, spietato, cupido solo di bottino e di strage. Eh no! Garibaldi militò per l'ideale e però fu l'ultimo cavaliere cristiano. E come la repubblica romana di Mazzini, che fu grande per aver chiamato a libertà l'Italia, può essere raccostata alla Roma repubblicana che grandeggiò per aver ridotto l'Italia a servitù! Per nascondere a se stesso l'opposizione fra italianità e latinità e obliare tutte le tradizioni italiche contro Roma, il Carducci si fece insieme romano e anticattolico, italiano e anticristiano; e nessuno rilevò queste sue contradizioni... Quale rilievo avrebbe potuto toccarlo! In mezzo a una generazione di professori senza ingegno e di politicanti senza coscienza, egli solo era buon cittadino e insieme grande poeta. Nè anche oggi si può impunemente fare la critica dei suoi giudizi. E così le fantasie della sua Musa sono diventate errori della mente italiana.

Fra queste v'è «il popolo latino», fantasma poetico incerto, visto e inteso da tante brave persone come una tangibile realtà. Chi sono i latini? Chi li conosce? Noi conosciamo il popolo francese, il popolo italiano, il popolo spagnuolo: entità politicamente determinate, popoli di vario sangue e di vario destino i quali non hanno comunione se non nella vicinanza che genera rivalità: e che cento volte sono stati in pace perchè cento volte erano venuti a guerra. Questi popoli parlano lingue riducibili a un tipo comune soltanto perchè furon ridotte a civiltà in un comune assoggettamento che ebbe fine quattordici o quindici secoli or sono. Se a Siracusa avessero vinto gli ateniesi e l'occidente fosse stato penetrato di grecità anzi che di romanità, Roma, Madrid e Parigi parlerebbero oggi con l'aoristo e l'ottativo; e i letterati che cantano ora i numi indigeti e vent'anni or sono cantavano con pari entusiasmo la bellezza del sadismo, i letterati che proclamano la pace romana di Caillaux e di Giolitti sulle barbare tribù renane di Guglielmo, sui goti e gli unni di Francesco Giuseppe, sugli sciti dello Tsar Nicola, bandirebbero la Lega ellenica contro lo Scià di Persia... Perchè no? Il disegno d'una lega mediterranea latina non è più fondato di questo. Ma chi espellerà dalle menti contemporanee le innumerevoli irrealtà con cui costoro ottenebrano la nozione dei fatti politici e falsano ogni giudizio? Il sangue latino! Sarebbe quello che cola nelle vene dei galli, dei celti, dei franchi, dei normanni di Francia; dei celtiberi, dei fenici, dei cantabri, degli asturi di Spagna — che dico?, dei liguri, degli insubri, degli osci, degli etruschi d'Italia! L'idea latina? Ma qual'è l'idea latina se non che un'unica civiltà debba valere per tutti i popoli e che tutti gli uomini debbano esser ridotti a una unica disciplina superiore ai gruppi particolari e agli interessi individuali? E chi, all'infuori della Chiesa cattolica e del socialismo, può vantarsi d'essere il legittimo rappresentante di questo principio? Lo sappiamo: la Rinascita italiana educò la Francia, e la Rivoluzione francese liberò l'Italia. Poi che il primo Buonaparte s'era fatto francese il terzo Napoleone si rifece italiano. Memorie incobliabili! Ma la politica non è l'arte di evocare il passato bensì di apparecchiarsi al futuro. Volete sapere come Paul Adam provvede al nostro avvenire?

«... *Les traités de commerce et les ententes politique recomposeront, peut-être avant un demi-siècle, l'Occident des vieux Romains... De nouveau les races éduquées par l'esprit du Forum pourraient alors restituer à leur Méditerranée l'épithète de* Mare Nostrum... *Nous pouvons nous confédérer afin de saisir, entre les bras de nos caps européens et africains tous le flots qui portèrent les birèmes de notre Enée, les galères de notre César, les nefs de nos Croisés, les caravelles de nos* Conquistadores... *Ces eaux dont l'écume heureuse engendra Vénus et la beauté de toutes les civilisations ne sont-elles pas le patrimoine commun de nos races littorales aux mêmes yeux ardents, aux mêmes chevelures sombres, etc., etc...* ». Letta e meditata questa prosa, gli inglesi restituiranno Malta e Gibilterra: non vi saranno più tedeschi a Trieste nè speranze tedesche su Salonicco: gli slavi si ritireranno a trecento chilometri dalle coste adriatiche e dal mar Nero — e ciò sia per non offendere Venere diva, voluttà degli uomini e degli dei, maestra famosa di vendette cocenti, sia per non esser respinti dalle flotte riunite di Agamennone, di Duilio e del doge Morosini protette dall'*Invincibile Armada* di Filippo II. Pur che, ostinandosi a occupare *les écumes heureuses* abusivamente tenute, questi barbari non si valgano dell'iniquo pretesto, che anche fra loro esistono innumerevoli gli uomini e le donne *aux chevelures sombres* e *aux yeux ardents* e che è impossibile di separarli dagli altri, dalle creature inferiori che hanno i capelli biondi e gli occhi celesti...

BERGERET.

Il sangue freddo del nostro soldato

Parigi, 5, notte.

Il *Matin* pubblica il telegramma seguente, inviato dal suo corrispondente di guerra a Tripoli, nel quale appare una volta di più la mirabile forza d'animo dei nostri soldati di fronte alle insidie dei turco-arabi:

«Come si muore? Semplicemente, senza frasi e coraggiosamente. Ieri mattina, alle 11, uno dei nostri colleghi si trovava a Messri. Faceva caldo. Egli si avvicinò ad un soldato che tagliava un limone e gli domandò dove l'aveva còlto. Il soldato sorrise e si affrettò a rispondere. Ma improvvisamente si staccò dal nostro collega e si abbattè. Una palla gli aveva attraversato il braccio sinistro e lo aveva colpito al cuore. Credete che coloro che erano nella trincea si siano commossi? Niente affatto. Hanno preso il corpo, ne hanno tolti i ricordi per mandarli alla vecchia madre, che in un villaggio della Sicilia attende invano il ritorno del figlio, e gravemente lo hanno preparato come per una parata. Quindi hanno scavata la fossa, vi hanno deposto il corpo si sono raccolti un istante, poi la hanno ricolmata. Uno di essi ha detto: «Povero Paolo, a lui oggi, a me domani». Ognuno ha riguadagnato il suo posto di combattimento. Il nemico era lungi. La morte arriva silenziosamente, e quando colpisce si sente appena il colpo secco che l'ha diretta».

I "passatempi„ delle nostre truppe a Tobruk

Un tenente di vascello torinese così scrive alla sua famiglia da Tobruk, in data 17 novembre scorso:

«... Qui si è avuto ieri un altro scontro tra due compagnie di fanteria e gli arabo-turchi. I nostri erano andati per tagliare la linea telegrafica già tagliata una volta e che quei diavoli avevano riattivata. Però questa volta gli portammo via un palo di chilometri di filo e prima di riattivarla... Ci sono stati due soldati feriti leggermente; ma siamo intervenuti noi con una dozzina di «pillole» (*vulgo*: cannonate) bene assestate e gli arabo-turchi sono... morti e quel che han potuto se la sono data a gamba.

«Comincia essere un problema il mangiare per noi ufficiali: non abbiamo più i generi necessari per la cucina: burro, uova (verdura non se n'è mai vista), ecc., e poi siamo anche senza cuoco, cosicchè siamo ridotti a pasta asciutta al pomidoro e frutta secca. Io, malgrado tutto, sono arcicontento e sto benissimo. Il clima è ottimo; si sta meglio che al Cairo... come temperatura, perchè vi è sempre la brezza anche in pieno meriggio: manca però quello che vi è al Cairo, ma vi sarà presto, speriamo..., se non di più... In complesso non si può dire di stare tanto male, se considerate che siamo presso a poco nel deserto. Tobruk non offre assolutamente nessuna risorsa di nessuna specie e tutta la vita è data da noi e da una cinquantina di arabi del paese. Il tempo, nonostante tutto, passa veloce: guardia, lavori, cannonate, tutti sono passatempi per far passare la giornata».

Perchè Guglielmo Marconi si trova sul teatro della guerra

Roma, 5, notte.

L'andata di Guglielmo Marconi in Tripolitania ha il seguente scopo: E' stata decisa di collegare tutte le nostre posizioni occupate in Tripolitania e Cirenaica tra loro mediante stazioni radiotelegrafiche, impiantando in pari tempo una stazione ultrapotente per comunicare con l'Italia.

Nella nostra colonia si trova da parecchie settimane un numeroso e scelto Corpo di radiotelegrafisti militari e borghesi.

Ufficiale italiano sospetto di spionaggio arrestato a Trieste

Trieste, 5, notte.

Al «Palace Hôtel Excelsior» venne arrestato un tenente di fanteria dell'esercito italiano, tale Mario Gaspardini, sospetto di spionaggio. Il tenente vestiva civilmente e frequentava i circoli militari, stando a quanto riferisce la polizia che eseguì l'arresto, che è del resto avvolto nel mistero.

Le facezie di Enver bey
Intima la resa..... a Derna
Annuncia la rioccupazione di Tripoli

Roma, 5, notte.

Il *Messaggero* ha da Tripoli, 4: «Per misura di ordine pubblico è stato disposto l'allontanamento dal porto e dalle banchine di essa di tutte le persone che non abbiano permesso speciale a restarvi. La polizia ha fatto una retata di vagabondi, tra i quali furono scoperti tre soldati turchi, che non avevano seguito la guarnigione allorchè si allontanò dalla città.

«Informazioni pervenute da Derna recano che Enver-bey, comandante delle forze turco-arabe, ha inviato al nostro Comando la intimazione della resa, concedendoci l'onore delle armi, sotto la minaccia di un assalto generale della piazza.

«L'intimazione della resa di Enver-bey ebbe degna risposta, poichè il 1.o corrente, con l'abilissimo movimento dell'ala destra, le nostre truppe si sono avanzate, prendendo buone posizioni e obbligando i turchi ad una fuga disordinata e precipitosa verso l'interno. L'azione fu appoggiata dalle nostre navi da guerra. Gli informatori riferiscono pure che Enver-bey ha emanato un bando annunziante che le truppe turche avevano riacquistato Tripoli e che i pochi italiani superstiti sono prigionieri. La notizia ha influito presso gli arabi, che erano in procinto di defezionare, trattenendoli sul campo. Gli abitanti della città di Derna si mantengono tranquilli e parecchi di essi sono assoldati per i lavori di forza e per il trasporto di legno per la costruzione delle baracche. Le frequenti ricognizioni che si mostrano sulla fronte delle nostre difese tengono a bada il nemico e paralizzano le sue marrerie, dando modo di attendere ai lavori di rafforzamento della linea di difesa. Sono stati tratti in arresto due soldati turchi appostati agli avamposti, ricoperti nei loro barracani: erano due soldati che erano evidentemente al servizio di spionaggio».

A Bengasi.

A Bengasi è stata del pari sparsa la voce che gli italiani sono stati cacciati da Tripoli, e che la città è stata rioccupata dalle truppe turche. La popolazione della città non ha prestato fede alla notizia, fatta spargere dal campo turco. Gli ulema, nelle moschee, hanno comunicato che Tripoli è e sarà italiana. L'avanzata delle nostre posizioni ha contribuito a rendere più indipendente il territorio compreso nella zona di occupazione, rendendo proficua la sorveglianza. Nei pressi della città sono stati scoperti altri depositi di armi e munizioni, e in un fonduk sorpresi ed arrestati tre arabi emissari e informatori dei turchi. Il due, una banda di arabi, frammista a cavalieri turchi, si è spinta a qualche centinaio di metri dalle nostre trincee, verso Giuliana, e ponendosi al riparo degli alberi, ha aperto il fuoco sui nostri, che la respinsero vigorosamente, infliggendo notevoli perdite.

Una parte di essi ebbero quattro feriti leggermente. Sul ciglione di un uliveto furono trovati otto cadaveri. Altri se ne rinvennero più avanti. E' stata catturata una grossa barca da pesca, con armi e munizioni. I quattro uomini di equipaggio saranno deferiti al Tribunale di guerra.

Il loro incubo

Roma, 5, notte.

Dopo l'annunzio delle enormi opere di difesa fatte ai Dardanelli per metterli in grado di resistere a un possibile attacco della flotta italiana, i turchi hanno sparso la notizia di un imbottigliamento preparato allo stesso scopo. Il comandante Limo della *Preparazione* discute della efficienza e della verità di tali preparativi difensivi e dice: «Le navi affondate per tappare un passaggio, servono solo nel caso che fra il loro ponte superiore e il livello del mare restino meno di 9 metri di altezza: se no, le navi passano senza preoccupazioni. Ma la Turchia a tutto questo non badano ed è evidente che il loro intento è uno solo: preoccupare le Potenze marittime col pericolo della chiusura dei Dardanelli. Prima avevano sparsa la voce che noi volessimo bloccarli, poi annunciarono di minarli essi stessi per impedire il passaggio alle nostre navi. Ora sono costretti ad annunziare l'auto-imbottigliamento per necessità di difesa. Tutti questi sforzi celano malamente la paura che hanno della nostra flotta che li ossessiona come un incubo terribile. Ma non avevano affermato ieri che i Dardanelli erano imprendibili, che li avevano rafforzati con dozzine e dozzine di cannoni; che 400 bocche da fuoco erano pronte ad affondare perfino l'ultima delle nostre corazzate? E perchè non si augurano che la nostra flotta si rompa le coste contro Salonicco imprendibile, contro i Dardanelli inviolabili? Perchè si rimpiattano dietro gli interessi delle Potenze neutrali? La verità è che, malgrado le loro frottole, tremano per Salonicco come per Smirne, per Mitilene come per Lemmo, per i Dardanelli, come per il Bosforo. E tremano anche per la loro squadra che i giovani turchi amano e benedicono perchè è la sorgente del fiume d'oro che finisce per infiniti rigagnoli nelle loro tasche. L'obolo per la flotta fu la più geniale delle loro trovate. La flotta è ora scappata a Costantinopoli, ma al popolo fu detto che la fuga era la più brillante delle operazioni strategiche. Il maggiore smacco inflitto all'ammiraglio italiano. Gli fu detto che con la squadra comprata coi denari del popolo e sempre pronta a uscire dai Dardanelli, il nemico non oserebbe accostarsi all'Egeo, e il popolo ha creduto e ha versato nuovi denari. Ma ora la comparsa delle navi italiane minaccia di mandare a monte l'edificio meraviglioso creato dagli interessi degli uni e dalla credulità degli altri».

I commenti dei giornali spagnuoli al gesto ribelle dell'infante Eulalia

Madrid, 5, notte.

Tutti i giornali monarchici deplorano vivamente l'incidente prodottosi tra la Corte di Spagna e l'infante Eulalia.

«Il telegramma del Monarca — dice l'*Imparcial* — è meno un ordine che una preghiera, spiegabile, giustificato, redatto in termini assai misurati. Tutta l'aristocrazia si sottomise, per riconoscimento volontario dei suoi membri, a certe pratiche tradizionali d'obbedienza all'autorità Reale. Come potrebbe una Principessa sentirsi offesa da ciò di cui non si meraviglia un aristocratico?».

Il *Liberal*, giornale repubblicano, considera che la pubblicazione della memoria dell'infanta può essere più o meno sgradita per le persone che potranno esserne colpite, e se ciò è lecito, è naturale, è ancora più logico e naturale che l'interessata riprenda la sua libertà, dichiari di non essere più sottoposta alla minima tutela, e agisca ed esponga le sue opinioni come meglio le sembrerà.

Nell'approvare l'attitudine del Re, i giornali monarchici annunciano che l'atto dell'Infanta avrà una prossima sanzione.

Difatti, secondo il *Liberal*, il Consiglio dei ministri di ieri ha esaminato due questioni circa l'infante Eulalia: o la spossessione del suo rango, o la soppressione della pensione annua di 250 mila *pesetas* che le spetta sulla lista civile, nella sua qualità di Infanta. In massima, la spossessione dal rango sarebbe stata scartata, tenendo l'infanta Eulalia il suo rango per nascita e non per grazia del Re. Quanto alla soppressione della pensione, non è stata presa ancora nessuna decisione.

Leggete in settima pagina
"I Pezzenti„ e il "Piccolo muto„



La salma del tenente Mario Galuzzi del 50° fanteria sotto la tenda guardata dal tricolore e da una sentinella



Un cannone da montagna che ha fatto prodigi nella battaglia del 26 novembre scorso

CONSERVAZIONE E RICUPERO DELLA SALUTE

Allo scopo di rialzare la vitalità esausta di donne gestanti, nutrici, o bambini gracili, i sanitari prescrivono da molti anni la Emulsione Scott d'olio di fegato di merluzzo con ipofosfiti di calce e soda che riunisce gli elementi (grassi e fosfati) mancanti negli organismi impoveriti. E' superfluo dire che la cura sarà tanto più pronta, quanto più presto sia iniziata, cioè ai primi sintomi di malessere. Riportiamo una dichiarazione che conferma quanto è esposto sopra: "Volli persuadermi dell'efficacia terapeutica della

EMULSIONE SCOTT

controllando diversi casi di gestazione ed allattamento in signore molto delicate. La potenzialità del rimedio è stata evidente. Ebbi anche prove soddisfacentissime nella cura di bambini gracili, anemici ed in quelli affetti da rachitismo." Maria Gedina Greggio, Ostetrica, Via Miani No 31, Rovigo, 15 Marzo 1909. Ogni sanitario può citare salti di cure, come pure ogni madre di famiglia, giacchè la Emulsione Scott è in uso da una trentina d'anni fornendo i migliori risultati, in tutte le prove che con essa furono fatte e singolarmente nella ricostituzione degli organismi deperiti. Dimostrata l'utilità pratica del rimedio, bisogna fare presente che la emulsione da usarsi è quella di Scott, giacchè qualsiasi altra darebbe risultati negativi, nessuna essendo uguale alla genuina. In ogni periodo della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, la Emulsione Scott è il rimedio più efficace per la conservazione e il ricupero della salute.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie.

SPUMANTI CONTRATTO CANELLI
GRAN SPUMANTE ITALIA
MOSCATO CHAMPAGNE
FORNITORE REALI CANTINE
GRAND PRIX - TORINO 1911

FERRO-CHINA-BISLERI
Volete la Salute??
«Ho sperimentato il FERRO CHINA BISLERI, e l'ho sempre trovato corrispondente allo scopo in tutti gli organismi deboli e depauperati per metrorragie da diverse cause, e nei quali la complessa funzione del ricambio materiale si compie molto stentatamente».
Dott. DOMENICO ENEA (dell'Ospedale della Pace, in Napoli).
MILANO

NOCERA-UMBRA Acqua da tavola
«Sorgente Angelica»
Esportazione in tutto il mondo
Produzione annua 10.000.000 di bottiglie

KALODONT
Crema dentifricia indispensabile
mantiene bianchi e sani i denti. Usandola giornalmente, protegge da malattie infettive.

Prof. Dr G. ORRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferto via Nizza, 15, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 18 feriali, 10 a 12 festivi.

PNEUMATICI PER AUTOMOBILI e CICLI
Austameric
LEIDHEUSER & C.
MILANO Via Brera
TORINO Via P. Amedeo

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 64.

L'ambasciatore Tittoni disdegna di polemizzare con l'ambasciata turca

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

Un redattore del *Temps* è stato oggi ricevuto dall'ambasciatore d'Italia, Tittoni. La conversazione è caduta sul comunicato dell'Ambasciata ottomana, a proposito dell'attentato di cui fu vittima Jean Carrère. E' noto che l'Ambasciata ottomana aveva trovato che il gesto dell'assassino era almeno passibile delle circostanze attenuanti. Il redattore del *Temps* ha chiesto all'on. Tittoni, se credeva di dover fare in proposito qualche dichiarazione, e Tittoni ha detto:

« — *Respingo la giustificazione dell'assassinio politico fatta ufficialmente dalla Ambasciata turca. Essa non mi ha stupito e non stupirà alcuno. E' impossibile essere più Comitato Unione e Progresso di così! Quando ho parlato, alcuni giorni or sono, alla Camera di Commercio italiana, ho difeso l'azione italiana a Tripoli; ma non ho detto nulla sulla Turchia, perchè il sistema di una polemica diretta tra ambasciatori, che l'Ambasciata ottomana vorrebbe inaugurare, non risponde al concetto che io ho della dignità delle mie funzioni. L'Ambasciata ottomana non ha creduto di dover imitare la mia riserva. Inoltre, il suo comunicato ha espressioni spiacevoli per l'Italia, che mi darebbero diritto di rispondere. Non lo farò, per due motivi: perchè il* Temps *ha risposto al comunicato, dando a coloro che lo hanno redatto, una lezione, a cui non posso aggiungere nulla; infine, perchè non vorrei che la mia risposta incoraggiasse l'Ambasciata di Turchia a inviare ai giornali altri comunicati simili a quello pubblicato ieri* ».

Rochefort, giovane turco

A proposito ancora dell'aggressione di Jean Carrère, noto che essa ha prestato una nuova occasione ad Enrico Rochefort di sparare un altro ridicolo suo petardo contro l'Italia.

« Gli arabi sono crudeli — dice egli, in sostanza, — poichè a ciò li portano i loro costumi, le loro tradizioni, ed il loro fanatismo; perchè, insomma, sono fatti così. L'Italia si lamenta di loro a torto; non doveva piuttosto avere la pretesa di portare la civiltà in casa di popoli che qualifica come barbari. Per Rochefort, l'argomentazione dell'Ambasciata turca, per scusare l'attentato di cui fu vittima Jean Carrère, è ottima, e difficilmente il Governo italiano potrebbe confutarla. « Gli ottomani, — sono parole del signor Enrico, — sono, in certo modo, in diritto di rispondere ai loro aggressori ». Sicuro, Rochefort tempesta, in nome della lealtà della guerra, contro gli obici delle nostre corazzate e contro le gesta dei nostri aviatori; questa, per lui, è mala guerra: atrocità, tradimento, assassinio, pugnalate, invece vanno benissimo per Rochefort, sono le armi della civiltà... Dio mio, come questo vecchio di ottanta anni è... giovane turco!

Il bel telegramma di Carrère a Giolitti

Roma, 5 sera.

Jean Carrère ha inviato al Presidente del Consiglio, on. Giolitti, il seguente telegramma:

« *S. E. Giolitti, Presidente del Consiglio.*

« *Profondement touché temoignages sympathie, qui me viennent de toutes Municipalités et Associations italiennes, et dans impossibilité répondre directement, vous serai particulièrement réconnaissant vouloir leur faire transmettre à tous expression de ma gratitude émue. Vive la généreuse Italie!* — Firmato: Jean Carrère ».

Come un'ambasciata turca sensa l'attentato a Carrère

Parigi, 5, mattino.

L'Ambasciata ottomana scrive al Temps: « *Non deve recar meraviglia se un abitante di Tripoli turbato dal dolore cagionato alla popolazione locale dalla presenza dell'invasore, ha pensato a vendicare anche con un assassinio l'appoggio caloroso che Jean Carrère diede all'azione italiana* ».

Commentando questa lettera il Temps *constata che tutti i paesi civili riprovarono l'attentato che è senza scusa possibile. Il giornalista che esercita la sua missione e si astiene da ogni atto di belligerante ha diritto a un rispetto assoluto al suo pensiero e alla sua vita. A questo riguardo l'opinione dei popoli civili è unanime. « Siamo dolenti, scrive il* Temps, *che un rappresentante dell'opinione della Turchia sembri essere di altro avviso ».*

Il " Temps ,, ribadisce l'accusa contro i giovani-turchi per l'attentato a Carrère

Parigi, 5, notte.

Il *Temps* scrive: « A Costantinopoli si sforzano di declinare ogni responsabilità per l'aggressione a Jean Carrère. Il nostro corrispondente ci segnala il seguente comunicato ufficioso: « L'Agenzia ottomana dichiara di essere autorizzata a opporre una smentita categorica e indignata alle informazioni di fonte estera, secondo le quali l'attentato contro Jean Carrère avrebbe avuto luogo in seguito a pretese minaccie del Comitato Unione e Progresso di Tripoli ».

« Checchè si possa pensare di questo tentativo di discolpare l'uno e l'altro dei Comitati Giovani turchi, è certo che Jean Carrère aveva ricevuto in tre diverse riprese lettere minatorie e che queste minaccie si riferivano ai suoi articoli e alle sue corrispondenze. L'intenzione di una vendetta politica non può essere negata. Il nostro collaboratore si era fatto un punto d'onore di non mostrare queste lettere alle autorità italiane, ma i suoi colleghi giornalisti le conoscevano ».

Una "via Jean Carrère,, a Tripoli?

Roma, 5, notte.

L'*Esercito Italiano* propone che il nome di Jean Carrère sia dato ad una delle maggiori strade di Tripoli italiana.

I continui attentati dinamitardi dei bulgari in Macedonia

Salonicco, 5, (Ufficiale).

I bulgari fecero saltare a Istip la moschea vicina al palazzo del Governo. La moschea era vuota.

L'irritazione contro i bulgari aumenta.

Una bomba scoppiò in un'altra moschea, ove si ebbero 12 morti e 20 feriti. Due nuovi attentati alla dinamite si segnalano a Nuirruik, ove una macchina infernale esplose in un posto di polizia. Infine a km. 190 sulla via di Uskub una bomba posta sulla strada ferrata arrecò danni alla macchina di un treno merci.

Beethmann Holweg risponde al Reichstag al discorso di sir Edward Grey

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, notte.

Al Reichstag si è ripresa oggi la discussione sulla questione marocchina.

Il barone Hertling, del Centro, constata che la maggioranza della Commissione del bilancio decise che il trattato colla Francia non ha bisogno di ratifica.

Il Reichstag, pel futuro, poi decise di provvedere mediante emendamento alla legge della costituzione circa le colonie. La Commissione approvò l'emendamento alla unanimità.

Prende la parola il Cancelliere dell'Impero, e dice che i Governi confederati sono sempre pronti ad approvare l'emendamento proposto, e che anche il Governo imperiale considera desiderevole che modificazioni su quanto riguarda le colonie si introducano in avvenire nella legge dell'impero.

Parlando dei negoziati relativi al Marocco, il Cancelliere risponde a talune critiche mosse al riserbo osservato dal Governo. « Prendiamo su noi intera la responsabilità, — dice l'oratore, — nella speranza che a tempo opportuno, ossia dopo la conclusione dell'accordo colla Francia, riusciremo a ricondurre nei giusti limiti l'eccitazione patriottica e lo zelo critico della nazione ».

Il Cancelliere dell'impero continua dicendo: « Se avessi potuto prevedere ciò che durante le discussioni della Commissione del bilancio si disse pubblicamente in Inghilterra, senza essere stato smentito, a proposito di alcuni preparativi fatti nel settembre, che doveva aumentare l'emozione della Germania, non avrei atteso maggiormente. Colla pubblicazione delle mie dichiarazioni che, malgrado tutto, dovette farsi, le dichiarazioni del ministro inglese, dovete riconoscerlo volentieri, furono fatte in tono conciliante. Grey parlò in forma assoluta e aperta delle preoccupazioni che suscitarono in lui la *Panther* ad Agadir ed i piani della nostra politica marocchina. Non sembra che nè l'avanzata francese su Fez nè l'azione spagnuola provocarono in Inghilterra una preoccupazione qualsiasi per gli interessi inglesi nel Marocco (*movimenti di attenzione a Destra*). Non vedo su cosa appoggia il sospetto inglese, che noi volessimo crearci una base navale nell'Atlantico. Dalle istruzioni ricevute dal nostro ambasciatore di Londra il 30 luglio e comunicate alla Commissione del bilancio, si vede che l'Inghilterra sapeva cosa veramente volevamo ad Agadir. Perciò, da parte nostra, non avevamo alcun motivo di dubitare che nè la Francia, interessata in prima linea, nè la sua alleata Russia, potessero avere ragione di diffidare dei nostri piani, malgrado la lunghezza delle nostre trattative ».

Il Cancelliere continua ancora: « Ma la Francia, come disse Grey, rimase per tutta la durata dei negoziati in intimo scambio di vedute con l'Inghilterra, chiedendo le consiglio in tutte le questioni che potessero ledere gli interessi inglesi. Data la situazione, si comprende dunque che difficilmente come l'Inghilterra potesse credere che i suoi interessi fossero minacciati. Dal momento che noi negoziavamo colla Francia, essi non potevano a sua insaputa essere minacciati. Se, malgrado tutto, il Governo inglese aveva dei dubbi circa le nostre intenzioni, sia a causa di voci sparse dagli indigeni di Agadir dei nostri successi a cui si appoggiò il ministro inglese sia a causa di articoli pubblicati dalla stampa, sarei stato in ogni tempo pronto a dissipare quei dubbi stessi, se mi fosse stata rivolta domanda in proposito (*movimenti di attenzione al Centro*). Grey parlò del periodo di silenzio dal 4 al 27 luglio: ebbene tale silenzio fu reciproco (*movimenti di attenzione a Destra*); soltanto il 12 luglio l'ambasciatore inglese conferì a Kiderlen Waechter circa la possibilità di negoziati a tre sul Marocco, e cioè Germania, Francia, Spagna, dicendo trattarsi di cosa preoccupante l'Inghilterra. Nello stesso giorno rispondemmo all'ambasciatore che tale intenzione non era mai esistita: ciò che significava che la preoccupazione inglese che noi avessimo intenzione di dividere il Marocco colla Francia e la Spagna era priva di fondamento. Il nostro ambasciatore a Londra non ebbe neppure egli occasione alcuna di rispondere a una domanda qualsiasi del Governo britannico".

Il Cancelliere ricorda il colloquio Grey-Wolff-Metternich del 4 luglio, in cui Grey disse che l'invio della *Panther* creava una nuova situazione: « In ciò non potevamo vedere una domanda postaci, cui avremmo dovuto rispondere. Ciò che potevasi rispondere, il nostro ambasciatore lo rispose immediatamente da se stesso, col suo rapporto del 4 luglio. Dichiarai al ministro che era mia opinione che il Governo imperiale non avesse affatto il desiderio di escludere l'Inghilterra da un cambiamento della situazione e di impedirle di proteggere gli interessi inglesi al Marocco. Anche se questa risposta non fosse stata sufficiente, si sarebbe potuto provocare una nuova dichiarazione da parte nostra con una domanda. Sono lungi dal voler lamentarmi che l'Inghilterra non abbia seguito questa via: nondimeno son convinto che la tensione e l'aggravamento della situazione avrebbero potuto evitarsi se si fosse avuto maggior fiducia nelle nostre dichiarazioni del 1.o luglio, se il periodo di silenzio non fosse stato interrotto dall'Inghilterra con la pubblica manifestazione di un membro eminente del Gabinetto inglese » (*approvazioni su tutti i banchi*).

Il Cancelliere continua: « Data tale manifestazione pubblica del Governo inglese avvenuta il 2 luglio, Grey comprenderà i sentimenti che essa determinò nel popolo tedesco (*approvazioni*). Lloyd George dichiarò che Grey volle stabilire, senza provocazione, che ovunque gli interessi inglesi sono in giuoco, l'Inghilterra non deve essere trattata come se non contasse. Signori rivendico lo stesso diritto alla Germania ». (*Applausi da tutti i banchi*).

Il Cancelliere brevemente rifà la storia della questione marocchina fino al 1904, e dimostra la necessità della Germania di recarsi ad Algesiras e ad Agadir. « Se ad un dato momento la tensione fu tale che il Ministro inglese la chiamò « critica », possiamo prendere atto di ciò, pur essendone dolenti; ma dobbiamo respingerne la responsabilità, come dovevamo rifiutarci di allontanarci dalla via indicataci dalla protezione degli interessi e della dignità dell'Impero.

« I Ministri inglesi espressero unanimemente un voto sulle nostre relazioni: ci associamo a tale voto; noi pure ci auguriamo sinceramente la pace e l'amicizia dell'Inghilterra; ma il reale sviluppo delle buone relazioni tra i nostri paesi non potrà procedere di pari passo con tale voto, se il Governo inglese non è pronto a mostrare anche in modo positivo nella sua politica il bisogno di simili rapporti ». (*Vivi applausi da tutti i banchi*).

Si approva all'unanimità, salvo alcuni voti della Destra e dei polacchi, l'emendamento della costituzione proposto dal Centro.

Il Cancelliere dell'Impero legge quindi il Messaggio imperiale, che chiude la sessione del Reichstag.

Oltre un milione e mezzo di lire offerte per le famiglie dei caduti e pei feriti

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5 sera.

Dalle notizie pervenute alla Direzione della Banca d'Italia, le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa per oblazioni in favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti nella presente guerra in Tripolitania e Cirenaica ammontano a L. 416.749 04, e in totale a lire 1,590,114 46.

Cospicui doni per il Natale dei nostri soldati

Genova, 5, sera.

L'Associazione fra proprietari ed esercenti di Milano ha inviato 558 colli, del peso complessivo di circa 40 tonnellate: i doni sono costituiti specialmente da panettoni (oltre 45 quintali), vini di lusso, champagne, latticini, dolci, sigari, ecc.

Tutti questi doni furono accompagnati a Genova da un delegato dell'Associazione, nonchè da due delegati della ditta Gondrand, che si prestò a fare il trasporto ed il carico in ferrovia gratuitamente.

Vagoni completi di doni sono pervenuti da Novara, Vercelli, Voghera, Torino, Acqui, Bussoleno, Novi, Biella, Savona, Ferrara, Verona, Tortona ed Alessandria.

La partenza del "Bosforo,, da Genova carico di doni

Genova, 5, notte.

Alle 16 il piroscafo *Bosforo* carico di doni natalizi per i soldati in guerra, e staccatosi dal ponte Embriaco, andò ad ormeggiarsi al ponte d'Oria, donde è salpato alle ore 21. Al suo passaggio i piroscafi ed i rimorchiatori fecero fischiare lungamente le sirene in segno di saluto.

Alle ore 15,30 il commendator Ronco, presidente del Comitato genovese, riunì al palazzo di San Giorgio il Comitato stesso e la stampa per un resoconto sommario del suo operato. Furono consegnati a bordo del *Bosforo* 6000 colli. Genova offrì circa 40 tonnellate di doni diversi, tra i quali 8000 pani dolci, e lire 9937 che furono convertite in doni secondo il desiderio degli oblatori, salvo lire 3500 che furono rimesse al generale Caneva per convertirle in sigari, sempre secondo il desiderio degli offerenti.

Il dottor Mackenzie ha assicurato gratuitamente il carico del *Bosforo* per 300 mila lire.

Una Commissione di giornalieri del porto si è offerta per lo scarico del *Bosforo* a Tripoli. Il comm. Ronco li ringraziò, riservandosi di chiamarli, se sarà necessario.

Il comm. Ronco pronunziò un discorso ringraziando i moltissimi che con sì nobile slancio contribuirono alla riuscita della simpatica e patriottica dimostrazione, esempio commovente di comunione di animi e di intenti. Rileva che non un centesimo di spesa si è gravato su questo carico.

Infine il comm. Ronco ha consegnato al marchese Cattaneo Adorno, delegato del Comitato di Genova, due medaglie d'oro perchè le rimetta al gen. Caneva ed all'ammiraglio Aubry. Esse recano nella facciata anteriore la effigie di San Giorgio e sul tergo la nave simbolica con il motto *In tempestate securitas*. Con tali medaglie i consoli del mare della Repubblica di Genova onoravano i capitani vittoriosi. Esse sono accompagnate da due nobili indirizzi.

Assistevano alla riunione il conte Tozzosi, il cav. Mondini, il cap. Gozzano, il duca Giovanni Visconti di Modrone ed il comm. Alberto Ricordi del Comitato di Milano, che si recano in Tripolitania.

Gli intervenuti si recarono quindi a bordo del *Bosforo*.

I pazzi sogni del militarismo austriaco

Vienna, 5, sera.

Vi segnalo, per la sua importanza, tra i molti quotidiani commenti dei giornali sul ritiro del Conrad da capo dello Stato Maggiore, quello pubblicato oggi dalla *Montag Review*, e che, per essere quasi un organo ufficioso, riveste un carattere che tutti potrete subito rilevare.

Il giornale prende naturalmente la parte del ministro degli esteri; però lo fa con un calore insolito, attaccando molto ferocemente il generale Conrad, del quale dice che avrebbe desiderato di fare dal Trentino un campo trincerato per muovere all'attacco contro il vicino meridionale, mentre questo si trova impegnato nell'impresa tripolitana.

« E questa impresa, secondo gli intendimenti dell'ex-Capo di Stato Maggiore, avrebbe dovuto condurre — esclama la *Montag Review* — al ristabilimento dei piccoli Stati in Italia e magari anche al ristabilimento del potere temporale del Papa ».

« La vera conseguenza di una azione simile — continua il *Montag Review* — anche ammettendo che essa fosse riuscita, sarebbe stata il contrario. Difatti l'Austria si sarebbe inimicata un'altra volta il veleno di una piaga che è sanata e chiusa da tempo. Se per motivare la politica militare del generale Conrad si crede di dover citare l'agitazione dei radicali italiani, si deve osservare che al contrario, con questa politica non si farebbe che portar acqua al mulino. I radicali esistono dappertutto e quindi anche in Austria. Però essi non costituiscono alcun pericolo fintantochè con una mossa sbagliata non ci si metta a fare il loro giuoco ».

Il giornale continua dicendo che, dopo Tripoli, a Roma si sarà più che mai inclinati ad essere amici sinceri dell'Austria, e che quindi non è affatto necessario di sacrificare gli ora un sacco di quattrini per premunirsi contro un pericolo immaginario.

Interessante è pure un articolo di Kossuth nel giornale *Buda-Pest*. In esso è detto essere provato dagli avvenimenti di questi giorni che la camarilla viennese riprende a funzionare. Kossuth deplora quindi che l'erede al trono vada manifestando in maniera così pronunciata la sua opinione individuale quando il Sovrano è ancor vivo.

« Bisogna chiedersi preoccupati — conclude l'articolo — quello che avverrebbe nella duplice monarchia, se soldati, i quali non hanno avuto ancora occasione di provare sul campo di battaglia di essere in grado di fare il loro dovere, dovessero immischiarsi in cose che potrebbero generare guai pericolosi per il trono e per la nazione ».

La nostra vittoria del 26 commentata da un generale austriaco

Vienna, 5, mattino.

Il generale di fanteria in pensione Carlo de Lang pubblica sul *Neue Wiener Tagblatt* un articolo intitolato « L'offensiva degli Italiani » nel quale, commentando la vittoria italiana del 26 novembre dice: « Si deve dare grande importanza alla portata morale di tale vittoria che indubbiamente eserciterà sui turco-arabi una impressione duratura. L'avanzata degli Italiani dimostrò che la stagione delle pioggie non inceppa le operazioni ».

Una torinese vittima della sua imprudenza a Firenze

Firenze, 5, sera.

Da vario tempo era addetta come cassiera nel negozio Viola la signora Celestina Girotto di Torino, d'anni 20, maritata al signor Giuseppe Braschi, fiorentino. Gli sposi abitavano in via Orgagna, ed era loro abitudine tenere fino a tardi un braciere acceso nella camera. Stanotte, per effetto del gas del braciere, i coniugi vennero colti da asfissia. Il marito, grazie alle cure dei medici, fu salvato. La moglie è morta poco dopo all'ospedale.

REATI E PENE

Il calvario di un marito giustiziere assolto dai giurati

(*Corte d'Assise di Torino — 5 Novembre*)

Pietro Bandiera, dai ferri della gabbia ove il suo triste destino lo volle rinchiudere, narra tra le lacrime la dolorosa sua storia ai giurati della Corte d'Assise. Il feritore di Felice Oberti, il vendicatore del suo onore oltraggiato, del suo amore tradito, non ha nè la faccia di un assassino, nè quella d'un delinquente, nè le stigmate del violento. Ha tutta la compostezza e la rassegnata tranquillità di un galantuomo che sta espiando le colpe degli altri.

La vita a tre

Nell'aprile scorso aveva aperto, intestandola alla moglie, una trattoria in via Amerigo Vespucci. Egli era controllore alla « Società Acque potabili » e questo suo impiego non gli lasciava libere che pochissime ore della giornata, tanto da permettergli di ritrovare la moglie all'ora del pranzo e della cena. Sua moglie era una donnina allegra e civettuola e scherzava assai volentieri coi vicini.

L'osteria era abbastanza frequentata, ma nessun avventore si fermava più del necessario, perchè tutti sapevano quanto Pietro Bandiera volesse bene a sua moglie e come ne fosse geloso. Tra questi, un carrettiere, un omaccione volgare e prepotente, certo Felice Oberti, pareva non curarsi troppo della gelosia che il buon controllore delle Acque potabili manifestava chiaramente ogni volta in cui gli era dato veder ronzare mosconi attorno alla moglie; anzi, fatto più ardito dall'accondiscendenza della donna, si fermava sovente anche all'ora dei pasti, prendendo posto alla tavola domestica, assumendo un tono di padronanza molto significativo.

« Cominciarono così le mie sventure! », esclama il poveretto, dopo aver raccontato con un'abbondanza di particolari e di rimpianti la sua vita tranquilla d'un tempo, le sue piccole gioie di marito, di padre e di onesto e stimato lavoratore.

« Dopo qualche tempo — continua l'imputato singhiozzando — queste arie di padronanza dell'Oberti si mutarono in veri atti violenti, contro di me e contro tutti quelli che osavano ribellarglisi. Io dissi che mi sarei rivolto alle autorità, ma egli gridando che non temeva il carcere perchè già vi era stato, mi sfidava a denunziarlo: ricordo che in tale occasione mi ebbe ad afferrare anche per il petto. Io tacevo pur fremendo, perchè avevo paura di un tale uomo che univa all'impulsività anche la forza. Mi ero accorto che trattava mia moglie con spiccata confidenza: quando rincasavo lo vedevo sempre accanto a lei. Il mio bambino un giorno li aveva sorpresi mentre si abbracciavano e baciavano!... »

Il ricordo del piccolo innocente, che ha riveduto stamane mentre scendeva dalla carrozza cellulare, lo fa scoppiare in singhiozzi. « Povero Silvio mio, senza padre e senza madre!... Sicuro, signori giurati, è rimasto anche senza la mamma! mi hanno detto che la disgraziata è fuggita con il suo amante ed ha lasciato tutto e tutti... Il mio Silvio è stato raccolto dai parenti e sa ogni cosa: l'onta di sua madre ed il triste fallo di suo padre! ».

Come fu tratto al delitto

Il Presidente lo interrompe pregandolo di voler proseguire con ordine.

Pietro Bandiera si asciuga gli occhi e racconta:

« D'altra parte l'Oberti non cercava di tenere celata tale intimità con mia moglie, ma anzi se ne faceva un vanto, appunto per soddisfare il proprio temperamento spavaldo e per sempre più farmi sentire la sua padronanza. Io mi limitavo a fare con buoni modi qualche osservazione a mia moglie: ma essa, pur dicendo che fra loro non esistevano rapporti intimi, non si asteneva dal confessare che l'Oberti le piaceva assai...

« Intanto la gelosia mi rodeva e cominciai a sorvegliare l'Oberti e mia moglie. Seppi così che una prima volta si erano recati insieme a Porta Palazzo; una seconda volta li vidi io stesso allacciati con le braccia come se fossero due amanti... L'ultima domenica poi, il 6 agosto, mia cognata Morra Teresa mi disse che l'Oberti aveva accompagnato mia moglie in una gita che essa aveva fatto a Lanzo alcuni giorni prima. Rincasai con l'animo eccitatissimo. Non dissi una parola: bevvi alcuni bicchieri per dimenticare ed aspettai l'ora del pranzo. Nell'osteria intanto era entrato certo Lanza Giovanni, un avventore che mi doveva una piccola somma per precedenti consumazioni. Io non potei tenermi dall'avvertirlo che, se non mi avesse pagato, non l'avrei più servito. L'Oberti, che naturalmente era lì accanto, s'interpose e, con uno dei suoi soliti gesti di prepotenza, fece sedere il Lanza e gli disse: « Fermati qui e non aver paura... Ci sono io! ». Fu questo atto che mi fece perdere la ragione. Mia moglie intanto si era interposta fra me e lui prendendo le sue parti: io l'afferrai fremente e disperato implorando che mi lasciassero in pace: che se ne andassero via tutti... Essa afferrò una bottiglia ch'era sopra un tavolo e mi colpì sulla testa... Non vidi più nulla! Corsi nella stanza vicina, presi nel cassetto una rivoltella... rinnovai la preghiera di lasciarmi solo, di non torturarmi più.... L'Oberti mi gridò in faccia che si sarebbe fermato fin che era stufo.... Allora sparai contro di lui e fuggii dai carabinieri a costituirmi! ».

Il disgraziato pronunzia queste ultime parole con un nodo alla gola che gli strozza la voce: è affranto e disfatto. Alle contestazioni del Presidente risponde con un filo di voce e poi si lascia cadere sulla panca come un cencio.

L'udienza antimeridiana è finita.

Tutti testi a difesa

I testi sono una ventina; alcuni deporranno sul fatto, altri sulla vita disgraziata del Bandiera, sulla sua moralità e buona condotta.

Sono chiamati, per primi, la moglie dell'imputato, Morra Maria, e l'Oberti Felice, ormai perfettamente guarito dalle ferite riportate. L'ufficiale giudiziario avverte che, per quante ricerche abbia fatto, non gli fu dato rintracciare nè l'una, nè l'altro. Pare infatti che essi, poche settimane or sono, siano fuggiti assieme in Francia.

E' fatto entrare Lanza Giovanni, colui che fu presente al fatto e che ne fu anzi, indirettamente, la causa. Il teste conferma pienamente ciò che fu già detto e ripetuto dall'imputato: appena entrato nell'osteria venne a parole con il Bandiera per il pagamento di una nota; vi si intromise l'Oberti con le famose parole: « Siedi e fermati... ci penso io! ». Vi fu poi tra loro e la moglie una breve colluttazione, in cui il Bandiera ebbe la peggio, perchè lo colpirono con una bottiglia alla testa, sino a che, in preda alla disperazione, corse nella vicina stanza ed impugnando una rivoltella fece fuoco contro l'avversario, che gli era venuto incontro.

Sulle stesse circostanze depongono Burzio Tommaso, Nebiolo Alfredo e Carpanetto Felice, i quali assistettero, chi da vicino e chi poco discosto, allo svolgersi dei fatti. Anche certo Scalaro Giacomo seppe da sua figlia Rosina, cameriera nell'esercizio, quale fosse la dolorosa condizione del disgraziato marito fra la moglie infedele e il prepotente avventore, che spadroneggiava in casa sua.

Ferrero Bernardo, Malla Luigi, Torre Cecilia, Lisa Emilia, la padrona di casa del Bandiera, dicono tutti un gran bene dell'imputato, che descrivono di carattere mite, mentre sono concordi nel ritenere l'Oberti come un prepotente, cattivo e provocatore.

D'una certa importanza, tra le altre, è la deposizione del maresciallo dei reali carabinieri Cantaudo, il quale per misure di pubblica sicurezza fu costretto ad arrestare più volte l'Oberti, che definisce un pregiudicato della peggiore specie.

Alcuni testi vengono ancora sulla pedana, ma riferiscono circostanze di poco conto. Tutti però hanno parole di commiserazione per la sorte del disgraziato marito, la cui vita matrimoniale, dopo la conoscenza dell'Oberti, fu un vero calvario.

Assolto!

Finita l'istruttoria orale, parla brevemente il procuratore gener. cav. Forni, chiedendo una condanna mite ed un verdetto che ritenga colpevole l'imputato di lesioni, con le diminuenti della provocazione grave e della semi-infermità mentale.

I difensori, avvocati Federici e Gherardini, perorano per l'assolutoria dell'infelice, in base all'art. 46 del Cod. penale, che contempla la completa infermità.

I giurati, dopo breve permanenza in camera di deliberazione, ritennero infatti che il Pietro Bandiera, nel momento in cui commise il delitto, fosse in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza e la libertà dei propri atti. Per cui al presidente, barone Daviso, non restò che dichiararlo assolto, ordinando l'immediata sua scarcerazione.

Pietro Bandiera uscì dalla gabbia triste, ma sereno. L'attendeva sul limitare il piccolo fanciullo biondo, il suo Silvio, l'unico conforto che ancora gli rimane.

Processo Cuocolo

Viterbo, 5, sera.

Apertasi l'udienza, sale sulla pedana il commissario di P. S. cav. Capozzi che dice essere sicuro che Emilio Scuotto mai ebbe a parlargli del colpo di rivoltella che sarebbe stato esploso al Rettifilo. Ricorda che il maresciallo Serio nella passata udienza accennava al fatto che ignora il Capozzi del colpo di rivoltella tirato contro lo Scuotto, aggiungendo che il colpo è stato sparato in seguito alla concorrenza fatta ad Alfano in una vendita di cavalli. Così lo Scuotto scoperse che il mandante fosse stato Erricone.

Il maresciallo Serio dice che il fatto del colpo di rivoltella fu ammesso dallo stesso Chirico, anzi il fratello di costui diceva che andava con lo Scuotto quando gli si esploso il colpo di rivoltella al Rettifilo. Ricorda infine che lo Scuotto venne nell'ufficio di pubblica sicurezza ed alla presenza del commissario narrò a lui del colpo di rivoltella, e forse il commissario, che stava scrivendo, non avrà sentito.

Capozzi: — Non escludo, allora; certo è che io non sentii il discorso.

Segue un confronto tra Carlo Ricci e Giovanni Morabini detto 'O *Romagnolo*, testi già escussi. Il Morabini trovavasi in una cantina. Sentendo leggere sui giornali i particolari del delitto Cuocolo, presente il Ricci dichiarò che si doleva della morte di Gennaro Cuocolo, perchè da lui aveva ricevuto alcune lire in seguito a commissioni. Poco dopo questo discorso, due carabinieri lo fecero entrare in caserma.

Il Ricci sostiene invece che fu incaricato dal capitano Fabroni di rintracciare il Romagnolo. Intanto il Morabini insieme con la Buffardi, da questi fu condotto in una cantina. Mentre che il Morabini stava in cantina, il Ricci andò in caserma ad avvertire i carabinieri. Il Lipiello ed un carabiniere in borghese corsero nel locale indicato. Il Morabini parlando di Cuocolo disse, a domanda del Lipiello, ricordarsi soltanto che Cuocolo portava qualche anello. Il Ricci aggiunge che per aver trovato il Romagnolo ebbe 20 lire, come pure 20 lire ebbe il Morabini.

L'avv. Lioy rivolge alcune domande al Ricci ed al teste Gaetano Barbella fatto tornare sulla pedana, e poi l'udienza è tolta alle 12,15.

Nell'udienza pomeridiana il teste Alfredo Annunziata dice che egli assunse al suo servizio il Cerrato, perchè un amico glielo aveva raccomandato, presentandoglielo come un onesto operaio. Il teste Coppola conosce il Di Gennaro fin da ragazzo e dice che era un buon lavoratore incapace di far del male ad alcuno. Il teste Carmine Cardillo dice di aver conosciuto Postiglione ed afferma che nel mese di giugno 1906 non si recò al famoso banchetto dei Bagnoli, ma fu invece col Cardillo a solennizzare una vincita al lotto.

Postiglione. — Non può essere, nel 1906 ero in carcere.

Il commissario Francesco Manduca dice che una volta avendo avvicinato don Ciro Vittozzi, costui gli affermò che si occupava del processo Cuocolo e che l'uccisore era Di Angelo e gli mostrò una fotografia di questi. Don Vittozzi nega perfino di conoscere il teste.

Il questore di Napoli comm. Casaldi dichiara nulla constargli sulla responsabilità degli attuali accusati non trovandosi all'epoca del delitto a Napoli.

Avv. Pistolesi. — Desidererei sapere dal teste se a Napoli esiste la camorra e se esiste come è organizzata.

— Se ci riportiamo alle origini storiche della camorra, come si è svolta nelle sue forme criminose, oggi, per grazia di Dio e per la città di Napoli, bisogna dire che la camorra non esiste. Se ci riportiamo al significato popolare della camorra, allora tutto a Napoli è camorra. Camorra è qualunque atto che sappia di prepotenza. A Napoli, ripeto, non esiste vera organizzazione della camorra, e per il mio ufficio non ho trovato mai nella cosidetta camorra un ostacolo per far trionfare il giusto.

Quindi il questore dà buone referenze sull'accusato Pereuoco e dà spiegazioni su alcuni arresti di pregiudicati da lui ordinati, avvertendo poi che a lui non consta che Erricone fosse capo della camorra.

Non essendovi presenti altri testi, si verificano dal cancelliere varie citazioni, che non hanno potuto essere notificate per la irreperibilità dei testi. Ad alcuni si rinuncia, per altri si ordinano nuove indagini, o la traduzione a mezzo della forza pubblica.

Alle 17 meno 10 l'udienza è tolta.

Un importante processo al Tribunale di Cuneo

Cuneo, 5, notte.

Si va svolgendo in questi giorni al nostro Tribunale penale un clamoroso processo il cui antefatto risale al fallimento di una accreditatissima Banca nel 1909.

Al fallimento della Banca Briolo — tale è il nome dell'istituto — furono chiamati a liquidatori il comm. avv. notaio Giuseppe Berrini, direttore di questa Cassa di Risparmio, gli avvocati Guido Delfino e Serafino Giordanengo, e il sig. Pietro Beltrametti.

I proprietari della Banca, sigg. Briolo e Delpiano, dopo un'odissea di vicende per ricostituire la Banca — ricostituzione a cui avrebbero dovuto partecipare alcuni dei liquidatori — ritenendosi lesi dagli effetti della liquidazione per presunte illegalità commesse dal comm. Berrini, dagli avv. Delfino e Giordanengo e dal signor Beltrametti, li denunziavano al Procuratore del Re. I vari addebiti — tra cui c'era anche quello di sottrazione di documenti — furono giudicati insussistenti dalla Camera di Consiglio del nostro Tribunale, che emise ordinanza di non luogo a procedere: e avendo il Briolo ed il Delpiano appellato a Torino, l'ordinanza del nostro Tribunale fu confermata in sede di Appello.

Ecco ora le origini del presente dibattimento. Mentre pendeva il giudizio in Torino, il Briolo ed il Delpiano diffusero un memoriale, in cui si ripetevano i noti addebiti: e tale memoriale fu posto in giro anche dopo la sentenza della Corte di appello. Naturalmente il comm. Berrini, gli avvocati Delfino e Giordanengo ed il sig. Beltrametti, visto che il parere dei giudici non bastava a sfatare le accuse loro mosse, si controquerelarono.

Il processo iniziatosi sabato ha richiamato in Tribunale tutta Cuneo, essendo gli imputati notissimi, e rivestendo i querelanti cariche pubbliche cospicue: il comm. Berrini è, come si è detto, direttore della Cassa di Risparmio, l'avv. Delfino è assessore e l'avv. Giordanengo consigliere comunale. Dopo una serie di incidenti, sollevati dalla Difesa per motivi procedurali, incidenti che son proseguiti ieri mattina, con maggior vivacità, avendo i querelanti negata la prova dei fatti, perchè la materia della diffamazione fu già giudicata, ieri sera, dopo un vivace dibattito, sostenuto dalla Difesa per l'ammissione di tale prova — negata dalla P. C. e dal P. M. — e, in via subordinata per il rinvio della causa, ammissione e rinvio che non furono concessi, i difensori abbandonavano l'aula, seguiti dagli imputati.

Il Tribunale, tra i numerosi e vari commenti dell'uditorio, ordinava il proseguimento del processo, nominando difensori ufficiosi.

Presidente: Muggia — Giudici: Bonelli ed Arnaldi di Balme — P. M.: avv. Natta — P. C.: avv. Nasi, Cavaglià, on. Galimberti, P. D. Rossi, Bertolino, Brunet — Difesa: avvocati Poddigue e F. Beltrand.

Amaro Felsina Ramazzotti
Domandate semplicemente
UN RAMAZZOTTI
F.lli RAMAZZOTTI
MILANO
Casa fondata nel 1815
Cognac fine Champagne
LA VICTOIRE

Le acque minerali naturali di
VITTEL Grande Source Source Salée
sono indicate per le malattie di Gotta, Renella, Coliche nefritiche, Congestione del fegato, Coliche epatiche. 10544
In vendita presso le farmacie e depos. d'acque minerali

IL DIABETE
GUARITO radicalmente ed in breve tempo coll'uso del
VINO URANE' PESQUI
Il VINO URANE' PESQUI dà forza e vigore; esso calma la sete ed impedisce i disturbi diabetici, la cancrena, l'antrace, ecc. — Trovasi in tutte le farmacie.

Guarigione radicale in pochi giorni delle EMORROIDI
tanto interne, che esterne, senza operazioni, senza dolori nè conseguenze, usando
l'OLIO AUSTRALIANO
e la MAGNESIA S. PELLEGRINO
Cura completa L. 6,20; per posta L. 7,00
Trovansi solamente nella
Farmacia Chimica Moderna
Corso Vittorio Emanuele II, n. 24, vicino al Valentino
— TORINO - TELEFONO 44-64 —

LA BULBOIDE
Insuperabile per la cura dei capelli
VERA VIOLETTA DI PARMA
BORSARI & C.I - PARMA

VENE VARICOSE
Cura radicale garantita delle vene varicose anche se voluminose, complicate da piaghe, senza operazioni.
CAMANNI dott. ENRICO
Direttore dell'Ospedale Civile di Tirano.
Riceve in COMO all'Albergo d'Italia tutti giorni dalle 12.30 alle 13.30, in MILANO all'Albergo del Pozzo tutti i giorni dalle 15 alle 15.30. 40138
Opuscoli a richiesta.

NESTLÉ
CIOCCOLATO
AL LATTE SVIZZERO

Hôtel REGINA
Già Foro Frumentario
Via Arsenale angolo corso Oporto
— TORINO —
Camere a L. 2,50 - Luce elettrica - Riscaldamento a vapore — Libretti abbonamenti pranzi L. 16 — Prezzi convenienti.

"BURROUGHS,,
Macchina da SCRIVERE e ADDIZIONATRICE
Specialmente indicata per compilare
FATTURE
BILANCI
CONTABILITA'
SCHEDARI
e FOGLI VOLANTI
Informatevi della
" Addizionatrice Burroughs ,,
Costrutta in 80 modelli
"L'Addizionatrice Burroughs,,
SCRIVE - ADDIZIONA
SOTTRAE - MOLTIPLICA
DIVIDE e QUADRA I TOTALI
del GIORNALE MASTRO AMERICANO
Domandare l'opuscolo 4317 B. 2.
Enrico De Giovanni, via Roma, 3, primo piano - Torino
Sede: MILANO
Via S. Lorenzo, 17, GENOVA - Via Giulini, 4, MILANO

Istituto Minerva
ZURIGO (Svizzera)
La più grande scuola speciale della Svizzera per una rapida e razionale preparazione agli studi superiori, Politecnico, Università. - Non occorrono diplomi.
Per prospetti rivolgersi al segretario italiano dell'Istituto Minerva: 17471
Professor Tommasi, Bologna
Piazza Trento Trieste, 2 (Foro Boario), Bologna.

Cancellate - Treillages in legno
Prospettive - Decorazioni - Chioschi - Pollai - Canili
Luigi Ramella, via Nava, 33, Torino - Cataloghi gratis

GRATIS
TUTTI I LETTORI possono ricevere GRATIS per un anno splendida rivista quindicinale illustrata, pratica, varia, interessante, spedendo questo migliando, ritagliato su vaglia di lire una dall'Italia (Franchi 2 dall'Estero) per rimborso spese postali, indirizzandolo: GIORNALE L'UTILE, VIA FELICE CASATI, 14, MILANO. 37418
GRATIS

Cronaca Cittadina

La nostra sottoscrizione

Trentasettesima lista

Totale liste precedenti L. 176574 65
Ditta L. Luzzati e C. » 50 —
Personale stessa Ditta » 21 70
A. S. » 25 —
Avv. Enrico Brasca » 10 —
Da Saliceto: Rampazzi, & Bruno, 1; Mascherpa, 2 50; Lequio, Bulzi, Galliano, Rendone, Elena, Icardi, Pateta, Nandino e Poggio, 8; Prandi, 8; Doglioli, 0 50; Bogliaccino, 0 50; Rumazza, 0 50; Pugliasco, 0 50; Galliano A., 1 50; Rossi, 0 50; Moraal, 0 50 » 30 —
Municipio di Pray: Sella P., 1; Selvaggio S., 1; Moglia L., 1; Riglio M., 0 20; Togna G., 0 50; Franco B., 0 30; Franco C., 0 20; Sella M., 0 50; Tonione M., 1; Togna L., 0 30; Tonione dott. S., 10; Tonione A., 2; Caretti F., 1; Caretti D., 0 50; Piantino G., 0 50; Trabaldo S., 1; Demartini G., 0 50; Selvaggio A., 0 50; Demartini G., 0 25; Cassina L., 0 50; Selvaggio G., 0 50; Demartini G., 0 40; Selvaggio P., 0 40; Baravaglio A., 0 40; Vercella V., 0 30; Cana P., 0 50; Lora Totino A., 50; Burocco S., 1; Burocco Storione G., 1; Tornati A., 1 50; Burocco F., 2; Tavarna A., 1; Tamburelli G., 1; Fulolo e moglie, 0 50; Ditta Tonella G., e figli, 50; Coper Pray e Maccalli, 1; Tonella F., 1; Maio V., 0 50; Lora Totino S., 2; Guaraglia G. e moglie, 1; Tamburelli B., 3; Tamburelli M., 1; Buzzano V., 1; Tamburelli D., 1; Palmieri S., 2; Prina G., 1; Sirambo F., 0 50; Barberis Falchetto P., 2; Alciato F., 1; Maraula F., 5; Regis L., 5; Manti A., 1; Bertolone A., 2; Barbero G., 2; Bollo L., 1; Baravaglio G., 0 30; Bignoli G. e moglie, 1 50; Trabucco S. e moglie, 1; Zanetti E., 1 25; Zanlnetti P. e moglie, 2; Perrone A., 0 50; Ditta Trabaldo Pietro Togna, 200; Galfione R. A., 2; Florio A., 1; Pizzoglio G., 1; Togna G. A., 2; Feria G., 0 50; Torello V., 1 50; Simone B., 1; Capitani e famiglia, 2; Tacca G., 1; Galfione G., 3; Togna S., 1; Artemagni N., 1; Baravaglio F. e famiglia, 5; Alunni della Scuola elementare di 3.a e 4.a, 7 15; di 1.a e 2.a, 1 25 » 403 65
Società Ginnastica « Forza e Coraggio » di Alessandria, inaugurando locali nuova Palestra, insegna educazione fisica base buon cittadino e buon soldato » 35 —
Raccolte fra il personale della stazione di Felizzano: Santangeli A., 5; Cassardo G., 2; Bassignana P., 2; Dondi R., 1; Roggero G. B., 0 50; Vergano L., 0 50; Merlo V., 0 50; Romano C., 0 25; Fassio G., 0 50; Donna G. B., 0 50; Sali, 0 50 » 13 25
Da Romagnano Sesia: Raccolte fra amici in occasione del pranzo di commiato offerto al cav. avv. Carlo Prolo » 118 40
Maestre ed alunni classe 2.a maschile di Cavallermaggiore » 3 70
Da Roccaverano: In una riunione di amici: Lorisolo A., 2; Susena C., 2; Novelli B., 2; Colla F., 1; Barbero G., 1; Guarino G., 1; Gallo G., 0 50; Alternino G., 0 50 » 10 —
Raccolte fra la scolaresca del Comune di Marcorengo: Alessio Luigia, insegnante, 1 70; alunne, 3 30 » 5 —
Da Rocca d'Arazzo: l'insegnante Ingenni Giuseppe coi suoi alunni » 4 60
Dall'artista Enrico Valle » 100 —
Pinin Pia » 25 —
Sottoscrizione fra gl'impiegati e personale della Compagnia Singer: La Bruna G. (gerente), L. 10; Paulazzi L., 2; Gasperoni G., 2; Pontiglia E., 2; Ravera S., 2; Spalla A., 2; Berzia B., 2; Amerio B., 2; Barone G., 1 50; Mandalino A., 1 50; Altieri E., 1; Agnello A., 1; Scaglia O., 1; Murra L., 1; Borzano V., 1; Cafferatti L., 1; Mosso G., 1; Costamagna M., 1; Lasagna G., 1; Bagarini M., 1; Jano M., 1; Canavesio G., 1; Bertrand G., 1; Novarino A., 1; Becchio D., 1; Chiavarino A., 1; Rossi G., 1; Bruni A., 1; Renza A., 1; Lenzu V., 1; Gonella G., 1; Albertini G., 1; Jaretti-Sodano P., 1; Clara C., 1; Bastil A., 1; Monti F., 1; Toso L., 1; Ongelio N., 1; Dujanj A., 1; Cornacchia E., 1; Ferro E., 1; Messi M., 1; Savio A., 1; Boliri P., 1; Mesprone E., 1; Cotto C., 1; Romussi B., 1; Brero E., 0 50; Ceresa E., 0 50; Morello T., 0 50; Marchisio G., 0 50; Bozzani E., 0 50; Pescarmona F., 0 50; Martelli G., 0 50; Perosino F., 0 50; Bardaro C., 0 50; Di-Maggio P., 0 50; Ghezzi C., 0 50; Signone I., 0 50; Michela B., 0 50; Pavesio G., 0 50; Marlignone C., 0 50; Cura G., 0 50; Rossato L., 0 50; Scarabelli L., 0 50; Orsello M., 0 50; Filipazzi L., 0 50; Carena B., 0 50; Franchetti L., 0 50 — Rubino G., 0 50; Parisot M., 0 50; Morano C., 0 50; Bolocco G., 0 50; Agagliati G. B., 0 50; Fabbiani L., 0 50; Bottini G., 0 50; Varrone G., 0 50; Botto L., 0 50; Burdino R., 0 50; Govealio U., 0 50; Boratto F., 0 50; Vitadini G., 0 50; Cugnone M., 0 50; Borghi V., 0 50; Perea F., 0 50; Becchio P., 0 50; Berrino C., 0 50 » 84 —
Raccolta fatta nei sottoindicati uffici della Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato, Torino: Ufficio del capo compartimento, Divisione e Sezioni del movimento e traffico, Divisione e Sezione della trazione, Divisione e Sezioni del mantenimento, Ufficio legale, Ufficio sanitario compartimentale » 1042 80
Ditta Fratelli Bosio 500 — Personale ufficio, Torino: E. Sandri 25; A. Mazzebach 15; N. Y. 15; G. Muri 10; O. Schmidt 10; M. Biolley 3; G. Vaudano 2; C. Pezzi 1; C. Savatero 1 — Personale operaio e dirigente in fabbrica (Sant'Ambrogio) (1) 790. Totale » 1381 —
Ditta G. B. Paravia e C. » 100 —
Raccolte della Società fra i militari del genio ed artiglieria di Leyni festeggiandosi la patrona Santa Barbara: Chiesa Giuseppe, sindaco (2.a oblazione) 5; Debernardi dott. Giovanni 5; Miglietti cav. geom. Giacomo 5; Vallino cav. dott. Filippo 5; Chiabotto fratelli (S. Cristina) 5; Balbo Antonio 2; Ferrero Pietro 2; Grosso Natale 2; Laiolo Antonio 2; Pugliano Filippo 2; Ronco geom. Luigi 2; Bertolone Antonio 1; Bianco Battista (C. Basse) 1; Caudana Clemente 1; Caudana Giovanni 1; Cerutti Domenico 1; Cravero Giuseppe 1; Domo Angelo 1; Ferrero Giuseppe 1; Garino Antonio (Rodin) 1; Garino Francesco 1; Gobetti Giuseppe 1; Grosso Giuseppe 1; Guglielmotto Pietro 1; Jacomuzio Andrea 1; Lanza Giuseppe 1; Perino Luigi di Clemente 1; Peruochietto Angelo 1; Repetti Antonio 1; N. N. 1; Serra Giuseppe 0 50; Benedetto Giuseppe (C. Chiesa) 0 50; Benedicenti fratelli (C. Castellazzo) 0 50; Bianco Carlo 0 50; Caudana Antonio 0 50; Garino Maurizio 0 50; Perino Maurizio 0 50; Veretto Luigi 0 50; Ronco Ferdinando 0 45; Valerio Antonio 0 25; Cravero Quinto 0 20. Totale » 62 —
Raccolte nel Comune di Balangero: Copperi cav. Giuseppe, sindaco (2.a obiaz.) 20; Rolando Antonio, vicesindaco 15; Sac. Costantino Rosa Brusin, prevosto 5; Bertoldo ing. Giuseppe 10; Copperi C. 5; Copperi C. 5; Chiarle L. 5; Marchetti G. B. 5; Viviani S. 0 20; Viviani G. 0 50; Viviani fratelli fu G. 1; Viviani G. fu G. 0 50; Viviani G. fu S. 0 50; Airola G. 0 40; Togliatto S. 1; Viviani S. di G. 0 50; Marchetti G. B. 1; Geninatti G. 1; Fornengo C. 0 25; Serra G. 1; Cardone S. 3; Magnetti B. 1; Gianotti P. 1; Bonino G. B. 1; Perino P. 1; Perona G. 0 20; Cardone G. 1; Ala L. 2; Gili 0 05; Calvetti A. 0 10; Marchetti D. 0 15; Massa M. 0 50; Perino B. 0 50; Fratelli Gianotti 1; Bonino G. 1; Cubitto G. 0 40; Airola M. 0 50; Spandri G. 1; Spandri F. 1; Corsiatto F. 0 50; Corsiatto G. 1; Viviani G. 0 50; Calvetti (Cios) 0 40; Mannetti G. (padre) 1; Mannetti G. (figlio) 0 70; Calvetti P. 1; Calvetti B. 1; Pistarino G. 3; Spandri G. di F. 1; Perino M. 0 50; Barutello D. 1; Gianotti L. 0 30; Catella A. 2; Sarra G. 0 50; Cabri E. 0 50; Rolando C. 2; Calvetti C. 0 50; Calvetti A. fu L. 3; Reineri D. 2; Rolando C. 1; Airaudi G. 2; Alberico A. 0 50; Alberico G. 2; Cardone G. fu G. 1; Franco C. 1; Bomilone G. 1; Rolando P. 1; Calvetti M. 0 50; Possio G. 1; Gavassa G. 1; Possio A. 0 45; Ala F. 0 50; Gastaudo sac. F. 2; Calvetti A. 1; Gandi A. 0 50; Catella C. 0 20; Cubitto sac. A. 1; Zambonetti A. 1; Maestro Catella e scolari 17; Scolare della 2.a e 3.a 7 20; Famiglia Maccllnro 2; Maestra Vacchino e scolare 7; Bonino G. 1; Marchetti D. 1; Perona C. 1; Calvetti G. 0 50; Merlino G. 2; Perino V. 1; Macellaro P. 1; Catella D. 1; Cardone G. 1; Cardone G. 1; Bonino D. 1; Calvetti F. 1; Merlino M. 1; Data N. 1; Calvetti M. 1; Copperi A. 0 50; Catella P. fu Luigi 0 60; Lussiana L. 0 60; Merlino F. 1; Copperi G. 1; Cardone A. 0 60; Mannetti G. 1; Macellaro D. 0 50; Dighera T. e sorelle 2 50; Fenoglio L. 2; Massa D. 0 50; Catella A. 0 50; Ala G. 1; Perino V. 1; Zambonetti fratelli fu A. 1; Bo G. fu G. 1; Rolando catina F. 1; Rolando catina B. 1; Gianotti A. 0 50; Bo G. fu P. 2; Franco G. 2; Mannucci B. 1; Borla M. 3; Airaudi M. 2; Vigna M. 1; N. N. 1; Geninatti M. 0 20; Cardone L. e Bello 5; Leone C. 3; Perotto L. 0 50. Totale » 280 75
Da Maison-Alfort, due amici italiani: Signora Boffre Giovannina » 1 50
Signor Chianale Giuseppe » 3 50
Coniugi B. E. » 5 —
Peppino, Pierina e Paola » 5 —
Società Fonderie Subalpine: Amministrazione 200; Direzione impiegati e capi operai 100; Operai riparto fonderia 100; Operai riparto meccanica 100. Totale » 500 —
Oblazioni raccolte fra gli operai dello Stabilimento marini e pietre della ditta Stella Aurelio: Stella cavaliere Aurelio, L. 10; Caverzasi G., 3; Caverzasi L., 2; Caverzasi D., 2; Frasca E., 1 70; Alocco D., 1 65; Alocco G., 1 50; Beltramo G., 1 65; Grugnola F., 1 65; Fassio C., 1; Fiore G., 1 40; Garri F., 1 40; Garlaschi E., 1 45; Giorgis G., 1 90; Grosso C., 1 85; Inchiostro G., 1 65; Paglioro G., 1 40; Perlatti A., 1 70; Venturini A., 1 50; Garelli L., 1 90; Grosso A., 1 80; Andreone F., 1 60; Carbone G., 1 55; Ferrero V., 1 60; Grisi C., 1 35; Grosso G., 1 75; Imon P., 1 60; Lurgo E., 1 50; Novelli V., 1 55; Persico G., 1 75; Pesando P., 1 40; Succa C., 1 50; Galerio L., 1; Broggi L., 2; Amodeo G., 1; Basso F., 1 50; Bernasconi A., 1 50; Berga V., 1 60; Carello F., 1 70; Cavedini B., 1 90; Cravero G., 1 70; Dovani C., 1 70; Farando M., 1; Fassinotti B., 1 60; Fassinotti M., 1 20; Franchino E., 1 70; Gambro A., 1 90; Giusiano G., 0 50; Galeotti T., 1 50; Genre E., 1 65; Mulatero G., 2 70; Muntis G., 1 75; Ossuzio L., 1 55; Olettl F., 1 65; Pich G., 1 80; Revellino V., 1 50; Rinaldi B., 1 65; Legger G., 1 70; Stella G., 1 70; Suppo E., 0 30; Traversa E., 1; Cornaglia M., 1 55; Caudano G., 1 10; Boaglio G., 1 85 » 100 10
Sottoscrizione fatta fra i lavoranti ed impiegati della ditta Tornotti: Per lo Stellone d'Italia, B. P., L. 1; Giordani Moro, 1; Giulio Carlo, 1; Destefani Enrico, 1; Virano Giovanni, 1; Luciano Eugenio, 1; F. A., 1; N. N., 1; Gays Antonio, 1; Cusaro Enea, 1; Stuardi Stefano, 1; Robiolio Antonio, 1; Fumagalli Bassano, 1; Garoppo Torquato, 1; Giovanni Pozzi, 1; Rosa B., 1; Caligaris O., 1; Listello F., 0 30; Riva, 0 50; Franco G., 1; N. N., 1; Ragliatti, 1; Frainoggiore, 2; Costa, 2; Cone, 2; Casaro, 0 50; Crespi Terenzio, 1; Mezza Mario, 0 50; N. N., 5; N. N., 1 50; Serafino Giuseppe, 0 50; Trivero, 1; Facta Felicita, 1; Ghiro Albertina, 1; P. L., 3; Bertani Ernesto, 1; A. Bosco, 1; N. N., 0 50; Napoli, 0 20; Monateri, 0 25; Ghind. 0 50; Mizzo, 0 50; Gualondris, 0 40; Angelo Restelli, 1; N. N., 0 50; Zaffarone, 0 50; N. N., 2 20; S. G., 1 20; Carabelli, 0 50; Cagliaris Alberto, 2; Mario Bosco, 1; Rosa Bonchetti, 1; Rita Waltz, 0 50; B. R., 0 50 — Totale » 55 —
Sottoscrizione del personale di una Società anonima di Torino: Vandano geom. Antonio, L. 10; Carenzo Genio 10; Basso Alberto 5; Borio Enrico 5; Tonelli Cesare 5; Grasotti Battista 5; Scarano Fausto 5; Rongo rag. Innocenzo 5; Olivero Alberto 5; Chiantelassa Attilio 5; Canonica Luigi 2; Rocca Fatinitza 2; Montecucco Albina 2; Gambetto Domenica 2; Brucco Emilia 2; Fazio Angiolina 2; Volpi Agostino 2; Raynaud Francesco 1; Blengini Edmondo 1; Eltena Mario 1; Mimolo Ettore 0 50; Baietto Francesco 0 50; Bosso Francesco 0 50; Bosco Ernesto 1; Delbosco Tommaso 1; Pantasso Carlo 1; Bruno Riccardo 1; Perrone B. 1; Foresti Giulio 1; Rosa Emilio 1; Bonada Cesare 0 50; Altarn Giuseppe 0 50; Bertorello Enrico 0 50 — Totale » 87 —
Anche gli allievi e le allieve dell'Istituto pei ciechi, in Torino, via Nizza, seguendo coll'animo e col pensiero i suoi Eroi d'Africa, inviano il loro modesto obolo frutto del loro lavoro » 36 55
Operai Regia Manifattura Tabacchi (Regio Parco): Perona, 1; Testa, 1; Piemonte, 1; Genero, 1; Ardissone, 1; Camorali, 1; Casale, 1; Tasetti, 1; Botta, 1; Ausutni, 1; Cheriu, 1; Lalone, 1; Picco, 1; Crivello, 1; Fenoglio, 1 » 15 —
Comune di Cuorgnè (2.a lista): Raccolte nella Manifattura di Cuorgnè fra l'ufficio di direzione, impiegati e operai degli stabilimenti di Cuorgnè e Campore, L. 362 50; Società M. S., 20; Ferro G., 5; Pagliotti cav. Giacomo, 5; Mussatti cav. P., 5; Vedova dell'avv. cav. Vernetti, 5; Galantino coniugi, 2; Milanese C., 5; Agostino G., 3; Rolando Perino P., 2; Boggio M. Pomatto, 2; Franzos G., 2; Davite A., 1; Papieri M., 2; Bianco L., 5; Perardi E., 2; Ditta Boggio A., 5; Frascorolo E., 3; Musina e Stratta, 2; Ghiglieri e Nigra, 2; Avv. Gautero, 10; sac. Vincenzo Morgando, 10; Mazzola not. P., 5; Famiglia Triolne, 5; Arietti P., 3; Gabri B., 3; G. Bascone, 1; Rag. Lorio, 1; Berettino Genesio, 2; Angelo Pennacchi, 1; Capra G., 1; D. Corsetti, 10; Emanuel G., 2; Cocchi F., 5; Vasario L., 2; Ruatti C., 2; cav. dott. B. Negri, 2; Bertotti L., farm. 5. Novascone B., 1; Damig. Piccone, 1; Gay L., 2; Simone P., 2; Minute L., 5 » 581 50
Ermanno Danco, Ballesteros (Argentina) » 50 —
Solinas » 10 —
Cavallito Angiolina » 1 —
Dante Pecchioli » 5 —
Il personale della Casa Facello e Berruto » 30 —
Ing. Giovanni Jamoni » 50 —
Raccolte fra alunni e insegnanti Scuola maschile di Nichelino » 7 50
F. L. (fratelli) abbonato » 10 —
La Società Leva 1892 di Canelli » 25 —
Raccolte fra meccanici, fabbri-ferrai di Verolengo, riuniti a banchetto annuale: L. Bertello, 0 30; G. Albano, 0 30; G. Valle, 0 30; A. Capponi, 0 35; E. Savio, 0 30; G. Ferrero, 0 30; P. Almone, 0 30; D. Mosso, 1; A. Rosa, 0 30; A. Bertolina, 0 40; G. Marengo, 0 40; G. Santi, 0 50; F. Mirto, 0 40; C. Ponzetto, 0 50; F. Albano, 0 40; N. Bonfante, 0 20; M. Rigaldo, 0 20; P. Verna, 0 50; N. Augusto, 1; E. Fassione, 1; A. Colli, 0 40; G. Gianbello, 0 30; A. Albano, 0 30; G. Verna, 0 40; A. Mattea, 0 30; G. Cappone, 0 50; A. Gariglio, 1; E. Casa, 0 40; C. Cambursano, 0 40; D. Savio, 0 40; G. Marchese, 1 » 14 —
Giovanni Rolando » 10 —
N. N. » 5 —
Famiglia G. Z. » 5 —
Famiglia Ferro » 5 —

Totale L. 177.877,20

Le somme raccolte dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla « Banca d'Italia », e saranno rimesse, coi relativi interessi, ai ministri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

(1) Versate in ragione di cent. 50 da 988 operai, di cui ne pubblicheremo i nomi appena lo spazio ce lo permetta.

Azionisti dell'Esposizione che rinunciano al rimborso a pro' delle famiglie dei caduti

Ogni giorno ci pervengono nuove adesioni di azionisti dell'Esposizione, i quali rinunciano ad ogni rimborso perchè esso accresca il fondo destinato a soccorrere le famiglie dei soldati caduti ed i feriti che torneranno dalla guerra con una permanente infermità. A tutti gli azionisti noi rivolgiamo il più fervido invito ad unirsi in questa bella e generosa opera di solidarietà umana. Le azioni rinunciate sono complessivamente 1161.

Cav. G. B. Siglia (dieci azioni) — Cav. Edoardo Canali, console generale del Giappone (2 azioni) — Camilla Bianco Meiano (3 azioni).

La festa polisportiva allo "Stadium,, e la partecipazione dei Volontari Ciclisti

I V. C. A. sono adunati per le ore 8.30 e 13.30 di venerdì, 8 corrente, presso il Distretto militare per prendere parte alla patriottica festa che si terrà allo *Stadium* in favore delle famiglie dei caduti in Africa.

Per le ore 8,30 di domenica, 10 corrente, per recarsi al poligono di tiro al Martinetto per eseguire le lezioni regolamentari di tiro.

Si avverte intanto che tutti dovranno eseguire le lezioni regolamentari di tiro e verranno senz'altro dichiarati dimissionari quelli che non interverranno. Le lezioni si terranno consecutivamente tutte le domeniche dalle ore 9 alle 11.30 e dalle 14 alle 15.30 (escluso il 31 dicembre) sino alla fine di gennaio (due per ogni giorno).

La partenza d'un reparto di soldati del genio con automobili

Oggi, mercoledì, alle ore 16, dalla stazione-smistamento partono in treno speciale per Napoli, dove s'imbarcheranno per Tripoli, sessanta soldati del genio (Brigata ferrovieri), con dieci automobili. Il reparto sarà completato a Napoli. I soldati che lasciano Torino sono quasi tutti piemontesi.

Anna Giacomini e la "Teatral,, al Chiarella

Il pubblico torinese certo ricorda fra i bei successi di artista di operetta quello conseguito dalla Giacomini, nella Compagnia Caramba e Scognamiglio.

Bella voce, distinto portamento scenico avevano procurato alla Giacomini vivissimo plauso, specialmente nella parte di madamigella Lange in *La figlia di madama Angot*. Apprendiamo ora con piacere che la Giacomini fu scritturata dalla « Teatral » del Marchetti, e che appunto nel capolavoro di Lecoq essa esordirà stasera sulle scene dell'elegante Politeama Chiarella.

Giovedì poi andrà in scena a questo teatro l'applaudito *Valzer d'amore* dello Ziehrer, con Silvia Gordini-Marchetti.

"Addio giovinezza,, di N. Oxilia e S. Camasio al Teatro Carignano

Questa sera al teatro Carignano la Compagnia di Tina di Lorenzo riprenderà la recita di *Addio giovinezza*, la fortunata commedia di Nino Oxilia e Sandro Camasio, che è stata replicatamente applaudita nelle principali città d'Italia, e che costituisce per i due giovani autori un successo sicuro.

Serata Pivano al "Rossini,,

Il simpatico attore della Compagnia Casaleggio, Emilio Pivano, darà stasera la sua recita d'onore con una delle migliori commedie del repertorio piemontese: *Le verdurere d' porta Palass* di Federico Garelli. Precederà la parodia comica di Bernardo ed Alfonso Ferrero: *Cirano d'il Ber....ac.*

Università Popolare

Questa sera avrà luogo la prima lezione del Corso della Dottoressa Angiola Borrini: « Il medico e l'educazione del bambino ».

Principi in viaggio

E' giunto da Parigi il Duca di Oporto.

Da Milano è arrivato S. A. il Duca d'Aosta che è ripartito ieri stesso.

Donne ferite

L'altra notte, verso le 3, certa Luigia Luppotto maritata Gaia, d'anni 30, si recò al San Giovanni per farsi medicare una ferita lacero-contusa al labbro superiore, prodotta da un pugno datole, in via Palazzo di Città, da un individuo, che disse di non conoscere. Fu medicata dal dottor Quarella, che la giudicò guaribile in otto giorni.

— Pure a notte, certa Ba. Ris Margherita, di anni 24, venditrice ambulante, mentre usciva da un caffè di piazza Emanuele Filiberto, venne proditoriamente colpita al capo con una chiave da un'altra donna, della quale ignora il nome, e riportò una ferita lacero-contusa. Recatasi al Municipio, fu medicata dal sanitario di guardia e giudicata guaribile in otto giorni. Il motivo del fatto risale a gelosia di mestiere.

Automobile in fiamme

Nel *garage* Ceirano, in via Bonsignore, 9, un operaio stava versando un recipiente di benzina nel serbatoio di un'automobile, quando il liquido combustibile prese improvvisamente fuoco e incendiò anche la vettura. Con la piccola pompa che serve alla pulizia delle automobili gli operai iniziarono l'opera di spegnimento, che fu portata a termine dai pompieri accorsi. Il danno è di duemila lire, coperto da assicurazione.

Investimento

Un carro della Società Cooperativa Trasporti, tirato da due cavalli, guidati da Medri Giovanni, in via Venti Settembre urtò un carretto carico di lastre di marmo, lasciato nella via da Girardi Costanzo, mandandolo a sbattere contro una vetrina della farmacia Viale, che ebbe infranto un vetro del valore di lire 15. Anche una delle lastre di marmo, del valore di L. 50, andò spezzata, senza conseguenze per le persone. Una guardia municipale, intervenuta, trasmise le generalità fra le persone interessate per il risarcimento dei danni.

Le elezioni commerciali

Risultati di 151 sezioni

Ecco i risultati di 151 sezioni, delle quali 23 rimaste, su 160 che sono complessivamente. Entro oggi saranno noti i risultati definitivi, ma fin d'ora si può credere che non avverrà alcun spostamento notevole, tranne forse nei due o tre ultimi nomi.

1.	ROSSI conte Teofilo	5808
2.	BOSSO cav. Giacomo	5149
3.	BOCCA comm. Ferdinando	5098
4.	SCLOPIS comm. Vittorio	4983
5.	PIA cav. Carlo	4899
6.	FASANO comm. Francesco	4875
7.	SACERDOTE cav. Leone	4864
8.	ODERIO cav. Eugenio	4863
9.	PENOTTI cav. uff. Giovanni	4858
10.	BOZZALLA comm. Cesare	4843
11.	SERRALUNGA comm. G. B.	4772
12.	PELLOSIO cav. Pietro	4771
13.	AVEZZANO cav. Giovanni	4756
14.	LOMBARDI comm. Felice	4747
15.	BERZIA cav. Pietro	4733
16.	GIORGIS cav. Camillo	4696
17.	NEGRI cav. uff. Pasquale	4673
18.	TEDESCHI cav. Giacomo	4610
19.	GUALA Fortunato	4073
20.	GHERSI Felice	4022
21.	BELLIA ing. Giuseppe	3861
22.	BAUCHIERO Fortunato	3178
23.	TIMOSSI cav. uff. Paolo	3156
24.	CORINALDI cav. Cesare	3146
25.	TOSELLI Giuseppe	2959
26.	GHIRON Pacifico	2955
27.	OVAZZA cav. Ernesto	2818
28.	BELLIA comm. Celestino	2758
29.	BIOGLIO Agostino	2770
30.	VOTTERO Domenico	2744
31.	BERTOLA cav. Carlo	2733

***

Diatto ing. Vittorio	2680
Ratti cav. Carlo	2040
Peverelli cav. uff. Carlo	2615
Pomba comm. Giuseppe	2472
Ghigo Beniamino	2438
Venchi cav. Silviano	2370
Ottolenghi cav. Cesare	2203
Castaudi cav. uff. Giovanni	2186
Girardi cav. Giacomo	2078
Rognone cav. uff. Carlo	1852

Una telefonata che fa arrestare due ladri sul lavoro

Ieri mattina, verso le ore 5, una pattuglia della squadra mobile, composta degli agenti Pezzi, Di Pietro e Zanone, erano di ritorno alla Questura Centrale, reduci da un giro di ispezione. Essi si preparavano a recarsi nella camera rispettiva per concedersi un meritato riposo, quando furono fermati dallo squillo del campanello telefonico. Il dialogo che ne seguì fu assai breve.

— In corso Siccardi, N. 69 — avvertiva una voce — vi sono ladri, che stanno aprendo il portone.

— Veniamo subito — rispose una delle guardie.

Ed i tre agenti suonominati, invece di recarsi al riposo, inforcarono le rispettive biciclette e si allontanarono rapidamente. In brevissimo tempo essi giunsero, coi lumi spenti, in prossimità della località indicata, e videro infatti tre individui, i quali stavano « lavorando » lacuiscamente presso la porta. Con un'energica pedalata li raggiunsero, e si scagliarono sul gruppo. Uno dei tre, il più svelto, riuscì però ad allontanarsi in rapida corsa; gli altri due rimasero nelle mani degli agenti, che li conobbero subito per due vigilati speciali: certi Galfino Fiorentino, d'anni 27, e Borio Giovanni, d'anni 20, carrettiere l'uno, panettiere l'altro, entrambi abitanti in via Stampatori, 14. Sul posto furono trovati e sequestrati un grosso palanchino di ferro, numerosi grimaldelli, cunei, ecc., tutta roba nuova, che i ladri si erano evidentemente fatta fabbricare appositamente. I due arrestati erano stati visitati qualche ora prima al loro domicilio dalla pattuglia della Sezione, incaricata delle visite notturne ai vigilati.

Furto alla Camera del Lavoro

Non è la prima volta che i ladri prendono di mira l'Ufficio della Camera del Lavoro. La scorsa notte, essi vi hanno fatta una nuova visita, non senza risultato.

I ladri si erano fatti rinchiudere nel sotterraneo, e, all'ora opportuna, avevano operata una prima ricognizione nella Birreria dell'Alleanza Cooperativa, al pian terreno, rubandovi dieci lire e due bottiglie di liquori. I malandrini tentarono di forzare una piccola cassa-forte, ma rinunziarono al progetto, che dava poche speranze di realizzazione.

Quietamente i malfattori si introdussero poscia, mediante scasso, nell'Ufficio della Camera del Lavoro, e vi forzarono un armadio-cassa, vuotandolo del suo contenuto, la cui somma non è ancora ben precisata.

Il furto, scoperto al mattino, fu denunciato alla Sezione di via Giannone, ed i funzionari, dopo un sopraluogo, si sono posti alla ricerca dei malfattori.

La mania del sublimato

Molte ragazze, facili ad esaltarsi ed a ricorrere al sublimato a scopo di suicidio, se sapessero quali atroci torture il terribile veleno produce, rinuncierebbero volentieri a codesti pazzeschi tentativi. Questa è la volta della sarta Antonietta Saracco, d'anni 19, abitante nella strada di Cavoretto n. 4. La giovane in un momento di soverchia eccitazione, dovuta a cause ch'ella non volle palesare, ingoiò una soluzione di sublimato e dovette essere ricoverata all'Ospedale di San Giovanni.

I medici le praticarono la lavatura dello stomaco e la fecero quindi ricoverare, riservandosi ogni giudizio.

Sul lavoro

Al San Giovanni fu accompagnato l'operaio Luigi Masera, d'anni 37, il quale nel pastificio Migliori, in via Avigliana, si era lasciato cogliere la mano destra tra i cilindri d'una macchina, riportando gravi ferite. Fu giudicato guaribile in 40 giorni.

— Durante i lavori di sgombro al Pilonetto l'operaio Giuseppe Fenoglio, d'anni 56, nel discendere da un vagone, scivolò e cadde, riportando una contusione all'anca destra. Accompagnato all'Umberto I vi fu medicato e giudicato guaribile in 12 giorni.

Morte per sincope

Mentre percorreva la strada di Moncalieri certo Pietro Boffa, d'anni 70, fu colto da malore e cadde al suolo. Soccorso da alcune persone fu, per cura d'una guardia municipale, trasportato al San Giovanni, dove giunse cadavere. La morte, a giudizio dei medici, è dovuta a sincope cardiaca.

La cavalla smarrita

Due agenti di Pubblica Sicurezza hanno fermata una bella cavalla, di tipo inglese, la quale vagava per le vie della città, senza finimenti e senza padrone. La cavalla, che fuggì dalla scuderia, o fu rubata, ha mantello baio-scuro, stella bianca in fronte, e coda corta, ed è priva di un ferro posteriore.

Il legittimo proprietario può rivolgersi all'Autorità di Pubblica Sicurezza.

Truffatori

Alcuni sconosciuti vanno in giro per la città e si presentano nelle case, chiedendo oblazioni per la Croce Verde.

E' bene che si sappia che il Consiglio della benemerita istituzione non ha autorizzato nessuno a tale questua: non può quindi trattarsi che di uno dei soliti tentativi di truffa.

Durante il gioco

In via Villa della Regina, mentre si trastullava con altri ragazzi, lo scolaro Giuseppe Dellavecchia, di anni 8, fu colpito al capo da una sassata, tirata da un compagno di gioco, senza cattive intenzioni. Il piccino fu medicato al San Giovanni, e giudicato guaribile in una settimana.

Furto

Il signor Gentil Alfonso, guardiano nella Sezione francese all'Esposizione, denunziò che ieri, da una giacca deposta in uno spogliatoio della Sezione, un ladro gli sottrasse il portafogli contenente L. 265.

ECHI DI CRONACA

Al Fiorina!

I buongustai apprenderanno con vivo compiacimento che il Cav. Fiorina Salvatore, proprietario del « Caffè Birreria Ristorante Fiorina », in via Pietro Micca, N. 22, ha rimesso in vigore i tagliandi nel suo Ristorante. Con *L. 25* si possono quindi di nuovo avere *25* buoni, servibili per altrettanti pasti, serviti con quella eleganza e squisitezza che i clienti del « Restaurant » erano ben conoscono ed apprezzano. Per le comitive, poi, il « Fiorina » pratica uno sconto del dieci per cento sui prezzi della carta, sconto offerto anche agli « habitués », che non desiderano i tagliandi. Questi, poi, sono usufruibili nelle normali e consuetudinarie ore di colazione e di pranzo. Nello stesso locale vien servita la mondiale Birra Pilsner Kaiserquell, la Münchener-Hofbräu, nonchè la Boringhieri. Ma quello che occorre notare particolarmente è che il locale conserva sempre quel *carattere estremamente famigliare*, che tanto lo distinse fin qui, sia a Torino che fuori.

Lo stesso Stabilimento ha una sala Bigliardi di prim'ordine, e la tariffa è una delle più modeste della città.

Per comodità del pubblico, al mattino viene servito il caffè-latte, col latte della propria fattoria, servizio che si prolunga fino oltre la mezzanotte, e così si fa per il servizio di ristorante alla carta, per cui, uscendo dal teatro, si può sempre trovare un scelto servizio di cucina per cene e « soirées ».

Stato Civile di Torino

5 Dicembre 1911.

NASCITE: 25, cioè, maschi 14, femmine 11.

MATRIMONIO: Lubbia Paolo, con Prat Angela.

MORTI: Cuntieri Angiolina, vedova, nata Rivalli, d'anni 67, di Lomello, casalinga, via Saluzzo, 28.

Robotti Biagio, id. 30, di Torino, agente marittimo, via XX Settembre, 5.

Granata Bartolomeo, id. 59, di Aquila, sarto, via Po, 12.

Colombo Faustina, vedova, nata Muggia, id. 55, di Trino, agiata, via Mazzini, 34.

Lione Guido, id. 15, di Torino, studente, via Pastrengo, 1.

Biestra Giovanni, fu Giacinto, id. 73, di Torino, pensionato, corso Vercelli, 41.

Lupo Maria, vedova, nata Taragna, id. 63, di Settimo Torinese, casalinga, via Sangone, 13.

Pasquero Onorina, id. 19, di Torino, tessitrice.

Moriondo Andrea, id. 69, di Torino materassaio.

Pognan Anna, nata Alnardi, id. 56, di Macchie, contadina.

Bardi Caterina, nata Nebiolo, id. 27, di Borgaro Torinese, casalinga.

Romero Luigia, nata Cebrelli, id. 58, di Castelletto Po, casalinga.

Perosino Lodovico, id. 19, di Tigliole, cuoco.

Vittore Domenica, nata Solario, id. 48, di Lugnacco, cameriera.

Coletto Marianna, id. 53, di Sant'Ambrogio, di Torino, operaia.

Palissero Costanzo, Giuseppe, id. 47, di Messina, calzolaio.

Più 3 minori di anni sei.

Totale complessivo 19, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

L'orribile strage di Monte Sant'Angelo

Foggia, 5, mattina.

Sull'orrendo misfatto consumato a Monte Sant'Angelo ove l'intera famiglia De Filippis, composta di 4 persone, venne trovata barbaramente assassinata, si hanno ora questi particolari.

Essendo passata una intera giornata senza che la famiglia De Filippis (che pure era tornata in paese la sera innanzi) uscisse di casa, alcuni contadini cominciarono ad impensierirsi tanto che riuscito inutile ogni tentativo per farsi rispondere dai De Filippis che si credeva dormissero, si decisero di avvertire il commissario di P. S. Il commissario cav. Miciosi con alcuni agenti si recò immediatamente alla casa De Filippis e fece abbattere la porta. Un raccapricciante spettacolo si offerse agli occhi dei presenti. Il povero De Filippis giaceva in un angolo della stanza col corpo solcato da lunghe e profonde ferite prodotte da colpi di scure, il capo era quasi staccato dal busto ed una larga e nereggiante pozza di sangue contornava le spoglie del disgraziato. Le misere suppellettili della casa erano in completo disordine e qualche mobile rovesciato. La moglie del De Filippis, Rosa Di Meo, giaceva poco lungi dal marito. Il suo corpo era ridotto un ammasso sanguinolento. Le ferite erano poco discoste le une dalle altre e data la qualità dell'arma, la scure, si aprivano larghamente ed il sangue ne era uscito a fiotti inzuppando addirittura la camicia, la gonna ed il pavimento per un buon tratto. Il nipote degli assassinati Raffaele Sacco giaceva poi trucidato al suolo, mentre il cadaverino del figlioletto di 18 mesi del De Filippis giaceva presso i genitori quasi fatto a pezzi a colpi di scure. Il capo, le braccia, le gambe, erano staccati dal corpo e giacevano alla rinfusa e sparsi sul pavimento in una larga pozza di sangue.

Indagini furono subito iniziate per stabilire i primi particolari del delitto avvolto nel più profondo mistero. Tutti gli interrogatori hanno concordemente dichiarato che la famiglia De Filippis era ben vista da tutti: nessuno quindi si sa spiegare come e da chi sia stato perpetrato l'orrendo misfatto. I coniugi De Filippis col loro figlioletto ed il nipote appena rincasati si erano chiusi nella loro casa posta a poca distanza dall'abitato, in un luogo deserto presso un bosco, dove dopo pranzo erano andati a dormire. Dato il modo e l'ora in cui il delitto dovette avvenire, non è escluso il sospetto di una vendetta atrocissima dovuta a vecchi rancori.

I particolari sul misterioso delitto di Oggebbio

Novara, 5, sera.

Il truce fatto di Oggebbio ancora si nasconde nel più fitto mistero. Ai pochi particolari pubblicati posso ora aggiungerne altri, lasciando alle autorità, che da qualche giorno s'interessano con tutta alacrità, la risoluzione del mistero, che tanto ha impressionato quella tranquilla popolazione.

Carlo Pavesi, che non era una guardia campestre, ma un cacciatore dei più provetti ed esercitava il mestiere del muratore, si recava nelle campagne della vicina frazione di Piazza per cacciare. Egli non aveva nemici. Di carattere assai buono ed allegro si faceva amare da tutti e questo era servito sul principio a credere che la di lui misera fine non fosse dovuta che ad un puro caso accidentale. Parve però a taluno che la di lui morte potesse sorpassare l'ipotesi di una disgrazia o di un suicidio.

Infatti, il disgraziato Pavesi veniva rinvenuto cadavere, supino sul posto stesso ov'era stato colpito, mezzo sepolto sotto il fogliame di un bosco sovrastante il paese, da alcuni paesani che per caso passavano di là e che subito avvisarono le autorità di Oggebbio.

Sembrava che il disgraziato fosse stato colpito al capo da una palla di grosso calibro, ma invece, dall'autopsia praticata sul cadavere dai dottori Montella e Provera, si venne a conoscere che venne colpito da una scarica di pallini da caccia, che gli lesero il cuore ed altri organi delicati interni, e che furono la causa diretta della di lui morte istantanea. Calcolata, quindi, la poca rosa che la cartuccia aveva fatto sul di lui corpo, si assodò che il Pavesi fu assalito proditoriamente ed ucciso da un colpo di fucile sparatogli quasi a bruciapelo. Venne di conseguenza scartata subito l'ipotesi di una disgrazia, tanto più che il fucile dell'assassinato trovavasi ad un macchio e completamente carico di due cartuccie.

Dopo le risultanze dell'autopsia, le autorità si posero all'opera per trovare la chiave del mistero, ma nonostante tutte le più minuziose ricerche, tutti i sopraluoghi compiuti sul luogo del delitto, tutte le indagini seguite, ancora non fu possibile scoprire alcunchè.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 30. — Aggio dell'oro 13 —.

Buenos Ayres, 5. — Pesti. carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	4	5
Consol. inglese	77 7/16	77 7/16
Rendita italiana	101 —1	104 —1
Argento fino	25 9/16	25 7/16
Spagnuolo	89 —1	89 1/8
Turco nuovo	89 —1	89 —1
Egiziano 1893	100 1/4	100 1/4
Giappone	89 1/4	89 1/8
Russo	73 —1	73 —1
Uruguay	75 —1	75 1/4
Versati alla Banca d'Inghilterra		Lst. 156.000
Ritirate alla Banca d'Inghilterra		» 46.000

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 Dicembre 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 742.2; ore 15: 740.7; ore 21: 741.4.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 5,1 Minima + 1,0

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 4.1

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 0.3

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 4 + 4.6

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 1.9

7 Dicembre 1911. — Il sole sorge alle ore 7,50, tramonta alle ore 16.46.

Giorno della luna 17.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Impresa Bovio-Zerboni). — Ore 20,45: *La Gioconda*, opera in quattro atti, musica di Amilcare Ponchielli. — (Prezzi popolari). — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO — (Impresa Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Tina di Lorenzo). — Ore 20,45: *Addio giovinezza!*, commedia in tre atti, di Camasio e Oxilia. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia d'operette e opere comiche « La Teatrale », di Giulio Marchetti). — Ore 20,45: *La Figlia di Madama Angot*, operetta in tre atti, di Lecocq. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Bovio-Zerboni) (Compagnia d'operette e opere comiche « Città di Milano ») — Ore 20,45: *La Bella Risetta*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia italiana d'operette e opere comiche Marmo-Damiani). — Ore 21: *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti, di O. Straus. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico e fine siecle). — Ore 20,45: *Nessuno va al campo*, di Paolo Ferrari. — Ore 21,45: *L'onomastico*, di F. Bernardini (novità per Torino). — Ore 22,45: *Il Braccialetto*, di G. Antona-Traversi. — Ingresso: per ciascuna sezione, L. 0 40; per le tre sezioni, L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *Le Verdurere d' Porta Palass*, commedia in tre atti, di Federico Garelli. — *Cirano... d'un... berac*, parodia. — (Serata dell'attore Emilio Pivano). — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette F.lli Lupi). — Ore 20,45: *Turin ch'a bogia*, leggenda antica in quattro atti e venti quadri — Ingresso L. 0 40.

TEATRO EDEN — Esercizioni debutto di varietà.

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21: *Skating*.

Profondamente commossa per le affettuose dimostrazioni ricevute nella luttuosa circostanza della perdita del suo amato

Capitano PILADE LEVI

dell'8° Reggimento Alpini

la famiglia porge a tutti gli amici e conoscenti vivissime grazie.

Ringrazia in particolar modo il Comando della Divisione Militare di Torino, nonchè i Corpi del Presidio, per le onoranze rese al caro Estinto.

Al Corpo degli Alpini poi, che inviò così largo tributo di fiori e di rappresentanti, ai reggimenti 8.o e 6.o, ai quali il povero Pilade apparteneva, e segnatamente al signor Colonnello e agli Ufficiali tutti del 3.o, che col loro spontaneo ed affettuoso intervento alle onoranze funebri mostrarono quanto elevata sia la solidarietà e la nobiltà del sentire di tale Arma, vada un ringraziamento particolarmente cordiale e un sentimento d'imperitura riconoscenza.

Torino, 5 dicembre 1911. (c 47318

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con forte rassegnazione, spirava nel bacio del Signore

Faustina Muggia Ved. Colombo

Il figlio RICCARDO, i fratelli, le sorelle, gli zii, i cognati, i nipoti e i parenti tutti ne danno coll'animo straziato il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, mercoledì, alle ore 9, partendo dall'abitazione, di via Mazzini, N. 34, per il Forno Crematorio.

Per volontà della cara defunta non si accettano fiori.

Si dispensa dalle visite, ed anticipatamente si ringrazia chi verrà a rendere l'ultimo vale alla cara defunta. 47316

SACCO Capitano LUIGI, CAROLINA SACCO nata BERTOLÈ-VIALE, e i congiunti, partecipano la morte della loro adorata

MARIA

d'anni 13

deceduta il 5 corrente, alle ore 16, in Torino.

La cara salma sarà trasportata a Crescentino, nel sepolcreto di famiglia. 558

Non si mandano partecipazioni speciali.

Dopo aver lungamente sofferto, martedì serenamente spirava

Biagio Robotti

d'anni 30

Agente marittimo

Ne danno il triste annuncio la madre CARLOTTA BORIANI ved. ROBOTTI, il fratello Rag. FEDERICO colla consorte ROSA SALIETTI e figli, gli zii, le zie e i parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite. 47339

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 6, alle ore 15,30, partendo da via Venti Settembre, 5.

"COLUMBIA,,

MACCHINA PARLANTE PERFETTA



SI VENDE ANCHE A RATE MENSILI DA **L. 8** AL MESE

TRE GIORNI DI PROVA GRATIS!

CATALOGHI GRATIS

RAPPRESENTANZA

COLUMBIA PHONOGRAPH Co.

VIA DANTE, 9 - MILANO

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La battaglia e la conquista di Ain Zara
descritte dal nostro Giuseppe Bevione
(Per telegrafo alla "STAMPA")

TRIPOLI, 5, ore 7,55 (Urgenza).

Ain Zara è caduta nelle nostre mani: la prima giornata della campagna che avrà conseguenze durature, si è compiuta. Le armi ed il prestigio turco hanno ricevuto dal nostro esercito un colpo, forse irreparabile. Quindicimila fucili e trenta cannoni italiani sono usciti dalle trincee di Tripoli, hanno affrontato il nemico nel suo quartiere di Ain-Zara, varcando la lunga zona deserta. Il nemico è stato costretto ad abbandonare le sue posizioni ed a cedere la sua base. Abbiamo conquistato cannoni turchi non rotti, si noti, ma inutilizzati per mancanza di artiglieri distrutti o sbigottiti dal fuoco concentrato delle nostre cinque batterie da montagna, cinque batterie da campagna, due batterie di assedio e 4 cannoni della marina. I cannoni nemici non formano una ottima preda, ma sono di inestimabile valore, perchè rappresentano tutta la difesa avversaria. E pare che sia così, perchè il nostro capitano Desuni che da oltre un mese batte ogni giorno le artiglierie turche, mi disse che il nemico non doveva disporre più di sei pezzi da campagna e due da montagna. I due pezzi da campagna erano stati smontati dalla batteria Desuni con due serie di tiri di prodigiosa precisione. Restavano quattro pezzi da campagna, oggi diventati nostro bottino.

Solo chi ha assistito allo svolgimento di quest'azione campale può comprendere ciò che significa per i combattenti la cattura delle sue artiglierie. Ora, tutto porta a credere che ai turchi solo rimangano due pezzi da montagna, che sarebbero anche stati trasportati ad Homs. Le conseguenze militari e morali della nostra azione odierna non si possono quindi esagerare.

Finalmente, oggi, per la prima volta, infliggiamo una perdita gravissima e netta ai turchi senza l'intervento degli arabi: non si sono mietuti i soliti arabi inconcludenti; si è colpito il comando turco nella sua base di operazione nei suoi organi massimi di difesa.

L'obbiettivo

La grande operazione era stata accuratamente preparata dal generale Frugoni, col pieno accordo del generale Caneva, ed era stata tenuta rigorosamente segreta. I giornalisti che sono a più stretto contatto col Comando, non conobbero nulla: anche molti ufficiali l'ignoravano ancora ieri sera. Il piano era questo: obbiettivo fondamentale era l'occupazione dell'oasi di Ain-Zara, dove risultava che il nemico aveva stabilito il nucleo principale delle sue forze, oltre a due distaccamenti nei fonduk El Tokar, Burelim e Tagiura, e la recisione delle comunicazioni esistenti tra Ain-Zara e l'oasi. L'obbiettivo doveva essere raggiunto così: la marina, prima delle 7, batte l'oasi all'est di Amruss e delle Fornaci; dopo le 7 Tagiura. Una colonna di una divisione, comandata dal generale Pecori-Giraldi, si impossessi di Ain-Zara, uscendo alle 6 dalle trincee del fronte sud, nelle adiacenze dei giardini di Nechad-bej, e proceda alla sinistra di Megenia, provvedendo alla sicurezza del suo fronte destro. Un'altra colonna, comandata dal generale Rainaldi, aveva il cómpito di agevolare la colonna Pecori nell'occupazione di Ain-Zara, attaccando le forze nemiche dislocate fra Ain-Zara e l'oasi. Essa doveva uscire dalle trincee presso la caserma di cavalleria. Appena tutta la colonna Pecori avesse sorpassato la linea delle trincee, doveva procedere per la destra di Megenia, tenendosi strettamente collegata con la colonna Pecori. Finalmente, la terza colonna, composta di due battaglioni del 52.o fanteria, al comando del colonnello Amari, sarà pronta ad irrompere dalle alture di Sidi Hassam con direttiva sulla Moschea di Bu Saud, sul fianco destro, e a tergo sulle trincee nemiche.

Le tre colonne erano così composte: colonna destra, al comando del tenente-generale Pecori, divisa in due brigate: Giardina, esterna, composta del 40.o e 6.o fanteria; Lequio, interna, composta dell'11.o bersaglieri, due battaglioni granatieri ed il battaglione alpini «Fenestrelle», oltre a due squadroni di cavalleggeri «Lodi» posti direttamente sotto agli ordini del comandante di divisione. Colonna centrale, comandata dal maggior-generale Rainaldi, costituita da due battaglioni dell'82.o fanteria e da due battaglioni dell'84.o fanteria. Colonna sinistra, formata da due battaglioni del 52.o fanteria.

Riassumendo, le colonne Giardina, Lequio, Rainaldi, con un vasto movimento aggirante dalla destra, dovevano cacciare il nemico da Ain-Zara ed occuparla, mentre la colonna Amari, con vigorosa azione dimostrativa nell'oasi, doveva distrarre l'attenzione delle forze avversarie.

Marcia silenziosa

Le tenebre erano ancora folte, quando i battaglioni, che presero parte alle operazioni, si ammassavano ai vari punti delle trincee, donde dovevano uscire. Nelle brevi strade dell'oasi, e nello strettissimo passaggio aperto nei giardini, presso le trincee, questo confluire di truppe, a file interminabili, con cavalli, batterie, someggi, si compì senza il più lieve incaglio, con regolarità e precisione mirabile. Prima che il sole sorgesse, l'avanguardia della colonna Giardina usciva dai giardini di Nesciad Bey, e poco dopo dalla stessa porta spianata delle trincee usciva l'avanguardia della colonna Lequio. Gli ufficiali dello Stato Maggiore vigilavano presso le trincee, acciocchè l'incolonnamento di ciascuna brigata avvenisse secondo il dispositivo dell'operazione.

La nostra colonna era così composta: due battaglioni dell'11.o bersaglieri (avanguardia); l'altro battaglione di bersaglieri, i due dei granatieri, ed uno di alpini «Fenestrelle», (il grosso della colonna); la retroguardia era composta di una sola compagnia. L'avanguardia doveva mantenersi da seicento a settecento metri di distanza dal grosso, e il grosso a cento metri dalla retroguardia. I battaglioni procedevano in linea, per colonne di plotone. Il colonnello Fara comandava l'avanguardia; il generale Lequio, col suo Stato Maggiore, dirigeva il movimento della colonna, dal primo battaglione del grosso. I battaglioni delle colonne Giardina e Lequio avanzano nel deserto, parallelamente, a qualche chilometro di distanza. E per più di mille metri le due brigate procedettero verso sud. La giornata non si annunziava bella. Il sole sorgeva tra nuvole di fuoco e sangue; ma ad occidente era rimasta una nube enorme, fusa in un sol blocco. Nel buio, i raggi solari crescevano in questa nube un arcobaleno immenso, che sembrava una porta gloriosa aperta sulla Tripolitania per chi veniva dal mare, dall'Italia. Alle nostre spalle impiccoliva la striscia verde di palmizi dell'oasi, e si confondevano e sparivano le casuccie bianche affacciate all'orlo dei giardini, e da ogni parte si distendeva un ondeggiare chiaro di dune, fino alle moli diafane del Gebel, ed all'azzurro cupo del mare.

Ma lo spettacolo vero era costituito dall'avanzata delle truppe nella steppa. Bisogna pensare alle antiche stampe di battaglie napoleoniche, per averne un'idea esatta. Sul terreno, sgombero e sconfinato, nereggiavano da ogni parte delle masse oscure, folte, ordinate, in quadrati e rettangoli, che procedevano in lunghe colonne, si inerpicavano sulle alte dune, scomparivano negli avvallamenti, si profilavano per qualche minuto all'orizzonte, risolvendosi in piccole lineette verticali, fra cui splendeva la luce del mattino. Le tre brigate avanzano, così, di fronte. Quando l'ultima retroguardia fu uscita dalle trincee, la zona delle prime dune brulicava e sembrava un formicaio, che emigrasse, ordinato, paziente, tranquillo, superando le distanze a piccoli tratti, con brevi soste intelligenti, mantenendo scientemente intervalli uguali fra la miriadi delle sue piccole unità... Il formicaio ubbidiva alla legge delle acque: correva per i punti più depressi, si indugiava negli avvallamenti profondi, e quando la giogaia delle dune intercettava il suo cammino, la superava dove maggiore era la depressione.

Sotto l'uragano

Io andavo a cavallo, alla testa del grosso della colonna Lequio, fra i bersaglieri ed i granatieri. Osservavo attentamente il volto ed il contegno della truppa. Gli ufficiali avevano ordinato il silenzio, ed avevano proibito di fumare. I soldati camminavano ordinati e silenziosi, con una espressione di gravità, di calma e di serietà, fortemente stampata sul viso. Nessuno scherzava, ciascuno bisbigliava ai vicini ciò che voleva dire. Non si udivano che gli appelli ed i comandi degli ufficiali, ed il sommesso calpestio dei piedi nella sabbia. Dopo un'ora di marcia, eravamo nel folto delle dune, e iniziavamo una grande conversione a destra, verso oriente. Il sole era già alto sull'orizzonte, e venne a batterci sul volto. Contemporaneamente, dal cielo di ponente, in cui larghi baleni splendevano più vivi, proruppe una pioggia enorme. Una nuvola color tempesta si sciolse tutta in acqua, e si rovesciò sulla nostra strada. Furono due ore di flagello. L'acqua percuoteva la nostra colonna con aspre, violenti raffiche continue. I soldati si stesero sulle spalle le piccole mantelline impermeabili, che, sollevate sui dorsi, dal volume dello zaino, li trasformava in uno strano esercito di gibbosi. La marcia continuò come nulla fosse. I soldati camminavano sotto l'acquazzone, che li bollava, impassibili, senza un lamento. Solo gli ufficiali imprecavano per i soldati ed alzavano gli occhi dispettosi verso la grande nube, che si disfaceva e schiariva continuamente.

Il Drachen aveva cessato di uscire. Vediamo il suo irriverente profilo arrotondarsi a cinquanta metri sopra il suolo sabbioso dell'oasi, ma l'acqua lo ricacciò giù. Verso le 10, dopo l'ultimo duello fra il sole di levante e le nubi di ponente, il tormento finiva. Vinceva il sereno, e la giornata si conserverà chiara e soleggiata fino al crepuscolo; solo alcune nubi, sconvolte e splendenti, trasvoleranno sul cielo, mettendo, come in uno sfondo di un antico quadro di battaglia, la nostra vittoria.

Duello di artiglierie

Alle 10, quando l'uragano cessò, le nostre forze entrarono in contatto col nemico. Da destra ci giungeva il crepitio fievole e poco nudrito della fucileria. Pochi minuti dopo, un sibilo ben conosciuto tagliava l'aria: arrivava il primo shrapnel turco. Lo scoppio avvenne molto alto, fra la colonna Giardina e quella Lequio. Solo dopo tre ore dalla nostra avanzata, il nemico ci scopriva. Nessun preavviso della nostra vasta operazione era giunto fino a lui, e la nostra conversione era in pieno movimento. Il contatto fra la colonna Giardina e la colonna Lequio era mantenuto rigorosamente. La colonna Rainaldi era invece restata indietro. Non potevamo vedere che la testa dell'avanguardia, a quando a quando, fra gli sbocchi degli avvallamenti delle dune. L'avanguardia della colonna Giardina, di destra, era stata attaccata da una banda di arabi, ed andava cacciando indietro il nemico, con la sola forza dei fucili. La colonna centrale Rainaldi avanzava più lentamente, perchè doveva fare da perno alla conversione, ma non incontrava contrasti. Mentre la fucileria durava alla destra, gli shrapnels turchi continuavano a scoppiare a grandi intervalli sulla nostra colonna. I proiettili scoppiavano male, secondo il solito: cadevano negli spazi liberi, senza danneggiarci; ma la loro persistenza era molesta. Talora, giungevano delle granate, che si piantavano con un tonfo sordo nella sabbia, senza scoppiare.

Il generale Lequio, poichè avevamo raggiunto la cresta alta di una catena di dune, ordinò alla nostra artiglieria di entrare in azione. La colonna era munita di un gruppo di due batterie da montagna, provenienti da Torino, al comando del maggiore Garroni e dei capitani Decarolis e Baseggi: 12 pezzi furono piazzati al sommo dell'altura, a breve distanza; dalla posizione si scopriva un orizzonte enorme. Dopo pochi minuti, la batteria nemica era identificata dalle sue vampe; essa si trovava a sinistra di Ain Zara, che cominciava a mostrarsi con il verde delle sue praterie, con i ciuffi dei suoi palmizi.

Accanto alle trincee, donde si alzava un leggiero fumo bianco di fucileria, il tiro fu aggiustato. Pochi colpi; poi tempestò a salve di batteria, con precisione e veemenza inaudite. Vedevamo gli shrapnels scoppiare uno dopo l'altro con il lampo bianco, in un globo di fumo, bassi e radenti sulle posizioni nemiche. La batteria turca rispose con qualche colpo, ma poi fu costretta a tacere. Anche il fumo bianco delle fucilate dileguò. La batteria De Carolis tirava ancora qualche salve sulla posizione per finirla completamente. Questo duello di artiglieria fu episodio in una terribile azione svolta contemporaneamente da tutti i cannoni nostri. Oggi, Santa Barbara, patrona dei cannonieri, fu degnamente solennizzata nel nuovo dominio! L'azione dell'artiglieria fu dominante, stamattina, e trionfale: con la loro voce terribile i cannoni riempivano quasi di continuo il labirinto delle dune ed il cielo.

La vampa mostruosa

Mentre il nostro gruppo di batterie batteva implacabile le trincee ed i pezzi nemici, sentivamo infuriare a destra le batterie della colonna Giardina, che sfondavano la resistenza dei tiratori arabi ed aprivano il terreno libero all'avanguardia.

E sulla sinistra, lontano, sul margine dell'oasi, tutta la corona delle batterie di campagna, poste a salvaguardia delle linee, fulminavano verso Ain-Zara, senza tregua, con un rombo di uragano che si fondeva solo con il tuono, senza fine. Si vedeva l'altura di Sidi Messri col suo marabutto giallognolo tinta di una fiamma orizzontale, continua, dal fuoco degli otto pezzi delle famose batterie Desuni e Serra, che sparavano sui punti dove apparivano le fiamme dei pezzi turchi, i quali, costretti a fronteggiare l'avanzata avvolgente delle tre colonne, avevano dovuto uscire dai loro ricoveri e rivelavano finalmente la loro posizione.

Ma a lenti intervalli si udiva una voce nuova e tremenda, e si vedeva fra il forte Messri e la Scuola di agricoltura una vampa mostruosa, che nessuno aveva mai veduto prima, una fumata bianca, alta, che per la prima volta appariva sul lembo dell'oasi ed involgeva un largo tratto della trincea.

Era la batteria dei pezzi di assedio, che entrava in azione con i formidabili pezzi scaglionati, che lanciavano in aria la loro grande mina, la quale esplodeva ad otto chilometri di distanza, in mezzo al verde dell'oasi di Ain-Zara, con violenza di eruzione vulcanica, sollevando enormi pini di fumo, che duravano come una maledizione sul punto percorso dal ferro e dal veleno del proiettile. Parevano tornati i giorni del bombardamento di Tripoli.

I tiri combinati dei mortai d'assedio e delle batterie da campagna, dalle linee, e i tiri delle batterie da campagna delle tre colonne in movimento, tirarono due ore fino a quando l'avanzata si spinse così vicino alla posizione nemica da render pericoloso il tiro. Dalle trincee lo spettacolo fu di una grandiosità inaudita, indimenticabile. I soldati lo contemplavano estatici delle lunghe soste dell'avanzata, sollevando il capo fra i proiettili fischianti dietro la cresta delle dune ed i ripari. L'Italia ha rivelato a se stessa ed al mondo, dopo la sua marina, la sua fanteria, i suoi aviatori, la sua artiglieria.

Fuggono

Compiuto il cannoneggiamento delle trincee e dei pezzi nemici, la nostra colonna ebbe per la prima volta il passo sbarrato dai tiratori arabi. La resistenza continuò accanita da questo punto. Il nemico, raggiunto verso mezzogiorno ad Ain Zara, sloggiato dalla posizione che occupava, improvvisa un'altra trincea sulla cresta di una duna posteriore, ed appena vedeva apparire dietro all'altura i pennacchi dei bersaglieri, apriva il fuoco sulla nostra avanguardia. I nostri soldati tenevano loro fronte decisamente, con una fucileria energica. Intanto, una batteria a due si piazzavano sulla sommità della duna ed iniziavano un tiro a shrapnels sulla nuova trincea araba. In questo lavoro, l'artiglieria da montagna fu semplicemente meravigliosa. In tre minuti i pezzi erano scaricati dai muli, posti sugli affusti, puntati, ed il primo colpo partiva. Le mitragliere non potevano entrare in operazione più rapidamente. I giganteschi artiglieri, fieri di spianare la strada ai fucilieri, caricavano e scaricavano con le potenti braccia, i pezzi, rimettevano a posto il cannone sbalzato indietro dal rinculo, puntavano, sparavano con rapidità silenziosa, con una coordinazione e con una precisione di movimenti infallibili. I servizi resi dall'artiglieria da montagna, in questa avanzata, sono incalcolabili. Le nostre batterie hanno cambiato nove volte posizione, e tirato 120 shrapnels per pezzo. Appena si accennava sopra una nuova linea conquistata la benchè minima resistenza, una batteria era dietro alle spalle dell'avanguardia, pronta a piazzarsi e a mettere in fuga il nemico. L'importanza dei servizi, resi dall'artiglieria sono provati, oltre che dalla rapida avanzata, dalle scarsissime perdite dei nostri tiratori; la nostra colonna ebbe solo qualche ferito, e fu quella che conquistò Ain Zara. Oggi, nel deserto, lottare col fucile, era quasi senza importanza. Gli ufficiali dei bersaglieri, abituati all'aspra, selvaggia battaglia del palmeto, parevano quasi scontenti, quasi delusi, per quella facilità relativa, che non metteva in luce le fibre morali dei loro migliori soldati.

Con Fara sotto il fuoco

Verso le 3.50 la testa dell'avanguardia raggiungeva l'ultima alta catena di dune, da dove si scende in un grande declivio ai cui piedi giace Ain-Zara. Oltrepassai il generale Lequio, col grosso della colonna, e mi portai all'avanguardia insieme al colonnello Fara, per godermi lo spettacolo della conquista. La resistenza era venuta aumentando via via che ci avvicinavamo alla base nemica. Sull'alto pianoro sabbioso fischiavano i proiettili dei Mauser, con strane voci metalliche, ora fischianti e stridenti, ora lunghe, frollanti, svanendo lentamente, lontano, come fossero veloci scarabei incantati, a seconda che ci venivano di fronte o ci passavano sopra di infilata dalle trincee avversarie, che sbarravano la strada alla colonna di destra. La sabbia davanti a noi, oltre la duna che ci riparava, schizzava di quando in quando per l'urto di una palla perduta. Una si piantò al suolo fra me e un collega, con dolce rumore soffocato. Il colonnello Fara, fermo, stava ritto davanti alla prima linea, brandendo il megafono, con cui gridava i suoi ordini alle compagnie lontane. La condotta di questo soldato sulla linea del fuoco è prodigiosa: sembra fatto invulnerabile per incantesimo e reso temerario dalla consapevolezza della sua invulnerabilità. Chi lo ha veduto guidare avanti i suoi bersaglieri, sempre dritto davanti a loro, comprende i miracoli compiuti da questo reggimento. Il suo esempio è contagioso per gli ufficiali che lo imitano; i bersaglieri imitano gli ufficiali e tutti sono travolti dalla vittoria.

. . . .

GIUSEPPE BEVIONE.

All'ora di andare in macchina non era ancora giunta la fine di questo dispaccio.

La vittoria

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 5, ore 12. (Urgenza).

La forza suprema di resistenza turca è stata nell'artiglieria, contro la quale infuriò il nostro fuoco. Gli artiglieri turchi compiono gli ultimi sforzi e sparano gli ultimi colpi. Poi le nostre colonne, avanzando, giungono fino sotto i pezzi. I turchi, nella ritirata che hanno velocemente iniziata, non possono portare via i loro cannoni: essi non posseggono più cavalli, e, sospinti dalle nostre truppe che salgono loro incontro veloci, non hanno modo di smuovere e di trascinare i pezzi a braccia.

La conquista dei cannoni

Intanto i nostri mortai e i cannoni da 149 mantengono un vivissimo fuoco in direzione di essa artiglieria e di Ain Zara. Via via che avanzano, le batterie da montagna della divisione Pecori Giraldi prendono all'infilata i pezzi nemici. Non vi può essere salvezza. Una forza fatale e soverchiante si abbatte su quel tentativo di difensiva ad oltranza.

E' finita, per l'artiglieria turca. Gli ultimi suoi shrapnells hanno rombato sulle schiere della brigata Rainaldi; poi i serventi hanno abbandonato i pezzi. La fanteria che li appoggiava scarica ancora una salva di fucilate, e deve cedere il campo. Non è più una ritirata: è una fuga. Si vedono i turchi dirigersi verso l'accampamento, che tra poco sarà anch'esso invaso dai nostri.

Ormai nessun ostacolo grave si oppone più alla nostra avanzata: il piano di battaglia elaborato dallo Stato Maggiore va svolgendosi con una precisione matematica, con una sicurezza mirabile. A questo punto possiamo dire di avere la vittoria in pugno. Le nostre brave truppe fremono nell'ansia dell'azione decisiva. I bersaglieri sono all'avanguardia, e si preparano al supremo attacco. Le brigate Giardina e Rainaldi avanzano sicuramente sulla destra e sulla sinistra.

Alla bajonetta

Il generale Giardina dà ai suoi battaglioni l'ordine di attaccare alla baionetta. Il colonnello Bellutti guida all'assalto il suo 6.o fanteria col grido di: «Viva Aosta, la vela!» I soldati avanzano a passo di carica, in ordine sparso. Due squadroni di Lodi cavalleggeri avanzano a stormi, mantenendo il concentro.

Mentre la brigata Rainaldi e la brigata Giardina procedono risolutamente innanzi, ed il 52.o fanteria sostiene un vivacissimo attacco all'estrema sinistra, i bersaglieri dell'11.o reggimento giungono ad Ain Zara, fugano il nemico. Echeggiano grida di «Viva i bersaglieri!» per parte dei granatieri che hanno ammirato i loro prodi compagni lanciarsi all'attacco sul campo turco con impeto leonino. Ma tutte le armi e tutti i Corpi meritano in questo momento un evviva: si confondono gli eroismi particolari nell'eroismo generale. I turchi sono sgominati da quel turbine che sale contro di essi e su di essi si abbatte, irrefrenabilmente. Essi vacillano, rompono le proprie file, abbandonano i ripari, volgono in fuga. Il colonnello Giovanni Pastorelli, mentre guida all'assalto il suo 40.o fanteria, cade ferito. Ma l'impeto dei nostri non si arresta. Ormai il nemico è vinto, e la posizione è conquistata. Sono le ore 14: Ain Zara echeggia delle note dell'Inno Reale e degli urrà della vittoria. — Viva l'Italia! Viva il Re!

In alto, sugli accampamenti nemici conquistati, sventolano le bandiere dei reggimenti che hanno cooperato alla vittoria, ed i soldati, irrigiditi nella posizione d'attenti, presentano le armi al tricolore trionfante, simbolo della Patria lontana.

I nostri si fortificano sulle posizioni conquistate

All'alba il maggior-generale Lequio, comandante della brigata mista composta dei tre battaglioni dell'11.o reggimento bersaglieri (15.o, 27.o e 33.o), di due battaglioni del 1.o e 2.o reggimento granatieri e del battaglione alpino «Fenestrelle», provvede affinchè i suoi uomini completino le trincee. Altrettanto ordina il maggior-generale Rainaldi ai suoi soldati dell'82.o e dell'84.o fanteria, posti alla difesa del lato nord.

Il colonnello comandante del 1.o reggimento artiglieria provvisorio dispone i pezzi delle sue batterie in modo da battere dall'altura di Ain Zara completamente i dintorni. Alla brigata del maggior-generale Giardina, composta del 6.o e del 40.o fanteria, è affidato l'incarico di mantenere il collegamento tra Ain Zara e la terza divisione De Chaurand (brigata Reisoli 37.o e 50.o fanteria e brigata Nasalli-Rocca 18.o e 93.o fanteria).

In seguito ad ordini del generale Caneva i vari comandanti hanno provveduto a distaccare numerosi e forti reparti di truppa nelle zone occupate per esplorare e riconoscere il terreno e fare perquisizioni.

L'oasi, subito dopo l'occupazione vittoriosa, viene in breve tempo trasformata in un campo trincerato munito di reticolato, e difesa da artiglierie di medio e grosso calibro, sistemata fra ben costruiti ripari.

Ain Zara è stata immediatamente collegata colla città mediante linee telegrafiche e telefoniche. Il genio ha costruito stazioni radiotelegrafiche per comunicare colla città. A ciò si è proceduto e si procede con la massima alacrità. I cadaveri nemici, rinvenuti sulle trincee occupate a viva forza dai nostri, son moltissimi e fra i cadaveri turchi sono stati riconosciuti quelli di numerosi ufficiali.

I cannoni presi ai turchi sono completi e forniti di munizioni. Tutti gli ufficiali dicono che per trattenere le nostre truppe ed impedire che si esponessero troppo fu necessaria tutta l'autorità dei superiori.

P.

Come è accolta a Londra
la decisiva vittoria italiana

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 5, notte.

La notizia della trionfale avanzata dei nostri soldati a Tripoli, e della presa di Ain-Zara e della fuga dei turco-arabi, venne diffusa stasera a Londra da un dispaccio dell'*Agenzia Reuter*, datato da Roma. Tutti i giornali della sera la pubblicano con titoli come questi: «*La fuga disperata dei turchi; i turchi abbandonano il loro quartiere generale; la guerra praticamente finita; Tripoli liberata*».

Solo l'*Evening Standard*, le cui origini anti-italiane sono ben note, intitola la notizia della sconfitta turca mettendo la parola sconfitta tra un bel paio di ironiche virgolette con un ridicolo tentativo di infirmarla. Ormai non v'è più da farvi caso. L'importante è questo invece: che la notizia della nostra vittoria alla quale si attribuisce una importanza decisiva, è stata accolta con un sospiro di sollievo dalla grande maggioranza del pubblico inglese, il quale in cuor suo ha sempre simpatizzato per l'Italia, nonostante la sconcia campagna italofoba di parecchi giornali legati a grandi finanzieri israeliti. Le azioni morali dell'Italia, questa sera, si sono innalzate del cinquanta per cento. I giornali probabilmente stenteranno di ammettere ed i più si asterranno forse dal commentare la disfatta turca, ma nell'opinione pubblica l'effetto salutare della nostra vittoria è sensibile e tutto in favore dell'Italia. E' poi sintomatico un breve dispaccio che l'*Agenzia Reuter* riceve da Costantinopoli. Il dispaccio dice che il Gran Vizir, in seguito ai risultati delle azioni militari di queste ultime settimane, è d'opinione che sia opportuno iniziare trattative di pace con l'Italia; se non che i Giovani turchi continuano ad opporvisi; ma contro questa resistenza il Gran Vizir avrebbe minacciato di rassegnare le sue dimissioni».

Recisa smentita del Governo italiano
ad un comunicato turco circa la Macedonia

COSTANTINOPOLI, 5, notte.

Un comunicato rende l'Italia responsabile degli attentati in Macedonia. Il comunicato assicura che la Porta sa che da varie settimane l'Italia invia in Macedonia agenti segreti, incaricati di intendersi coi bulgari: la Porta avvisò le Potenze di queste agitazioni e rinnoverà probabilmente le sue rimostranze.

ROMA, 5, notte.

L'accusa contro l'Italia contenuta nel comunicato ottomano circa la Macedonia, è falsa. Il Governo italiano resta fermo nel proposito di contribuire a mantenere lo «statu quo» territoriale nella penisola balcanica, ed anzi rinnovò categoriche istruzioni in questo senso a tutti i suoi rappresentanti all'estero.

La Camera sarebbe convocata in gennaio
per la discussione dei bilanci

Roma, 5, notte.

Il presidente del Consiglio ha avuto una conferenza col presidente della Giunta generale del bilancio intorno alla convenienza di convocare le sottogiunte per la nomina dei relatori dei vari bilanci. Nello spazio di tempo, che corre da oggi alla ripresa dei lavori parlamentari, i relatori avranno l'opportunità di stendere la loro relazione in modo che la Camera allorchè sarà convocata, il che avverrà probabilmente in gennaio, può subito affrontare la discussione dei bilanci. Per alcuni provvedimenti che non ammettono dilazioni, e per i quali occorrerebbe l'approvazione del Parlamento, si promuoveranno dei decreti legge, che poi verranno presentati alla Camera ed al Senato per la sanatoria costituzionale.

La fine dello sciopero dei vetrai savonesi

Savona, 5, notte.

Lo sciopero generale alla Vetreria Savonese, che perdurava da circa sei mesi, è finito. Il Comitato Federale Savonese in seguito alle miserande condizioni, divenute ogni giorno più gravi, degli operai scioperanti decise di lasciar libero ogni vetraio del riprendere o meno il lavoro, non essendo assolutamente più possibile proseguire nello sciopero. Bastò questa tardiva deliberazione, perchè stamane una folla straordinaria di vetrai federati scioperanti, si recasse agli uffici di direzione della Vetreria del commendatore Angelo Viglienzoni, dichiarando di accettare il contratto individuale, e di essere quindi pronti a riprendere il lavoro. La Direzione sta ora elencando il nome dei vetrai che gradatamente si presentano per la loro riammissione, riservandosi di avvertire coloro che saranno prescelti.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

5 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio [illegible] 102 67 1/2.
— Id. per fine corr. 102 80, 102 77 1/2, 102 82 1/2, 102 80.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 102 72 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 102 77 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 102 77 1/2.
Rendita 3 50 % netto: prezzi nom. 102 55.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 60.
Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 102 60.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 60 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 70, lettera 100 80.
Svizzera 4: denaro 100 375, lettera 100 475.
Germania 5: denaro 124 025, lettera 124 125.
Londra 4: denaro 25 39, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1482, 1481, 1479, 1482, 1483 50, 1484, 1485 50, 1486.
» Banco Commerciale 844, 843, 844, 845, 844 50, 845, 840, 846 50.
» Ferrovie Meridionali 618.
» Ferrovie Mediterranee 418.
» Diatto 311.
» Fiat 142 50, 142 25.

Bancari, alquanto agitati, chiudono migliori. Rimanente nullo.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

5 dicembre — Ore 12,10.

Rendita 3 3/4 (fine corr.) 102 80, 102 77 1/2, 102 82 1/2, 102 80.
» 3 3/4 cont. (corso medio) 102 67 1/2.
» 3 1/2 cont. (corso medio) 102 55.
Azioni Banca Italia 1482, 1481, 1480, 1479, 1481, 1482, 1483, 1484 50, 1485, 1485 50.
» Banca Commerciale 842 50, 843, 844, 845, 846.
» Fiat 142 25.
» Fiat-San Giorgio 67 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

Rendita Italiana 3.75 %, 102.80.
Azioni Banca d'Italia 1488, 1487, 1486, 1485, 1484, 1483, 1484.
» Banca Commerciale 847, 846, 845.
» Meridionali 618 50.
» Mediterraneo 418 50, 417 50.
» Fiat 142 50.

Continua l'incertezza dei nostri mercati. Oggi esordimmo assai sostenuti, per chiudere in sensibile regresso sui prezzi deboli delle altre piazze. Affari sempre molto limitati.

Prezzi nominali 5 Dicembre

TITOLI SPECIALI

Azioni			
Banche		Società acqua potabile di Torino	562 —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Elettr. Alta Italia	[illegible]
Credito Italiano	— —	» Elettr. Gen. Genova	727 —
Soc. Banc. Italiana	— —	» Bonifiche Ferrar.	400 —
Banco di Roma	— —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco della Liguria	— —	» Venchi e C., cioc.	136 —
Banca di Torino (az.)	— —	**Industrie varie**	
Società Banc. e in dustriale Torinese	134 —	Soc. Cartiera Italiana	1154 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	300 —
Società Ferr. Elettr.	— —	» Monif. lane Borgos.	400 —
» » Secund. Sardegna	700 —	» Calci Casale	250 —
» » Biella	485 —	» di Risanamento e Costruz. (stab.)	— —
» » Mantova-Modena	510 —	» An. Poll. e Colzat.	50 —
» » Sicilia	740 —	**Obbligazioni**	
» » Pinerolo (1ª em.)	400 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	400 —
» » » (2ª em.)	340 —	Ferrovie Meridion.	344 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	— —	» Secund. Sardegna	514 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	310 —	» Sarda, serie 4	360 —
» An. Tramway fune.	490 —	» » » »	360 —
» Bem. Tramw. elettr.	— —	Strade ferrate della Sicilia e Siracusa	500 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	510 —
Società Ital. Gas	396 —	Officine di Savigliano	510 —
» Consum. Gas-Luce	380 —	Soc. Sider. di Savona	500 —
» Ferriere Italiane	— —	» Napoli Imp. Elettr.	446 —
» An. Offic. di Savigliano	— —	Città di Napoli Roma	402 —
» Ferriere Piemontesi gia Vandel e C.	100 —	Prest. Prov. Alessand.	— —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	— —	» Prov. di Lucca	496 —
» Siderurgica Savona	245 —	**Cartelle**	
» Acciaierie Terni	1476 —	Fond. S. Paolo 3 1/2	502 —
» Itali. Elettricità	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Fabbr. it. d'autom.	— —	» Banca d'Italia 3 1/2	503 —
» R. Züst, c. autom.	— —	Istituto Ital. Credito	[illegible]
» Automobili Rapid	— —	Fondiario 4 1/2 0/0	510 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
Industrie alimentari ed affini		Istituto Ital. Credito	
Soc. Gener. Imm. Agr.	252 —	Fondiario 3 1/2	484 —

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Mediterranee	328 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	339 —
» Ferr. Romane	362 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	500 —	» Cuneo-Savona-Genova 3 0/0	370 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	372 50	» Rimin.-Napoli 3 0/0	308 —
» Ferr. Novara 1908	362 —	Azioni Ferr. Caval. er. maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra-Castagnole	—
» » 3 0/0	403 —	Castagn. e Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1883)	366 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 75
serie C (em. 1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0	
Città Roma 3 1/2 0/0	500 50		487 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, ore 12:

Rendita Italiana 3 75 cont. 102 52 — Id. id. fine mese 102 75 — Id. id. 3 50 cont. 102 45 — Id. id. id. fine mese 102 65.

Mediterranee 418 50 — Credito Italiano 577 — Banca Commerciale 845 — Banco di Roma 109 — Società Bancaria Italiana 104 — Banca d'Italia 1486 — Lanificio Rossi 1560 — Cotonificio Cantoni 354 50 — Navigazione Generale 389 — Raffineria Zuccheri 206 — Beni Stabili 318 — Azioni costruzioni Venete 170 — Acciaieria Terni 1476 — Società Edison 653 — Savona 270 — Elba 232 — Ansaldo 272.

Industrie Zuccheri 206 — Cotonificio Veneziano 79 50 — Ferr. Meridionale 618 — Birra 174 — Metallurgica 113 — Ferriere 148 — Concimi Chimici 121 50 — Viscosa 1060 — Distilleria 85 — Carburo 610 — Molini A. I. 208 — Breda 350 — Italo-Americana 100 — Miani e Silvestri 112.

Cambi. — Parigi 100 70 — Londra 25 40 1/2 — Svizzera 100 50 — Vienna 105 47 1/2.

Ci telefonano da Milano, 5, ore 16:

Rendita Italiana 3 75 cont. 102 55 — Id. id. id. fine mese 102 80 — Id. id. 3 50, cont. 102 50 — Id. id. id. fine mese 102 75.

Ferrovie Mediterranee 419 50 — Credito Italiano 574 — Banca Commerciale 844 50 — Banco Roma 109 — Società Bancaria Italiana 103 — Banca d'Italia 1483 50 — Lanificio Rossi 1560 — Cotonificio Cantoni 354 — Navigazione Generale 387 50 — Raffineria Zuccheri 201 — Beni Stabili 319 50 — Azioni Costruzioni Venete 169 — Acciaierie Terni 1469 — Compagnia Edison 651 50 — Savona 272 — Elba 230 — Ansaldo 271 — Industrie Zuccheri 205 — Cotonificio Veneziano 79 — Ferrovie Meridionali 619.

Cambio s/ Berlino a vista 124.07 1/2; Francia 100.70; Londra 25.40; Svizzera 100.40.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 5, ore 18:

Agitati. Deboli su Milano all'apertura, seguita da forte spinta specialmente sui Bancari, salutandosi la vittoria di Ain Zara, ma numerosi realizzi di posizioni fecero retrocedere la chiusura ai prezzi di stamane. Banca d'Italia da 1483, migliora a 1489, per fornare in chiusura a 1482 50. Commerciali da 844 a 848 50, chiudono a 844. Ferroviari deboli. Offerte le Rubattino da 389 a 386. Continuano i realizzi sui Saccariferi: Eridania da 730 a 724. Terni da 1484 a 1480, chiudono a 1470. Debole la Ansaldo da 272 a 269 50. Rendita resistente e Cambi più fermi.

Rendita 102 80, 102 73 — Banca 1482, 1484, 1485, 1487, 1489, 1487, 1485, 1482 50 — Commerciale 844, 845, 847, 848, 845, 844 — Credito 575, 574 — Meridionali 619, 618 — Mittel 418, 418 — Rubattino 389, 386 — Raffineria 362, 361 50 — Industria 204, 203 — Eridania 730, 728, 724 — Terni 1480, 1484, 1478, 1470 — Armstrong 273, 268 50 — Elba 229, 230 50 — Savona 272, 270 50, — Molini 208 50 — Siderurgica 275 25 — Ferriere 144 — Baia 77 — Banco Liguria 137 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, notte:

Rendita 3.75 % per contanti 102 825.

Banca d'Italia 1483 — Banca Commerciale 843 50 — Credito Italiano 574 Banco Roma 109 — Bancaria 102 — Meridionali 619 — Mediterranee 419 — Navigazione Generale 388 — Tramlays 100 — Elba 231 — Ansaldo 270 — Ferriere Italiane 144 — Metallurgica Italiana 112 50 — Piombino 140 — Antimonio 51 — Montecatini 102 — Cines 110 — Acqua Marcia 1042 — Gas 1135 — Condotte acqua 337 — Immobiliari 294 — Beni stabili 317 25 — Imprese fondiarie 118 50 — Carburo 608 — Kerka 321 — Concimi 125 — Azoto 120 — Soda 72 — Montorotondo 81 50 — Molini Pantanella 102 — Fondi rustici 176 — Risanamento 73.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 6 dicembre — Per gli adempimenti suppletivi 100 lire da farsi con certificati — L. 100 60 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. 100 60.

Genova, 5 dicembre. Media ufficiale dei cambi: Francia 100 67 1/2; Londra 25 38 3/4; Germania 124 07 1/2 — Svizzera 100 40 —; — Belgio 100 22 1/2 — Austria 105 55 —.

MERCATI

Bollettino settimanale dei Mercati

dal 27 novembre al 3 dicembre.

Vendita all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 28 25 a 29 75 al quint.; Id. esteri da 29 25 a 30 25; id. est. da 30 25 a 30 75 — Segala da 20 50 a 22 50 — Avena da 22 50 a 23 50 — Riso da 39 50 a 51 — — Meliga da 18 — a 21 50 — Farina di frumento marca N. 0 da 40 a 41 — Id. marca 0 comune da 37 — a 38 —; Id. marca 0 superiore da 38 25 a 39 25 — Crusca da 16 50 a 17 —.

Vini del Piemonte: Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 50 a 65 — Vini da pasto superiori da lire 70 a 80 — Vini da pasto comuni (altre provenienze) da lire 36 a 62.

Fieno maggengo da L. 1 00 — Paglia da L. 0 80 — Fieno terzuolo da L. 0 90 — Fieno di altra provenienza — Paglia L. 0 60.

Zucchero cristallino al quintale L. 166 80; Id. cristallino (pilè) 166 65; Id. raffinato in quadretti, 164 25; Id. estrafino semolato N. 1, 157 25; Id. estrafino semolato N. 2, 154 25; Id. cristallino semolato bianco, 153; Id. cristallino bianco, 152; Id. biondo N. 1, 146 50; Id. biondo N. 2, 143 50.

Polli per capo da L. 1 70 a 3 50 — Galline da 2 — a 2 50 Capponi da 4 — a 4 50 — Tacchini da 4 50 a 7 — Anitre da 3 — a 3 50 — Oche da 3 50 a 6.

Burro per chilogramma 1a qualità da 3.— a 3 10 di 2a qualità da 2 80 a 2 90.

Uova alla dozzina da L. 1 90 a 1 60.

Pescheria fresca di mare 1 a qualità al chilogramma da L. 4 50 a 5 50; Id. 2.a qualità da 1 75 a 2 50; pesci minuti da — a — Pescheria fresca d'acqua dolce 1.a qualità da 3 — a 4 —; Id. 2.a qualità da 1 50 a 2 — pesci minuti da 0 70 a 0 80.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 1 10 a 1 —; Cipolle da L. 1 50 a 2 — Carote da 1 75 a 2 25 — Spinacci da 1 75 a 2 50 Cavoli la dozz. da 0 70 a 2 — Cavoli fiori la dozz. da 1 — a 4 50 — Pomidoro da — a — — Cardi al mazzo da 1 — a 1 50 Rape 0 70 a 1 20 — Fagiuoli da — a — Piselli da — a — Funghi da — a —.

Pere al miria da 1 50 a 4 — Pesche da — a — — Castagne verdi da 1 20 a 2 50 — Uva da tavola da 7 — a 8 — Mele da 1 a 3 50 — Fichi freschi da — a — Legna forte al miria da 0 41 a 43 — Id. dolce da 0 40 a 42.

Vendita al minuto.

Prezzo delle carne per chilogramma:

Sanati da L. 2 30 a 2 80; Vitelli da 2 00 a 2 40; Buoi e Manzi da 1 80 a [illegible]; Tori da 1 40 a 1 20; Moggie 1 45 a 1 60; Vacche grasse da 1 50 a 1 60; Vacche da 1 05 a 1 20; Pecore e montoni da 1 25 a 1 50; Capre da — a —; Agnelli da 1 90 a 2 25 — Maiali da 1 75 a 2 40.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma:

Grissini da L. 0 70 a 0 80; Pane fino forma piccola da 45 a 0 50; Id. forma ordinaria da 0 40 a 0 45; Id. casalingo da 0 38 a 0 40.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; Id 2.a qualità da 0 50 a 0 60.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 5 dicembre

Organzino	Colli 7	Kg.	707.66
Trama	»	»	—.—
Greggia	» 10	»	1019.47
Lana	» 2	»	790,53
Articoli diversi	»	»	—.—
Totale	C. 20	Kg.	2517.66
Sete pesate	» 1	»	3,88
Lane pesate	»	»	—.—
Totale	C. 21	Kg.	2521,77

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 116	Kg.	12687.85
Pesati	» 1	»	3.88

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	4	5		4	5
Rend. franc. ammortizz.	— —	— —	Argento fino	— —	— —
Rend. 3 perp.	95 87	96 02	Cred. Fondiar.	809 —	807 —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5677	5680
Id. Ita. 3 75	101 —	101 95	Lotti Turchi	203 —	201 71
Cambi Londra	25 21½	25 22	Ferr. Meridion.	616	615 —
Consolid. 2 1/2	77 9/16	77 9/16	Rendita Russa	83 80	84 40
Obbl. Lomb.	[illegible]	290 25	N. prest. russo	104 80	104 40
Cambio Italia	99 1/4	99 1/4	Russo 1906	106 70	106 80
Turco unific.	90 65	90 60	R. portogh.	— —	[illegible]
Banca Parigi	1790 —	1795 —	Banca Francia	— —	45 90
Tunisino	485 —	480 50	Camb. Madrid	—	— —
Egiziano 4 0/0	101 40	100 75	B. Comm. Ital.	843	841 —
R. Ungher. 4	96 10	96 75	Rendita Serba	91 90	91 47
R. Spagn. est.	96 27	95 50	Bulgara 1904	483 50	480 50
Banca Ottom.	687 —	686 —	Forol Piomb.	139	138 —
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Brasile co.	1620	1618 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	674 —	673 —
Rame Londra	80 1/8	82 3/4	Thomson	670 —	610 —
Brasile 5 0/0	[illegible] 10	109 90	Rand Mines	180 50	172 —
Id. id. fracia.	—	—	De Beers	500 —	[illegible]
Brasil e 4 0/0	88 15	88 10	Chartered	39 75	[illegible]
Credit Lyon.	1545 —	1540 —	Ferreyra	139 50	138 50
Andalusa	274 —	273	Modderfontein	49 75	50 50
Nord Spagna	434 —	435 —	Roodepoort	— —	—
Saragozza	418	419 —	Golds Field	114 —	[illegible] 130
Rio Tinto	1800 —	1790 —	Gedduld	33 25	[illegible] —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	4	5		4	5
Cambio Londra	— —	20 36	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 10	Ferr. Merid.	101 87	— —
Cambio Italia	— —	80 45	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito austr.	204 25	206 25	Banca Com.	— —	— —
Rend. italiana	— —	101 60	Russo fond.	216 05	217 [illegible]
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	63 67	[illegible]
Cons. Prussi. 4	91 80	91 90	Disconto	193 37	192 12
Ren. Tedesca 4	91 60	91 60	Bochumer	233 37	230 25
Obbl. Ferr. It. 3	— —	70 90	Gelsenkirchen	187 75	186 75
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza debole.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (29

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

— Perbacco! — esclamò Giacomo — Sua Eminenza si stupirebbe se sapesse che il suo emissario è diventato portiere della città di Parigi, al servizio dei signori frondisti!

E volgendosi verso Alcindoro gli dette una borsa a maglie, in cui luccicava dell'oro, ordinandogli:

— Bussa al primo spaccio e porta delle provvigioni acciò non moriamo di fame in questo albergo maledetto.

Ed egli si avvicinò mentre il dragone sprofuava. Anzitutto, Giacomo esaminò la casetta infantile e intorno che procedeva a questo esame gli sembrò vagamente di averla già vista. Quantunque il ricordo fosse opaco, egli penetrò col pensiero nell'interno e ricostruì la disposizione degli ambienti, da stanza in stanza. La porta dava accesso in un vestibolo stretto e lungo dal cui soffitto pendeva una lanterna di ferro lavorato.

— Ma io dormo in piedi? — egli si chiese. Tuttavia la fretta di sincerarsi della sua impressione lo spinse verso il ponticello ed egli vi poneva già il piede allorchè riapparve Alcindoro galoppando a briglia levata. Balzò di cavallo, lo legò presso quello del suo superiore, e portando un paniere pieno di vettovaglie accorse da Giacomo.

— Badate, mio luogotenente — disse scostandolo gentilmente — queste tavole sono fradice... permettetemi di passare per il primo...

L'uno dietro l'altro, arrivarono alla porta dell'albergo. Alcindoro l'aprì. Giacomo gittò un grido e retrocesse stupefatto. Egli aveva proprio visto un vestibolo stretto e lungo, dal cui soffitto pendeva una lanterna di ferro lavorato!

XI

Perchè il duca Beaufort emette grida sediziose

La mattina dell'8 gennaio 1649 i Parigini conobbero la soavità d'un risveglio a suon di musica.

Il Parlamento aveva fatto pubblicare il seguente manifesto deliberato durante la seduta notturna:

« Attesochè il cardinale Mazzarino è notoriamente l'autore dei disordini nel Regno, il Parlamento lo dichiara perturbatore dell'ordine pubblico, nemico del Re e dello Stato e gli intima di ritirarsi oggi stesso dalla Corte e fra otto giorni dal reame; e, trascorso questo termine ingiunge a tutti i sudditi del Re di dargli addosso e diffida tutti dal ricoverarlo ».

In seguito a questa pubblicazione per tutta la città si era diffusa un'indiavolata cacofonia di epigrammi, canzoni, voci di animali che arrivava perfino alle più alte e discrete stanze da letto, grazie alla propaganda dei monelli, tanto che il presidente Ferno, prevosto dei mercanti, si era arrischiato, in camicia e berretto da notte, a discendere in istrada per informarsi di ciò che succedeva.

Ma il delirio dell'entusiasmo era definitivamente [illegible] alla molla de'cezza del risveglio quando gli stessi organi avevano strepitosamente annunziato, in tutte le strade e in tutti i quadrivi, mezz'ora dopo, l'evasione di Beaufort, la sua entrata solenne a mezzogiorno in Parigi, il suo ricevimento ufficiale al Palazzo di città fatto dalla nobiltà, dal clero, dagli scabini ed avevano invitati gli abitanti ad addobbare i balconi, a preparare grandiose illuminazioni secondo meritava un così alto e potente signore che portava ai forastieri il contributo della sua eroica spada, il prestigio del suo nome e il valore del suo odio insaziabile contro Mazzarino. Questo fermento popolare, creato dal coadiutore di Gondy, di minuto in minuto aumentava, di modo che quando sorse il sole il popolo era già in piedi, concitato ed esultante.

Cosicchè nessuna nota discordante si framischiò agli evviva, all'ammirazione, agli applausi, agli urli di gioia con cui la moltitudine, assiepata nelle strade, sulle finestre, sui balconi, sui tetti, accolse monsignor il duca di Beaufort, quando questi, piantato su di un gigantesco cavallo, sul quale la sua maestosa e atletica figura dominava gli arcieri, gli araldi, i trombettieri che lo precedevano, i gentiluomini e gli scudieri che lo scortavano, offrì agli occhi dei parigini, meravigliati di questa pompa quasi regale, il suo faccione giulivo e rubicondo di brav'uomo.

Alla sua sinistra cavalcava il conte di Saint-Ibal, grave e impressionante nella glaciale immobilità del suo viso, quantunque la volta con acuti sguardi frugasse nella ressa del popolaccio; alla sua destra incedeva Genoveffa di Guirande, di cui la bellezza, risaltata per il pallore e la tristezza di dolori inobliati, attirava tutta l'attenzione, suscitava tutte le curiosità, sollevava tutti i commenti, poichè la folla è sempre essenzialmente composta di gente di buon gusto, di babbei e di coloro che pretendono essere meglio informati.

Il torace gonfio, la testa radiosa per l'aureola dei capelli biondi, il duca di Beaufort si avanzava, portato dalla marea umana, verso la porta dei Pittori, per la strada San Dionigi, fino al cimitero degli Innocenti, dove era il quadrivio: a questo punto la moltitudine ruppe la diga di alabarde, giunse fino ai pettorali dei cavalli e si mischiò coi personaggi più illustri della cavalcata che rimase immobilizzata. Fra questa gente, una donna con un berretto sulle ventiquattro, dai capelli rossastri arruffati, dalle labbra coi baffetti, col corpo che sembrava una balla di grasso, si dimenava, congestionata, gesticolando, lancia da a destra e a sinistra come mestole le braccia nude, villose, enormi, macchiate di sangue fino al gomito.

— Viva il duca di Beaufort — gridava a pieni polmoni. — Morte a Mazzarino!

— Sì, comare — approvò allegramente il duca — perisca Mazzarino e la sua razza; ma voi che mestiere fate?

— Venditrice di pesche ai Mercati! — rispose la donna fieramente.

— Benone! Voglio portarvi Mazzarino per le branchie affinchè lo apprezziate per quella triglia che è!

Questa grossolana uscita produsse un uragano di risate e di bravo.

— Per la virtù di mia madre, che bell'uomo siete, monsignore! — esclamò una robusta giovane, bella per il roseo colore delle guancie, la quale si estasiava davanti all'imponente statura del principe. Questi, sorpreso dall'improvvisa franchezza del complimento, cercava di rispondere, quando Saint-Ibal gli susurrò:

— Abbracciatela, monsignore!

— Come? Debbo abbracciarla?

— Sì!

Il duca non se lo fece ripetere: afferrò la giovane per sotto le ascelle, l'alzò a braccia tese e le fece schioccare due baci sulle gote.

— Ah, egli ha abbracciata mia figlia! Viva il nostro liberatore! Viva il duca di Beaufort! — si spolmonava a gridare la venditrice di pesci.

— Alla salute vostra, monsignore! — aggiunse un facchino dei Mercati, levando in alto una brocca contenente quasi una pinta di vino che, con l'amorosa cura d'un forte bevitore, egli aveva protetto contro l'ondeggiamento della folla.

Immediatamente, Saint-Ibal susurrò al duca:

— Avete sete, monsignore?

— Corna d'un bue! Asciugherei un fiume!

(Continua)



1.500.000 SI VINCE con 1 biglietto DELLA Lotteria ROMA-TORINO

Castell'Alfero d'Asti

Ricerca di Guardia Campestre. Età dai 26 ai 35 anni. Salario L. 700 e l'alloggio. Certificato penale e documenti soliti. *Il Sindaco*: OSSORTO. 47801

DANARO 5 0/0 prestiamo a commercianti e persone solv. Ind. Banco Intern., 35, r. Laffitte, Parigi. 46011

Mentre col mercurio si richiedono per guarire la sifilide da 3 a 5 anni di cura col nuovo rimedio

« 606 »

di Erlich-Hata si può con una sola od al massimo tre iniezioni distruggere di colpo tutti i microrganismi che hanno invaso il sangue, in modo da ottenere la guarigione in una ventina di giorni. Si può usare il « 606 » in principio, a metà, alla fine della malattia. Anzi coloro che hanno già iniziata la cura mercuriale col nuovo rimedio ottengono subito la guarigione. *Chiunque può avere schiarimenti* a voce o per lettera da un medico specialista rivolgendosi alla Farmacia Moderna, corso Vittorio Emanuele II, 24 (vicino al Valentino) Torino. 36790

PELLICCERIE
Valigierie, Bauli, Ombrelli
PREZZI FISSI
Prezzi di fabbrica
DIGLIOCCA BERNARDINO
Via Madama Cristina, 15 (angolo via Berthollet)
— TORINO — 44648

Levatrice Corsino
Pensione prezzi miti. S'incarica collocamento neonati, segretezza, via Mazzini, 39. Telef. 51-79. c 45364

- MODISTE -
Cappelli fiosci - Fantasia
— Novità di Parigi —
COEN - Via Roma, 21 c 45000



LAMPADE "Originali Wolfram"
● LE MIGLIORI ●
Premiate con 45653 c
GRAND PRIX
all'Esposizione Internazionale di Torino 1911
Esclusivamente adoperate per l'illuminazione all'Esposizione di Torino: Salone delle Feste - Ponte Monumentale - Palazzo Comitato, Poste, Telegrafi - Kermesse Orientale - Sezione Italiana Filotecnia - Esposizione Orientale - Castello d'Acqua - Archi di entrata.
WOLFRAM LAMPEN A. G. AUGSBURG
Produzione giornaliera 80.000 pezzi
Rappres.: Rag. GIUSEPPE PALLAVICINI, Galleria Nazionale, Torino

Merce di primissima scelta è la prerogativa dei Magazzini

8 Vagoni di meravigliosi
GIOCATTOLI
ed altri innumerevoli articoli di
ASSOLUTA NOVITA'
giunsero 46473
da tutte le parti del mondo
Ai Grandi Magazzini
E. BIANCHI
Via Viotti, 4, TORINO - Perciò si AVVERTE lo Spettabile Pubblico di volere anticipare i propri acquisti per non trovarsi alle prese con la solita folla che affluisce molto prima della vigilia di
NATALE
inconveniente piuttosto grave, per chi vuol fare una buona scelta, sia nel riparto
GIOCATTOLI
sia in quelli di CUCINA, BIANCHERIA, TAPPETI, VALIGERIA, GIAPPONESE, OMBRELLI, Articoli per REGALI, CANCELLERIA, PROFUMERIA, OROLOGERIA, COSTUMI PER BAMBINI e mille altri articoli delle più recenti NOVITA'.
TELEFONO 32-00
Provvedersi presto per l'Albero di NATALE

Il massimo buon mercato è la caratteristica dei Magazzini

SIGNORE! Sviluppo e rassodamento del seno
Nuovo metodo infallibile. Pagamento dopo risultato. — Per schiarimenti scrivere Casella postale 150, Torino. c47260

Liquidazione
forte stock mobili d'ogni genere a prezzi di realizzo. — Via XX Settembre, 49, Torino. [illegible]

Impianti completi GAS e Luce Elettrica
Apparecchi e Cristallerie Lampade, Lampadari Bracci, Sospensioni, ecc. Catalogo gratis a richiesta.
TOMATIS STEFANO
Via Lagrange, 10, Telefono 14-26
Corso Re Umberto, 22 Telefono 43-30. c 35462

GIOIE D'OCCASIONE
Oro - Argenteria
COMPERO e VENDO
E. VIGLIANI
Pietro Micca, 4 (ammezzati)
Casa di Confidenza
Deposito buono argento ed oro. 263 c

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE
Veneree-Sifilitiche
e indebolimenti sessuali
Cure speciali Dott. SINOPOLI, via Lagrange, 43, 1o p. nobile. Orario dalle 8 alle 20. [illegible]

EMPORIO MOBILI
Prezzi eccezionali per sviluppo clientela. — Quadro Geff., via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino c 38558

PRESERVATIVI
e NOVITA' IGIENICHE per Signore e Signori. Catalogo gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da 20 cent. Mass. segr. - Scrivere Casella postale N. 635, Milano. 4960

Grande fabbrica germanica di maschere da trasformazione, cede
LA VENDITA esclusiva
dei suoi prodotti per una zona importante. Se la vendita è importante si concederà un deposito in commissione. Corrispondenza in italiano e francese. — Scrivere sotto Z. A. 1941 a *Haasenstein e Vogler, Colonia* sul Reno. 47030

PREMIATA LEVATRICE
già assistente ostetrica H. M., pension., ogni cura. Prezzi miti. — SAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visite ore 9-12, 15-18. c 43036

LEVATRICE
Reggio M. Clotilde
Pensione partorienti. Prezzi mitissimi. Cure segrete. Via Po, 4, p. 2º. c 46752

BAR Forniture complete per impianti
MAGAZZINO MODERNO
Torino, ang. via Lagrange e via Cavour. 308

LEVATRICE MARCHIARO
Corso Valentino, 31. Pensione prezzi miti. Segretezza. S'incarica collocamento neonati.

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, Esuettini, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo compreso accludo francobollo da cent. 15. — Scrivere De Marsg, via Spiga, 5, Milano. 28

PALCHETTI speciali sovrapponibili ai Pavimenti guasti, freddi, ecc. — Lavori garantiti
BERTA e TINIVELLA
Via Bava, 31, angolo via Santa Giulia — TORINO
— Telefono 16-16 — 166

Appendice della *Stampa* (30

PICCOLO MUTO

ROMANZO

di HENRY KÉROUL

Giorgetto continuò a camminare senza sapere dove andasse. Il suo cervello era sfinito: viveva soltanto più in lui l'istinto animale. Il piccino aveva fame, ma nessuno badava a lui. La fatica cominciò a vincerlo: cercò un luogo per riposarsi. Vide lì presso una panca: era la stessa che di solito ospitava « Bestia di Dio ». In quel luogo era stata fermata la carrozza che portava Giovanna Kéraniou e la sua istitutrice.

« Bestia di Dio », il coraggioso salvatore era là a sbocconcellava un pezzo di pane. Giorgetto s'accostò. Egli guardò l'uomo e poi il pane con un così vivo desiderio che Bestia di Dio ne fu colpito.

Dolcemente egli si volse e disse:

— Hai fame, piccino?

Con un gesto del capo Giorgetto rispose di sì.

— Prendi allora.

E Bestia di Dio tagliò in due il suo pane e ne diede la parte più grossa al fanciullo, che l'addentò avidamente.

L'uomo, felice, lo guardava mangiare: e quando a quando Giorgetto levava su di lui lo sguardo in una espressione di infinita gratitudine.

— Hai parenti?

Giorgetto fece segno di no.

— Non sei chiacchierone: neppur io!

Il fanciullo guardò Bestia di Dio e due lacrime gli perlarono le gote e caddero sull'ultimo boccone di pane che gli rimaneva.

Il ricordo di sua madre assassinata, del babbo suo imprigionato gli tornava alla memoria.

— Tu piangi?

— Sì! — fece Giorgetto sempre con un gesto del capo.

— Perchè non parli? — gli domandò Bestia di Dio, colpito da quella pantomima. — Sì, no... non è difficile a dirsi.

Giorgetto portò la mano alla bocca e il suo atto significava:

— Lo vorrei, ma non posso!

— Muto? — chiese Bestia di Dio che per quanto ottuso aveva capito.

— Sì! — fece il fanciullo.

Bestia di Dio ebbe a sua volta un gesto di stupore.

— E sei solo... alla tua età?...

— Sì! — rispose sempre con la sua solita mimica Giorgetto.

— E allora che farai?

Il ragazzo lasciò ricadere le braccia in atto affranto e desolato, mentre che un grosso sospiro gli gonfiava il petto.

— Così piccolo e già infelice! — esclamò Bestia di Dio commosso.

— Sì: molto infelice! — spiegò Giorgetto.

— Non sai dove dormire?

— No! — rispose con un cenno il fanciullo mentre che gli occhi gli si riempivano di lacrime.

— Non piangere... bimbo... se piangi fai male a me. Tu non hai tetto, io ho una soffitta: Bestia di Dio ti farà un po' di posto.

E tastando le braccia al fanciullo che si lasciava fare, indovinando un amico:

— Debole... delicato... bisogno di mangiare per diventare alto e forte.

Bestia di Dio tirò fuori gli ultimi sei soldi che gli rimanevano e disse:

— Non ho altro perchè ho pagato l'affitto al padrone di casa, ma bastano per te. Vieni: andiamo allo *Zampino in umido*.

E siccome il piccino lo guardava senza comprendere, Bestia di Dio disse:

— Non conosci lo *Zampino in umido*, vero? è il ristorante del mercato. Vieni: avrai del brodo caldo. Oh! non bello il luogo, ma buona la zuppa.

E prendendo dolcemente il fanciullo per mano s'incamminò con lui.

Giorgetto aveva compreso di aver trovato in quell'uomo un difensore e un aiuto e lo seguì volentieri, accettandone la protezione.

Il piccino non cercava di spiegarsi quel sentimento che lo induceva ad andare con Bestia di Dio. Dal canto suo l'uomo provava un infinito piacere ad aiutare quel povero essere più infelice di lui.

Benediceva il caso che aveva provocato quell'incontro, che dava uno scopo alla sua vita, che gli creava un compagno, più debole e più misero, da aiutare e proteggere. Aveva fede in quelle lacrime così spontanee e così dolorose. Il fanciullo e la sua guida giunsero allo *Zampino in umido*, che Bestia di Dio aveva chiamato pomposamente ristorante, mentre era una misera osteriola molto primitiva.

In una stanzetta a terreno fumigava una grossa marmitta e tutt'attorno v'erano alcuni rozzi tavoli e degli sgabelli: una donna con un grande grembiule azzurro accudiva alla zuppa di verdura che bolliva e che rappresentava tutto quanto si poteva servire ai clienti del luogo. La padrona-cuoca aveva intitolata l'osteriola allo *Zampino in umido* forse perchè per fare il brodo adoperava delle ossa non perfettamente spolpate a qualche zampino di bue.

Ma il brodo era sano, condito anche di verdura e la povera gente n'era soddisfatta.

Vi erano alcuni clienti che mangiavano a quattro palmenti, contenti di poter riscaldarsi un poco lo stomaco. Bestia di Dio fece sedere Giorgetto e ordinò per lui una scodella di brodo, mentre un facchino che aveva finita la sua zuppa esclamava:

— Stasera è squisita.

La donna prese una scodella, la risciacquò scrupolosamente, perchè la pulizia era un suo vanto, poi affondò un grosso mestolo nel marmittone e servì Bestia di Dio, il quale ordinò anche del pane.

Pagò prima come era uso della casa, poi prese scodella e pane e li mise dinanzi a Giorgetto, che divorava la fragrante zuppa con gli occhi.

Come un buon papà meticoloso Bestia di Dio affettò lui il pane dicendo:

— Mangia, mangia!

Il povero piccino non si fece pregare: assaporava con voluttà la zuppa di pane e legumi che gli parve una delizia.

Quando fu a metà Giorgetto si ricordò che il suo protettore non ne aveva mangiata e gentilmente gli tese la scodella, dicendo con lo sguardo suo espressivo:

— Ma e voi?

(Continua)



OLIO SASSO

"E dire che se non fosse l'Olio Sasso non saremmo così felici!"

L'OLIO SASSO MEDICINALE semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti; è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici (L. 2.25 la bottiglia normale; L. 4 la grande e L. 7 la stragrande).
L'OLIO SASSO JODATO è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi, malattie del sangue, postumi di malattie infettive (L. 3,50 la bottiglia normale; L. 6,50 la grande).
L'OLIO SASSO EMULSIONATO (ossia Emulsione Sasso, nei due tipi al Glicerofosfati e alla Lecitina) è indicato contro: rachitismo, osteomalacia, scrofola, malattie polmonari, neurastenia, anemia, debolezza generale (al Glicerofosfati L. 3 la bottiglia normale; L. 5,50 la grande; — alla Lecitina L. 4 la bottiglia normale; L. 7.50 la grande). — L'EMULSIONE SASSO, è universalmente preferita alle emulsioni di olio di merluzzo perchè più digeribile, più efficace, più gradevole; e tanto gradevole che è una vera ghiottoneria per i bambini.
L'OLIO SASSO DI PURA OLIVA è il migliore per tavola e per cucina, preferibile al burro, famoso in tutto il mondo. A richiesta catalogo e saggi.

Per ogni spedizione diretta aggiungere Cent. 60.

Olio Sasso Medicinale.

L'*Olio Sasso Medicinale* è di incontestabile utilità nelle stipsi tanto frequenti così delle sofferenti di malattie utero-ovariche come nelle gestanti e nelle puerpere, nonchè durante l'allattamento. Tale utilità gli è conferita in modo speciale per la sua facile sopportabilità al gusto e per il nessun effetto suo irritante.
Prof. L. M. BOSSI
Direttore dell'Istituto Ostetrico-Ginecologico della R. Università di Genova.

Da quando comparve l'*Olio Sasso Medicinale* sempre ne feci uso con grandissimo vantaggio della mia salute. Ho ottantasei anni; è il suo prezioso olio, mio fido ed indispensabile compagno, che mi prolunga la mia longevità; lo bevo nella notte per godere un buon sonno; è il farmaco dei miei disturbi, e quando non mi sento abbastanza bene, alcuni cucchiai di esso sono il mio unico alimento e rimedio.
Per ciò io La benedirò sempre sempre: sono convinta non essere che il Suo olio che mi prolunga la vita.
Donna ANGIOLINA FERRETTI, R. Pensionata, già Direttrice e Ispettrice Primaria nella R. Scuola Normali Femminili — Oneglia.

L'*Olio Sasso Medicinale* è un ottimo rimedio non solo per guarire, ma anche per prevenire l'ipertrofia delle glandole linfatiche nei bambini.
Dott. U. BONADEI, Medico-Chirurgo
Dirett. Medico Ospedale dei bambini di Cremona.

Da molto tempo affetto da stitichezza ostinata, che nessun purgante riusciva a vincere, soffrivo di dolori allo stomaco ed alla testa, con deperimento della mia nutrizione generale. Ricorsi allora al vostro olio, prendendone due cucchiai da tavola la mattina a digiuno prima del caffè. Dopo circa un mese cessarono i disturbi e l'alvo cominciò a funzionare regolarmente. Ora sto benissimo, e vi rilascio ben volontieri il presente certificato.
Ing. EUGENIO FRATTI
Milano, via Lanzone, 1.

Mia sorella, sofferente di enterocolite membranosa, ha cominciato a prendere il suo *Olio Medicinale*. Ne ha sentito subito un grande beneficio come sedativo e come evacuante, ed ora continuerà per del tempo nella cura. La prego quindi a volermi spedire contro assegno due bottiglie stragrandi del di Lei *Olio Sasso Medicinale*, che già tanto ho potuto apprezzare per gli ottimi risultati che mi ha dato nella mia pratica.
Dott. Prof. M. VECCHI, Medico-Chirurgo
Docente di Clinica Ostetrico-Ginecologica nell'Università di Parma.

Da cinque e più mesi che faccio la cura del vostro rinomato *Olio Sasso Medicinale* sono, posso dire, guarito dei miei disturbi gastro-enterici.
Il risultato è stato davvero sorprendente: mai un solo giorno ebbi a lamentare l'inefficacia della cura. Ora intendo di fare quella così detta di riconoscenza, per cui vi prego di mandarmi altre sei bottiglie con assegno come al solito. Il medesimo Olio, usato da me come olio da tavola, dava alle vivande un gusto veramente squisito.
Dott. MATTEO SCOVAZZI, Medico-Chirurgo
Ufficio Municipale d'Igiene, Cremona.

Ebbi ripetutamente occasione di provare l'efficacia del suo *Olio Sasso Medicinale* a scopo terapeutico in specie contro la stitichezza delle donne incinte, e qui continuerò a prescriverlo nei casi indicati.
Comm. Dott. LIBERO BERGESIO
Chirurgo Primario dell'Ospedale Maria Vittoria Torino.

L'*Olio Sasso Medicinale* risponde completamente e perfettamente alle vere indicazioni curative nel trattamento di molteplici malattie nervose, e specialmente in quelle in cui un profondo deterioramento organico si accompagna a disturbi gastrici ed intestinali.
Prof. N. BUCCELLI, prof. di Clinica di malattie nervose nella R. Università di Genova. Primario Specialista di malattie nervose negli ospedali, ecc.

Ho esperimentato il vostro *Olio Sasso Medicinale* nel mio bambino affetto da catarro gastrico e stitichezza, ottenendone effetti sorprendenti.
Essendo il bimbo in tenera età, ne somministrai due cucchiai al giorno, e in capo ad una settimana cominciai a riscontrare i buoni risultati. Ora è completamente guarito, e pur tuttavia seguito a somministrargliene un cucchiaio ogni mattina come ricostituente.
Dott. ALESSANDRO BONGIOVANNI, Medico-Chir. Assistente all'Istituto di Patologia Generale della R. Università di Bologna.

L'uso dell'Olio Sasso Medicinale semplice per condimento delle vivande e delle insalate è delizia dei buongustai sani; indicatissimo a chiunque abbia lo stomaco delicato e ai convalescenti, riesce efficacissimo aiuto a chiunque debba farne la cura. Sulle mense signorili nessuna miglior garanzia di olio d'oliva sovrano che quella di una bottiglia originale di Olio Sasso Medicinale.

Olio Sasso Jodato.

Le prove da me fatte col suo *Olio Sasso Jodato* hanno corrisposto egregiamente, tantochè lo prescrivo sovente. Sono quindi lieto di aver conosciuto i pregi anche di questa vostra buona preparazione.
Dott. G. GUIDI, Medico-Chirurgo
Primario nel R. Ospedale degli Innocenti - Firenze.

L'*Olio Sasso Jodato* nel linfatismo, artritismo e postumi di malattie infettive fu da me adoperato in larga scala, e non ho che a lodarmi dei risultati ottenuti.
Prof. Cav. C. FERRARI, Medico-Chirurgo
Via Assarotti, 12, Genova.

In ben quattro donne incinte affette da morbo celtico e assolutamente intolleranti la introduzione dell'Jodio coi soliti metodi, mi fu possibile fare una larga cura jodica col vostro *Olio Sasso Jodato*. Tutte quante poterono portare a termine ed ebbero la soddisfazione di dare alla luce bambini perfettamente sviluppati e che tuttora hanno l'apparenza della salute, mentre precedentemente avevano sempre avuto bambini morti o macerati.
Prof. Dott. LUIGI ADOLFO OLIVA
Docente di Clinica Ostetrica e Ginecologica nella R. Università di Genova.

Con l'*Olio Sasso Jodato* curai una bambina linfatica, scrofolosa, e avendone ottenuto risultato anche superiore all'aspettativa, sono lieto di attestarlo e dichiarare che fra i vari preparati a base di jodio il Suo è preferibile perchè gradevole e perchè senza inconvenienti se ne può prolungare la cura.
Dott. PIETRO TARCHETTI
Medico Primario all'Ospedale Civile di Alessandria.

L'*Olio Sasso Jodato* è già stato da me lungamente usato con profitto.
Prof. Comm. BONAVENTURA GRAZIADEI
Torino, Montevecchio, 4.

Ho somministrato ad un bambino affetto da scrofolosi, e molto deperito nello stato generale l'*Olio Sasso Jodato*, e gli effetti ottenuti sono stati veramente meravigliosi. Le numerose glandole ingrossate al collo sono rapidamente scomparse, mentre tutti gli altri sintomi sono assai migliorati.
Dott. ANTONIO BORRELLI
Chirurgo dell'Ospedale dei Pellegrini, Napoli.

E' mio dovere esprimere subito la bontà e l'efficacia dell'*Olio Sasso Jodato*, perchè l'esperimento l'ho fatto su me stesso allorchè nello scorso gennaio, colpito da pneumonite, da influenza, durante la convalescenza mi fu consigliato un preparato jodico da un valente professore che mi ha curato. Avendo sempre dimostrato intolleranza per i preparati jodici, non ne ebbi alcuna per il vostro *Olio Sasso Jodato*, e dalla cura ritrassi prontissimo giovamento.
Io dunque prescriverò, come ho prescritto spesso volte, l'*Olio Sasso Jodato*, rimanendo per mia convinzione di ottimo vantaggio nei casi in cui è indicato.
Dott. ANGELO BELLATI, Medico-Chirurgo
Medico Direttore dell'Ospedale M. di Venezia.

Ho usato l'*Olio Sasso Jodato* in un caso di grave adenopatia delle linfo-glandole in un individuo giovane affetto da morbo celtico ereditario, in cui erano state tentate invano, per ostinate intolleranze, altre forme di terapia jodica. Ne ebbi risultati meravigliosi che si fecero sempre più evidenti coll'uso successivo, e dai quali sono indotto a fare grande assegnamento sull'azione di questa ottima forma medicamentosa.
Dott. Prof. CESARE FALCONE
della R. Università di Napoli.

Ho somministrato e continuo a somministrare al mio bambino il vostro *Olio Sasso Jodato* persuaso che debba preferirsi il vostro preparato all'indigesto olio di fegato di merluzzo jodato.
Dott. BIANCONI ERNESTO, Medico-Chirurgo
Via Scodino Moretti, 5, Milano.

Dall'*Olio Sasso Jodato* ritrassi con soli tre flaconi un vero vantaggio in una signora emaciata da febbricciattole quotidiane d'origine intestinale. L'alvo irregolare per lo più stitico tornò obbediente, migliorò l'aspetto e si rinfrancarono con l'appetito le forze.
Dott. AGOSTINO GIROTTI, Medico-Chirurgo,
Primario dell'Ospedale Civile di Pavullo.

Le ripeto che, senza farle complimenti, i risultati ottenuti dall'*Olio Sasso Jodato* sono superiori ad ogni aspettativa, tanto vero che il mio amico farmacista La Selva di continuo le ordina nuove spedizioni. Grandi vantaggi si sono avuti in casi di linfatismo, di gravi deperimenti della nutrizione generale ed in disturbi gastro-enterici.
Dott. GIUSEPPE TRICARICO, Medico-Chirurgo
S. Marco in Lamis (Foggia).

Ho con ottimo risultato esperimentato l'efficacia dell'*Olio Sasso Jodato*, in forme di morbo celtico ereditario, tanto da poter dichiarare ai sigg. P. Sasso e Figli che lo prescrivo spessissimo questo prodotto, che è digeribile, gradevole ed oltremodo utile.
Dott. ANSALDO PENI, Medico-Chirurgo
Firenze, via del Proconsolo, 32.

L'*Olio Sasso Jodato* mi diede soddisfacentissimi risultati. Potrei citarne più d'uno, ma per essere breve dirò solo di un caso in cui esso sortì effetti davvero sorprendenti. Una giovane donna, da tempo affetta da tumefazioni croniche delle glandole linfatiche del collo, tumefazione che aveva raggiunto considerevole estensione, tale da costituire con'oni nodosi e pieiadi deformi, fu assoggettata all'uso continuo dell'*Olio Sasso Jodato*, e ne ottenne tale miglioramento da avvicinare alla guarigione.
Dott. SPERELLO FABRIZI, Medico-Chirurgo
Giojella (Umbria).

Emulsione Sasso.

Ho sperimentato l'*Emulsione Sasso* tanto alla Lecitina che ai Glicerofosfati, e ne ottenni effetti meravigliosi, specialmente nelle enterite accompagnate da anemia, ottenendo notevolissimo aumento di peso e regolarità delle funzioni intestinali. La trovai spesso efficace dopo aver provati altri rimedi inutilmente.
Dott. VINCENZO BOGGIO, Medico-Chirurgo
Piazza Stazione Centrale, Milano.

Usai ripetutamente l'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina in bambini deperiti e rachitici. La trovai utilissima per migliorare lo sviluppo organico e per combattere le varie manifestazioni del rachitismo. Essa è ottimamente accolta, anzi desiderata e tollerata.
Dott. FEDERICO FEDERICI, Medico-Chirurgo
Primario dell'Ospedale Pammatone, Genova.

L'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati o alla Lecitina è un'ottima preparazione che segna un progresso nella cura degli indebolimenti dell'infanzia e negli arresti dell'ossificazione. Tollerata, anzi graditissima ai piccoli infermi, ne migliora in modo evidente lo scaduto trofismo.
Dott. CESARE MERLETTI, Medico-Chirurgo
Direttore della Clinica Ostetrica della R. Università di Ferrara.

Ho prescritto il vostro *Olio Sasso Emulsionato* alla Lecitina in donne che allattano; e ho sempre constatato un aumento nella portata lattea e nelle forze generali dell'organismo.
Dott. SANTINO VALLERANI, Medico-Chirurgo
Pioltello (Milano).

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* mi ha dato risultati splendidi su di una mia piccina affetta da rachitismo.
Dott. TISONE CAMPOSAMPIERO, Med.-Chir.
Altedo (Bologna).

Ho somministrato ultimamente la vostra *Emulsione ai Glicerofosfati* ad una fanciulla linfatica in convalescenza di bronchite acuta: essa si è rimessa rapidissimamente.
Dott. D. ZUCCHI, Medico-Chirurgo
Via Lamarmora, 1, Milano.

Ho sperimentato la sua *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati sul mio bambino di anni 6, da molto tempo scrofoloso e linfatico, e ne ho riportato ottimi effetti, e ottenuto in poco tempo una completa guarigione.
Dott. ERNESTO BELLESCHI, Medico-Chirurgo
Milano, via Carlo M. Maggi, 4.

Adoperai la vostra *Emulsione Sasso* alla *Lecitina*; notai presto un notevole aumento del peso del corpo con miglioramento dello stato generale. I bambini la prendono con avidità da non credere.
Dott. ANTONIO FUSANI, Medico-Chirurgo
Chirurgo degli Ospedali di Roma.

Ho esperimentato la vostra *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati in una signora anemica affetta da stitichezza ostinata. Debbo attestarle che il successo è stato meraviglioso, avendo l'ammalata in breve tempo riacquistato quel benessere che non godeva più da parecchi mesi.
Dott. SPANTIGATI ELBANO, Medico-Chirurgo
Locarolo (Brescia).

Debbo dichiararle che la sua *Emulsione Sasso* è stata da me trovata ottima sotto ogni riguardo, col vantaggio notevolissimo su quelle di olio di merluzzo di non avere il sapore disgustoso di questo, ma un sapore graditissimo.
Dott. GIULIO PAGANINI, Medico-Chirurgo
Viterbo.

Ho somministrato la vostra *Emulsione di Olio Sasso* ai Glicerofosfati a due bambini affetti da lesioni ossee ad abito rachitico, e ne ho ottenuto immenso giovamento.
Dott. LUIGI BERTINI, Medico-Chirurgo
Pisa.

Ho esperimentato in due miei bambini la vostra *Emulsione di Olio Sasso*, e posso affermare che la vostra Emulsione, oltre i pregi delle migliori Emulsioni nazionali ed estere, ha su queste il considerevole vantaggio di essere gradita al palato e più digeribile.
Dott. AUGUSTO WITTING, Medico-Chirurgo
Avenza (Massa-Carrara).

La vostra *Emulsione di Olio Sasso* la esperimentai nella mia famiglia, constatando un notevole miglioramento dello stato generale dell'organismo. Ciò che rende la vostra Emulsione ideale fra tutti i prodotti del genere è il gusto gradito ch'essa possiede e la sua facilissima digeribilità.
Dott. GEROLAMO LIVIRGHI, Medico-Chirurgo
Via Lungarini, 53, Palermo.

Ho adoperato d'*Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati in un caso di stentato sviluppo del corpo, e perciò della dentatura, in un bambino che aveva sofferto molto per allattamento interrotto o disturbato, insufficiente. Egli la prendeva volentieri e la digeriva bene, mentre non può dirsi lo stesso di altre emulsioni fatte con olio di merluzzo, che erano ripugnanti per sapore e per odore e di difficile digestione e perciò di poco o nessun profitto.
Dott. ALBERTO RANCO, Medico-Chirurgo
Saronno (Milano).

Torno a confermare che ho esperimentato la *Emulsione Sasso* ai Glicerofosfati e alla Lecitina nei miei ragazzi e in altri, e ne ho fatto continuare l'uso, avendola trovata efficacissima, piacevole e energico ricostituente e raccomandabilissimo per la più facile e più gradevole presa in confronto delle emulsioni di olio di merluzzo che specie nella stagione calda sono per molti di quasi impossibile somministrazione. Io la raccomando, quando ne credo il bisogno, a persone di qualunque età, e mi trovo soddisfattissimo dei risultati.
Dott. GIUSEPPE MARTINI, Medico-Chirurgo
Parma, Borgo Reale, 31.

Olio Sasso da pasto.

Vogliate spedire quattro stagnate da 25 chili di Olio *Vergine dorato* che abbiamo sempre trovato eccellente e tale da soddisfare anche i gusti più delicati. Aggiungete alla spedizione quintali uno e mezzo del vostro *inodoro per lampade*.
Marchesa IPPOLITA CASATI,
Collegio Sant'Orsola, Piacenza.

Memori del modo in cui la vostra Casa da dodici anni in qua ci ha sempre forniti oli perfetti, preghiamo farci tosto la solita spedizione.
ASSOCIAZIONE OPERAIA DI PIACENZA.

Ho ricevuto in ottime condizioni l'olio commessovi e ottimo sempre: da anni non lo lascio e non lo lascierò più. L'*Excelsior* poi è davvero ciò che si dice di superlativamente ottimo.
Cav. FRANCESCO BURANI, Notaio,
Castelnuovo Scrivia.

Vogliate spedirmi contro assegno ferroviario una stagnata di chili 25 del vostro *Vergine dorato* come sempre ottimo.
Contessa FRANCESCA ARRIGONI PIOVENE,
Vicenza.

Troppo soddisfatta delle ottime qualità dei Suoi oli, non mi diparto da essi, disposta a rimanere fedele cliente della Sua Casa.
Marchesa EMILIA TACCOLI,
S. Pietro Incariano (Verona).

Prego la loro pronta gentilezza a voler spedirmi un quintale olio d'oliva inodoro per lampade. Posso assicurarli che non facciamo altrove nessuna provvista d'olio dacchè ci siamo rivolte per la prima volta alla loro Casa.
LA SUPERIORA DELLE ORSOLINE,
Missino (Novara).

Favorite mandarmi un barile di trecento chili di olio *Vergine dorato* come ultimamente, che fu da tutti trovato squisito.
Nobile Casa di E. DI MIRAFIORE,
Fontanafredda (Alba).

Vi abbiamo fatto rimessa di lire mille centoquattro a contanti a saldo delle due recenti spedizioni. L'olio fornitoci è stato trovato ottimo, ed in avvenire faremo altri affari.
UNIONE AGRICOLA CATTOLICA,
(presso il Comitato Diocesano) Faenza.

Non ricordo di aver gustato olio migliore del vostro *Excelsior*.
Sac. EUGENIO SALVI, della Missioni Cattoliche,
Milano, via San Calogero, 9.

Dichiaro il vostro olio eccellente per gusto, qualità e purezza, e prego farmi nuova spedizione del *Sopraffino*.
Cav. Avv. DOMENICO CANZANO,
Sindaco di Benevento.

Vogliate spedirmi chili 25 del solito sublime *Vergine bianco*; è già un po' che ne sono senza e mi paiono mill'anni.
Sac. ENRICO DISCACCIATI,
S. Maurizio (Reggio Emilia).

Riscontrai ottimo il Suo *Sopraffino*, di cui farò sempre uso facendo augurii che la diffusione del Suo olio di pura oliva valga ad annientare le antigieniche sofisticazioni.
Dott. FERRARIS URBANO, medico-chirurgo,
Viarigi (Alessandria).

I vostri oli sono superlativamente buoni e più pregevoli delle produzioni di Lucca e Bari, le quali se soddisfano al palato, lasciano però a desiderare per confezione.
Avv. VITTORIO FORTI, Pisa.

Favorite farmi nuova spedizione. Una volta usati al vostro olio nessun altro più soddisfa.
Avv. BAILO GIOVANNI, Bergamo.

Speditemi una botte di circa cinque quintali del solito eccellente olio Sopraffino.
L'ECONOMO DEL FRENOCOMIO DI S. LAZZARO
San Maurizio (Reggio Emilia).

Favorite spedirmi un'altra stagnata del vostro *Vergine dorato*. Godo di poterví in questa occasione attestare l'indiscutibile bontà del vostro olio, il quale se di qualche cosa si può tacciare si è che la sua superiorità lo rende tanto gradito da accelerare ogni anno sempre più il suo consumo.
Notaio G. FRANCESCO VOLPI, Bergamo.

Vogliate spedire contro assegno un barile di chili 50 olio *AA*, al quale i miei clienti sono abituati, non potendosi più adattare ad altre marche.
GIACHINO BARTOLOMEO, Chim.-Farmacista,
Corio Canavese (Torino).

Vi ringrazio sia per la puntualità e precisione con cui vi compiaceste eseguire la mia commissione, sia per l'ottima qualità dei vostri oli, che abbiamo trovati veramente eccellenti sotto ogni rispetto.
IL SEGRETARIO VESCOVILE,
Massa Marittima.

Favorite mandarmi un'altra stagnata di *Vergine bianco*, così squisito che io quando mi trovo con persone per bene, specialmente con colleghi sacerdoti, ne parlo con entusiasmo. Io mi congratulo con codesta onorevole Casa per la produzione d'olii veramente unici, così puri e gustosi.
Sac. Prof. GIUSEPPE CORTI,
Vigevano.

Diffida: Gli Olî Sasso Medicinali si vendono soltanto in bottiglie originali munite di firma autografa.

Gratis si spedisce libro di 200 pagine, legato in tela, con ample memorie scientifiche del prof. Enrico Morselli, dirett. della Clinica Neuropatica dell'Università di Genova.

P. Sasso e Figli - Oneglia

Produttori di Olî di pura Oliva e Olî Sasso Medicinali

Rappresentante in TORINO: A. BATTIOLI, Via Andrea Doria, rimpetto al N. 8 - Telefono 19-10

ESPORTAZIONE MONDIALE - AGENTI ALL'ESTERO:

CHILÌ: Faustino Branchi, Valparaiso, Casilla 567.
ARGENTINA: Peluso Ortiz & C., Cuyo 1900, Buenos Ayres — José Peretti, Buenos Ayres, unico introduttore dell'Olio Sasso e degli Olî Sasso Medicinali.
URUGUAY: José Fiocchi & C., Montevideo.
BRASILE: Biagio Rosa, P. O. B., 345, Sao Paulo.
PERÙ: C. Weiss y C., Lima.
STATI UNITI: Bracchi & Roncallo, New York, 29, Broadway.
NORVEGIA: C. Borgen, Stavanger.
MESSICO: W. R. Grace e C., San Francisco.
INGHILTERRA: E. Robinson & C., 66, Fenchurch St., Londra. J. Morgan Richards & Sons, Londra, unici introd. dell'Olio Sasso Medicinale nel Regno Unito e Colonie.
AUSTRALIA (Stato di Vittoria): Fabbri & Gardini, Melbourne.
ERITREA: F. Samorini, Massaua.
EGITTO: Eredi Albertini, Alessandria.
SHANGAI: F. Venturi.

LISTINI, OPUSCOLI E GRANDE CATALOGO ILLUSTRATO IN CINQUE LINGUE.